1

SENATO DELLA REPUBBLICA

Proposta Leg. Prestit. Repubblica
Bonino Lettera
Laiolo Galante Garrone e altri

ASSR

47. h. 1

2

Editoriale IL PONTE S.r.l.

Editore de: IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura
fondata da Piero Calamandrei

Milano, 20 dicembre 1998

Care amiche, cari amici,

come forse già saprete per aver partecipato direttamente alla fase preparatoria, abbiamo avviato un nuovo ed impegnativo progetto politico e culturale, il rinnovamento ed il rilancio de IL PONTE, una delle più prestigiose riviste della storia della sinistra italiana.

Anche nel passato la rivista è sempre stata uno strumento di dialogo. Basta guardare l'indice dei suoi collaboratori.

Sulle pagine della rivista scorre una parte rilevante di quel discorso a più voci che ha mantenuto viva ed operante anche nei momenti più aspri e laceranti della nostra storia, la speranza e la stessa nozione di unità della sinistra.

La rivista é stata ed é ancora quel ponticello sul quale, come diceva Calamandrei, possono passare "gli uomini che lavorano" per incontrarsi e collaborare.

Ma il suo progetto culturale deve misurarsi con le sfide dei tempi nuovi. La sinistra riformatrice e democratica opera come forza principale nel governo del paese, che vede Presidente del Consiglio Massimo D'Alema. La grande maggioranza dei paesi europei é governata dalle forze socialiste.

Nel nostro paese, con gli " Stati generali" di Firenze, si é avviato un "cantiere" per costruire un nuovo partito socialista unitario sul modello dei grandi partiti socialisti europei. Ma il tentativo stenta ad andare avanti; manca l'adesione e la partecipazione consapevole di un grande movimento di donne e di uomini, manca soprattutto l'incontro con le nuove generazioni, e con quanti sono legati alle professioni ed ai ruoli economico-sociali della società post-industriale.

Alle radici di tale difficoltà sta, certamente, una condizione generale della sinistra sia socialista, sia liberale, sia cristiana: vi é un'esigenza insoddisfatta di rinnovamento culturale e programmatico, di analisi realistica dei mutamenti sociali, tecnologici, economici e politici che hanno attraversato ed attraversano il mondo, di revisione critica delle categorie interpretative del passato che la realtà ha travolto.

Dopo il terremoto politico del 1989 e la caduta del "muro", la sinistra vive in tutte le sue componenti la stessa sfida delle nuove tecnologie e del nuovo sapere scientifico, dell'eclissi del fordismo e delle nuove forme di produzione e di scambio, della ricerca di nuove regole e nuove autorità sovranazionali, della crisi nel rapporto tra stato e società.

Se la Sinistra italiana, così come quella degli altri paesi industrializzati, non cercherà nuove risposte, nuove idee forza da proporre ai giovani di oggi, non potrà dare vigore ed efficacia ai suoi progetti organizzativi.

IL PONTE vuole essere uno strumento della ricerca e del dialogo su questi punti essenziali. Vuole essere uno dei luoghi del confronto ideale e culturale al quale é affidato gran parte del progetto di riorganizzazione delle forze politiche della sinistra che la nuova condizione del paese impone, nel quadro del rinnovamento della cultura socialista europea, cultura che deve confrontarsi con gli scenari di una economia senza frontiere nella difficile ricerca delle nuove regole per uno sviluppo più giusto.

Abbiamo costituito una Casa editrice, l'Editoriale IL PONTE S.r.l. che ha proprio il compito di sostenere il rinnovamento ed il rilancio della rivista.

Non sarà un processo né facile né breve, ma, se consideriamo la crisi della politica (e soprattutto della cultura politica), ne vale la pena.

Segue */*

Amministrazione e abbonamenti :
Via Ponte Vetero 22 - 20121 MILANO - Tel+fax 02 72021760 - Tel 02 86905?9
Cod.Fisc. e P.I.V. A. 12568620152 - C.C.I.A.A 2008051\1998 - REA 1566826
Capitale Sociale 20.000.000

Segue dalla 1ª

Per questo chiediamo a tutti, anche a chi si é sinora tenuto in disparte perché deluso dall'assenza di risposte concrete, di fare un grande sforzo personale e sostenere il nostro tentativo sia con l'abbonamento sia con la partecipazione ai convegni ed alle iniziative che IL PONTE intende promuovere per elaborare proposte adeguate.

Il costo degli abbonamenti é il seguente:

- Privati Italia L. 130.000.=
- Istituzioni Italia L. 160.000.=
- Abbonamenti estero L. 190.000.=
- Abbonamenti sostenitore L. 500.000.=

Vi alleghiamo il bollettino del nostro ***Conto corrente postale n.42658203*** mediante il quale potrete provvedere ad abbonarvi. Potrete inoltre abbonarvi a mezzo bonifico su

Banco Ambroveneto, Filiale di Milano, Piazza Repubblica
cc 30940\46 intestato Editoriale IL PONTE S.r.l,
Cod.ABI 3001-5 - Cod.CAB 01615-4,

oppure potrete rivolgervi direttamente alla sede della casa editrice, all'indirizzo ed ai numeri di telefono segnati in calce.

In attesa di contarvi tra i nostri abbonati, approfittiamo dell'occasione per inviarvi i nostri più cordiali saluti.

L'amministratore unico

Angiola Margherita Borgher

CAMERA DEI DEPUTATI

Camera dei Deputati

I Deputati Questori

Caro Collega,

desideriamo ricordare che, in occasione della seduta comune del Parlamento per l'elezione del Presidente della Repubblica, è necessario che le norme vigenti in materia di sicurezza dei Palazzi della Camera siano applicate e rispettate con estremo rigore nell'interesse generale.

Abbiamo quindi dato istruzione agli Uffici affinché, durante la fase di votazione, sia fatto osservare scrupolosamente il divieto di ricevere e accompagnare persone estranee nell'interno del Palazzo, ad eccezione della Galleria dei Presidenti.

In conseguenza, per tutta la durata della seduta comune, sarà sospeso il servizio di chiama per i parlamentari da Piazza del Parlamento n. 24.

Avvertiamo inoltre che, allo scopo di evitare un eccessivo affollamento nel Palazzo, alcuni Servizi e Uffici della Camera (quelli cioè non direttamente impegnati con lo svolgimento delle sedute) funzioneranno con personale ridotto.

Per le stesse ragioni l'accesso a Palazzo Montecitorio, oltre che evidentemente ai parlamentari ed ai rappresentanti regionali, sarà permesso solamente al personale in servizio espressamente autorizzato ed ai giornalisti accreditati.

Per quanto riguarda le operazioni di voto in Aula ricordiamo la necessità di evitare di salire sul Banco della Presidenza.

In conformità anche ai precedenti, i biglietti per l'accesso al pubblico alle tribune saranno assegnati ai Gruppi Parlamentari in proporzione alla loro consistenza numerica. A tale proposito ogni Gruppo dovrà comunicare per tempo l'elenco degli invitati all'Ufficio Sicurezza che provvederà all'emissione dei tagliandi.

Camera dei Deputati

I Deputati Questori

Comunichiamo, altresì, di aver disposto che, per la durata della seduta comune, il parcheggio di Piazza del Parlamento sia esclusivamente riservato alle autovetture dei deputati e dei rappresentanti regionali, nei limiti ovviamente dello spazio disponibile. Poiché quindi non potrà essere garantito il parcheggio a tutti, desideriamo avvertire che il parcheggio stesso sarà impedito a chiunque non risulti titolare del diritto di sosta nelle aree riservate.

Per motivi di sicurezza, inoltre, i Vigili Urbani e gli altri contingenti delle Forze dell'Ordine, all'uopo designati per la sorveglianza, hanno ricevuto ordine tassativo di accertarsi che la vettura sia realmente adibita al trasporto del parlamentare o delegato regionale.

Con la certezza di poter contare sulla tua collaborazione, ti inviamo i migliori auguri di buon lavoro e i più cordiali saluti.



47. 4. 7

6

Senato della Repubblica

Collegio dei Senatori Questori

Roma, 7 1 MAG. 1999

Caro Collega,

Ti accludiamo copia della lettera inviata, in occasione della seduta comune del Parlamento per l'elezione del Presidente della Repubblica, dai Deputati Questori ai loro colleghi, nella quale sono contenute puntuali indicazioni in materia di sicurezza e di organizzazione, indispensabili per il miglior andamento della complessa attività che il Parlamento stesso è chiamato a svolgere. Ti invitiamo pertanto – in un clima di cortese collaborazione - a tenerle presenti nel comune interesse.

Desideriamo richiamare, altresì, la Tua attenzione su due questioni in particolare:

- per quanto concerne la possibilità di assistere, dalle tribune del pubblico, alle sedute comuni a Palazzo Montecitorio è stato necessario procedere ad un contingentamento dei posti disponibili, attribuendo ai Gruppi parlamentari accessi in proporzione alla rispettiva consistenza numerica; tutte le richieste, pertanto, dovranno essere inoltrate ai competenti Uffici del Senato per il tramite dei Gruppi stessi;
- per quanto riguarda il parcheggio per i Senatori, Ti saremmo grati se vorrai continuare ad utilizzare le aree riservate in prossimità di Palazzo Madama.

Ti ringraziamo per l'attenzione e Ti inviamo molti cordiali saluti.

14.4.5 7

Senato della Repubblica

Il Senatore Questore
Giovanni Lorenzo Forcieri

Roma, 6 maggio 1999
Prot. n. 1616 /LF/pm

Ai Senatori del Gruppo
Sinistra Democratica-L'Ulivo

LORO SEDE

Cari colleghi,

vi allego la lettera che ho inviato ai Presidenti del Gruppo DS di Camera e Senato in merito alla procedura per l'elezione del Capo dello Stato.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi saluto cordialmente

Forcieri

ASSR

Senato della Repubblica

Il Senatore Questore
Giovanni Lorenzo Forcieri

Credo invece che nel nostro sistema possano ben coniugarsi e soddisfarsi le esigenze di una moderna democrazia, dell'efficacia e trasparenza nelle scelte e del pieno rispetto delle regole costituzionali. A questo proposito mi permetto di suggerire e sollecitare un metodo che a mio avviso può valorizzare il ruolo del Parlamento e delle stesse forze politiche:

- si proceda quanto prima alla convocazione dei gruppi parlamentari e dei grandi elettori D.S., si scelga dopo un confronto aperto e trasparente il nostro candidato, da votare e proporre agli altri Gruppi;
- si costituisca una delegazione che, sulla base del mandato dei Gruppi parlamentari, svolga gli incontri con le altre forze politiche e individui i possibili accordi garantendo uno stretto rapporto con i gruppi per una costante e trasparente valutazione dello stato del confronto.

Mi pare che in questo modo sia possibile rendere esplicita la nostra proposta e trasparente la mediazione. L'alternativa ad una tale procedura è quella di affidare una scelta così importante ad un gruppo ristretto, alimentando, così, la campagna politica e ideologica contro il Parlamento e il ruolo dei partiti. Se passa la convinzione che a decidere siano sempre le solite quattro o cinque persone, si rafforza nell'opinione pubblica l'idea della inutilità, se non della dannosità, del Parlamento, alimentando così la "sindrome degli Orazi e dei Curiazi" ma, se all'inizio potremo forse ridurre a poche unità i rappresentanti da far scendere in campo, via via scivolando, la volta successiva potrebbe bastarne uno solo.

Con l'augurio che quanto ho manifestato possa essere elemento di riflessione, vi saluto con cordialità.

47. 4. 3 9

Senato della Repubblica

Il Senatore Questore
Giovanni Lorenzo Forcieri

Roma, 6 maggio 1999

Prot. n° 1616 LF/rr

Cari compagni,

chi scrive è da sempre un convinto sostenitore della democrazia rappresentativa e della centralità del Parlamento. Quanto avviene in questi giorni, in relazione alla prossima elezione del Presidente della Repubblica, rischia però di mettere a dura prova anche i più strenui difensori del nostro sistema parlamentare.

Ogni giorno, infatti, appare sulla stampa e nei mezzi d'informazione una girandola di nomi, frutto di incontri che si svolgono in sedi extraparlamentari e non è dato di sapere come le candidature sorgano, crescano e decadano. Come parlamentari, detentori del potere costituzionale di elezione del Presidente, assistiamo impotenti a questi continui esercizi di mancata trasparenza senza avere nessuna possibilità di intervento. Affermo ciò, senza alcuna pretesa di voler decidere, ma quanto meno di poter partecipare.

Ritengo che il protrarsi di un tale metodo determini un vero e proprio "vulnus" del nostro sistema democratico-parlamentare e accrediti, in buona sostanza, l'accusa di inadeguatezza dello stesso a rispondere all'esigenza di una moderna democrazia.

Se il Parlamento viene privato delle sue prerogative costituzionali e chiamato a ratificare scelte assunte in sedi improprie, si scivola inevitabilmente verso una deriva plebiscitaria, delegittimante le istituzioni democratiche rappresentative.

On. Fabio MUSSI Capogruppo D.S.
Camera dei Deputati

Sen. Cesare SALVI Capogruppo D.S.
Senato della Repubblica

47. 4. 6 10

LETTERA APERTA DI EMMA BONINO AI SENATORI, AI DEPUTATI E AI DELEGATI REGIONALI CHIAMATI AD ELEGGERE IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Roma, 10 maggio 1999

Cari Colleghi,

(uso questo termine perché sono stata per tre volte una di voi, partecipando all'elezione del Presidente Pertini nel 1978, del Presidente Cossiga nel 1985, e del Presidente Scalfaro nel 1992)

sarò, se mi eleggerete, Presidente della Repubblica quale la Costituzione scritta impone e consente di essere.

Durante il mio settennato non mi rivolgerò mai direttamente al Paese; mai mi esprimerò pubblicamente -quali che siano le prassi pregresse- su temi che possano anche indirettamente concernere la vita politica, e vigilerò a non dare alle relative "consuetudini" automatiche valenze giuridiche.

Mi indirizzerò esclusivamente al Parlamento per inverare la dialettica inter-istituzionale -così come in cinquant'anni non è accaduto- attraverso lo strumento ordinario dei messaggi presidenziali, dei quali il popolo avrà regolare

contezza solo perché costitutivi, anch'essi, degli atti parlamentari.

Sarò la Presidente di una Repubblica parlamentare, senza remore e con determinazione, finché la Costituzione non verrà mutata. E, se lo sarà stata, servirò con determinazione la nuova, come l'antica, fino al termine - confermato o mutato che sia- del mio mandato.

Non mi permetterò mai, per alcuna ragione, di interferire con le responsabilità e le prerogative anche dei partiti, cui la Costituzione assegna il compito di concorrere liberamente -e liberi quindi da pesanti ipoteche e intrusioni- a determinare la politica nazionale, precludendo così in maniera assoluta al Presidente della Repubblica di ergersi a soggetto politico costituzionale, al pari di quelli riconosciuti in quanto tali: Parlamento, Governo, Regioni, popolo legislatore attraverso i referendum, e, appunto, partiti.

Vigilerò perché non accada più che il voto del popolo sovrano, in caso di approvazione di referendum abrogativi ai sensi dell'art.75 della Costituzione, venga ignorato o, peggio, annullato; ciò, ovviamente, per quanto starà nelle competenze e nelle prerogative presidenziali, che ritengo perfettamente adeguate a questo fine. In uno Stato di diritto sono perfettamente fisiologici anche i conflitti di poteri, a condizione che come tali siano e vengano riconosciuti e giudicati. Si deve dirimerli, non sopraffare niente e nessuno.

Come Presidente della Repubblica, non sarò minimamente disposta ad avere una qualsiasi preferenza - dirò di più: una qualsiasi attenzione- per "il senso della storia", se ce n'è uno (come torno a leggere qua e là), né per le propensioni o le volontà, di riforma o di conservazione che siano, della maggioranza, forte o debole, vera o supposta, delle forze politiche, anche istituzionali.

Il compito che eserciterò sarà quello del massimo servizio per il massimo funzionamento e per la massima efficacia delle attuali prescrizioni costituzionali. Ma lo eserciterò vietandomi (come la Costituzione impone) di sostituirmi ai poteri di indirizzo che sono propri del Parlamento, e, per la loro attuazione, del Governo, com'è troppo spesso accaduto. Ubbidirò, insomma, ai dettami della legge fondamentale che è compito esclusivamente, liberamente, sovranamente di altri modificare, e modificare nella direzione in cui vorranno e potranno modificarla. Come Presidente della Repubblica, avrò tutt'al più il compito di vigilare affinché non avvengano o non si confermino surrettizie modifiche da legittimare successivamente come "costituzione materiale", o, piuttosto, come costituzione e legge "di fatto".

In un certo senso, potrei quindi dire che il mio compito dovrà essere quello di garantire al massimo la possibilità della conservazione dell'attuale Costituzione. Non di indebolirla, disapplicarla, bombardarla o sabotarla, di

disperare in essa, di fare "sintesi" fra passato e avvenire, di pasticciare, di esercitare "supplenze", nel nome di non meglio precisate (e che comunque non spetta al Presidente né precisare, né immaginare, né tantomeno prospettare) evoluzioni, involuzioni o riforme.

Dai partiti, da tutti i partiti maggiori, da tutti gli ambienti, mi pare invece che siano giunti obiettivi, criteri, auspici e argomenti per eleggere un Presidente della Repubblica che abbia come compito, come impegno, come ragione della propria elezione, il suo essere politicamente di parte -riformista o restauratrice, maggioritaria o proporzionale che sia-, il suo essere "politico" in proprio o per conto d'altri. Un Presidente così già l'abbiamo: tanto varrebbe - allora- il confermarlo, piuttosto che trasferire al Quirinale una sua qualche pallida fotocopia.

Per cultura, o piuttosto per ideologia, chiunque eserciti in Italia un potere, piccolo o troppo spesso grande, è tentato di farlo come se il passaggio dalle concezioni proprie delle monarchie assolute a quelle delle monarchie costituzionali e degli Stati di diritto, non fosse mai avvenuto.

Per me e con me, Presidente da voi eletta, "tutto", certo, non muterebbe. Ma nei limiti dei miei poteri-doveri, con umiltà ma anche con decisione, una mutazione (e mi sembra di poter dire: una mutazione non del tutto irrilevante) avverrebbe di certo.

Per le attività e le presenze internazionali e comunitarie, e le funzioni rappresentative dell'Italia che possono essere confidate anche al/alla Presidente della Repubblica, agirò in assoluto rispetto di quanto la Costituzione chiaramente indica (anche se troppi occhi sono stati accecati da questa evidenza): la responsabilità della politica essendo tolta al Capo dello Stato, solo d'intesa con il Governo ne potrò individuare occasioni, forme e contenuti.

La Costituzione affida al Presidente anche l'incarico e il compito di presiedere il Consiglio Superiore della Magistratura e il Consiglio Supremo di Difesa. Non li cluderò, ma ne assumerò l'onore e l'onere, con piena consapevolezza di quanto questi cinquant'anni abbiano in proposito determinato situazioni di grande delicatezza e fragilità, grandi distanze insorte dal primitivo disegno, distanze che occorrerà superare e governare con il massimo di prudenza, certo, ma anche con il massimo di rigore e di chiarezza.

In particolare, il Consiglio Supremo di Difesa sarà (ri)animato e adeguato al suo funzionamento e alle sue responsabilità. In entrambi i casi, la Presidente della Repubblica opererà quale Presidente dei suddetti organismi non in base a pregiudizi o dogmi ideologici o anche di "scuole" o di schieramenti attivi nel paese, ma in modo da conformare la propria azione ai principi generali

del nostro diritto scritto e alle esigenze di una gestione che i giuristi definirebbero da "buon padre di famiglia".

Se qualcuno dovesse temere che il mio rispetto assoluto della regola del silenzio, della riserva di meditazione e di saggezza, della estraneità ai momenti ed alle forme della politica, possa relegare la Presidenza della Repubblica lontano dalla vita e dalla coscienza dei suoi cittadini, si sbaglia. La maestà della legge, l'evidenza del suo rispetto, l'umiltà di fronte ad essa, che è anima necessaria dei doveri civili, trarranno forza anche dal ritrovato consenso dei cittadini, e dalla verifica che faremo della efficacia del disegno costituzionale quale fu concepito e troppo parzialmente, troppo brevemente, troppo raramente, compreso, condiviso, rispettato. Il senso dello Stato può vivere più forte che la ragion di Stato. Sono certa che ne faremo la prova.

Queste sono, Colleghi, le mie intenzioni, le linee programmatiche che seguirei, se mi eleggerete come tanta parte degli italiani auspica e vi chiede.

Sono perfettamente consapevole di dire in tal modo un fermo "no" a quasi tutte le richieste e le attese che sono autorevolmente avanzate da ogni parte. Si dà, infatti, come per scontato che il Presidente della Repubblica debba essere al servizio di questo o di quello, di questa o di quella politica, di questo o di quel calcolo, di questo o di

quel compromesso. Il/la Presidente della Repubblica italiana, se fosse libero e capace di rispettare la Costituzione, di servirla, di essere tale quale la Legge esige e gli detta, se desse tale esempio, con ciò stesso potrebbe fare molto per l'Italia e gli italiani, ma anche per l'Europa e per affrontare i drammi del presente, in collaborazione e dialettica istituzionale con i poteri dello Stato, in primo luogo il Parlamento ed il Governo. Ne sono convinta, e me ne ritengo capace.

E' per queste ragioni che nei giorni scorsi ho manifestato la mia disponibilità ad incontrare i gruppi parlamentari, disponibilità che oggi rinnovo.

Emma Bonino

SOCIETÀ LAICA & PLURALE

Noi, promotori di "Società Laica e Plurale" e firmatari del "Manifesto Laico", chiediamo a tutti i grandi elettori che nella scelta del prossimo Presidente della Repubblica sia discriminante il suo impegno - nell'ambito del più generale dovere di osservanza della costituzione previsto dall'art. 91 della carta costituzionale - a non consentire alcun aggiramento diretto o indiretto dell'art. 33 della Costituzione, posto a fondamento della laicità e della centralità della istruzione pubblica, con un espresso divieto di finanziamento alla scuola privata.

Alessandro Galante Garrone, Vito Laterza, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini, Rossana Rossanda.

Roma, 7 Aprile 1999

1,7 3 12

18

Roma, 26 maggio 1999

Cari colleghi Senatori,

il disegno di legge che ho predisposto si inserisce nella complessa materia delle precedenze nelle funzioni pubbliche.

Si tratta di una tematica indubbiamente attuale e non risolta, sicuramente d'interesse per tutte le parti politiche.

E' per questa motivazione che Vi chiedo di leggere il suddetto dispositivo con grande attenzione e con particolare riguardo.

Sarebbe cosa a me gradita ricevere le Vostre eventuali osservazioni e le Vostre critiche per conciliare anche posizioni discordanti ed arrivare ad una proposta di risoluzione al problema.

Vi ringrazio e Vi invio i miei cari saluti.

Sen. Franco Asciutti

Franco Asciutti

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 26 maggio 1999

Caro Collega,

come Ti ho già anticipato nelle righe precedenti sottopongo alla Tua attenzione il disegno di legge: **"Ordine delle precedenze tra le alte cariche della Repubblica sul territorio nazionale"**.
Ti invito ad apporre anche la Tua firma.
Puoi farmela pervenire in casella oppure puoi contattare direttamente la mia assistente dott. Linda Fioroni (int. 4010).

RingraziandoTi per la disponibilità, Ti invio i miei saluti.

Sen. Franco Asciutti

Sottoscrivo il disegno di legge: **"Ordine delle precedenze tra le alte cariche della Repubblica sul territorio nazionale".**

----------	----------	----------
(cognome e nome)	(gruppo parlamentare)	(firma)

ASSR

Colleghi senatori-

Con il presente disegno di legge si intende porre ordine nella materia delle precedenze nelle funzioni pubbliche, accogliendo istanze - più volte e da più parti sollevate - sempre più ricorrenti da quando l'ordinamento costituzionale e legislativo ha reso in gran parte superata la normativa vigente, risalente al regio decreto 16 dicembre 1927, n. 2210 nonché alla circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri 26 dicembre 1950, n. 92019/12840-16 (e successive, solo episodiche modificazioni).

Non si pretende qui di dare una risposta definitiva al problema.

E' comunque del tutto evidente come la posizione di moltissime personalità - un premio Nobel, un segretario di Sindacato, un Presidente di ordine professionale - meriterebbe di essere individuata mentre, inevitabilmente, questi soggetti non hanno potuto trovare spazio nell'elenco, non occupando cariche pubbliche in senso stretto.

Rispetto alla circolare del 1950 (per non dire della legge del '27) molte consuetudini si sono fatte strada e molta prassi ha consolidato la posizione di titolari di cariche di evidente rilevanza che in questa legge sono stati inseriti: dai diversi Garanti - tanto per dire - fino al Segretario Generale della Corte Costituzionale. La presente classificazione è, nella sua struttura essenziale, quella che gli uffici del Cerimoniale degli organi costituzionali utilizzano abitualmente. Solamente la divisione in classi è stata ignorata, mentre si è scelto di conservare una divisione in categorie per permettere un uso proprio della rappresentanza.

Si è ritenuto di menzionare, beninteso fuori ordine, la posizione di altre autorità, dalle cariche della comunità europea alle gerarchie ecclesiastiche, la cui presenza in pubbliche cerimonie è frequente. Vescovi e cardinali, peraltro, trovavano collocazione all'articolo 2 della legge del 1927; solo relativamente alla posizione dei cardinali si è ritenuto di innovare posizionandoli dopo il Presidente della Corte Costituzionale (la legge del 1927 li poneva subito prima dei Presidenti delle due Camere)

Non si è voluto scendere oltre nella definizione dell'ordine, auspicando che l'approvazione della presente normativa possa essere di sprone alla Presidenza del Consiglio dei Ministri perché emani una nuova circolare che disciplini le precedenze tra le cariche minori e riveda le attuali (anch'esse parzialmente superate) tabelle di equiparazione tra pubblici funzionari.

E' quasi superfluo aggiungere che nessuna conseguenza in termini di inquadramento normativo, né tantomeno economico, può trarsi dalla presente legge, che mira esclusivamente a dare ordine alle posizioni nelle cerimonie da coloro che rivestono cariche pubbliche, siano esse politiche o di alta amministrazione.

DISEGNO DI LEGGE

Ordine delle precedenze tra le alte cariche della Repubblica sul territorio nazionale

Art. 1

1. Le precedenze tra le cariche dello Stato di cui alla presente legge sono definite secondo l'appartenenza a categorie e, all'interno delle categorie, secondo l'ordine nel quale le singole voci sono elencate.

2. Se non diversamente specificato, la precedenza nell'ambito della stessa voce è determinata dall'anzianità nella carica e, a parità, dall'età.

3. La rappresentanza può essere conferita esclusivamente ai soggetti compresi nella propria categoria o nelle due immediatamente inferiori; i rappresentanti non precedono gli appartenenti alla medesima categoria del rappresentato che intervengono personalmente.

4. Quando presenti, le cariche della Comunità europea e le autorità straniere trovano posto insieme alle omologhe italiane. Gli ambasciatori accreditati presso la Repubblica seguono i Ministri. I Cardinali seguono il Presidente della Corte Costituzionale. Gli arcivescovi e i vescovi, in sede, seguono il Sindaco della città.

Art. 2

1. La prima categoria è la seguente:

a) Presidente della Repubblica;
b) Presidenti delle due Camere;
c) Presidente del Consiglio dei Ministri;
d) Presidente della Corte Costituzionale;
e) Ex Presidenti della Repubblica.

2. Tra i Presidenti delle due camere precede il più anziano di età.

3. Nelle pubbliche cerimonie alle quali partecipi il Capo dello Stato, l'ex Presidente della Repubblia più anziano prende posto al suo fianco. Se la presenza del Capo dello Stato è in forma ufficiale, gli altri ex Presidenti seguono anche i rappresentanti degli Organi costituzionali. Tra gli ex Presidenti della Repubblica precede chi che ha rivestito l'incarico per primo.

Art. 3

1. La seconda categoria è la seguente:

a) Vice Presidenti delle due Camere;
b) Vice Presidente del Consiglio dei Ministri;
c) Vice Presidente della Corte Costituzionale;
d) Ministri;
e) Giudici Costituzionali.

2. L'ordine di precedenza tra i Ministri e tra i Sottosegretari è determinato secondo la data di creazione di ogni Ministero; i Ministri senza portafoglio seguono.

Art. 4

1. La terza categoria è la seguente:

a) Vice Presidente del CSM;
b) Presidente del CNEL;
c) Senatori e deputati questori;
d) Sottosegretari;
e) Senatori e deputati segretari;
f) Segretari (parlamentari e non) di partiti politici rappresentati in Parlamento;
g) Presidenti di Gruppi parlamentari;
h) Presidenti di Commissioni, Comitati e Delegazioni parlamentari bicamerali;
i) Presidenti di Giunte e Commissioni parlamentari;
j) Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Provincie autonome;
k) Presidenti di Giunte ed Assemblee regionali.

2. Tra il Deputato e il Senatore questore anziani precede il più anziano nella carica; l'ordine di precedenza tra gli altri questori è determinato secondo anzianità d'età.

3. Tra i Sottosegretari, il Segretario del Consiglio dei Ministri precede; i Sottosegretari alla Presidenza precedono, secondo anzianità d'età.

4. Tra i Presidenti di gruppi parlamentari, la precedenza si determina secondo la consistenza numerica dei Gruppi; tra i Gruppi con la medesima denominazione di Camera e Senato, secondo anzianità d'età.

5. I Presidenti di giunte ed assemblee regionali, in sede, seguono i Ministri.

Art. 5

1. La quarta categoria è la seguente:

a) Primo Presidente della Corte di Cassazione;
b) Presidente del Consiglio di Stato;
c) Presidente della Corte dei Conti;
d) Presidente l'Autorità garante della concorrenza e del mercato;
e) Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;
f) Garante per la protezione dei dati personali;
g) Governatore della Banca d'Italia;
h) Procuratore generale della Corte di Cassazione;
i) Avvocato generale dello Stato;
j) Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Art. 6

1. La quinta categoria è la seguente:

a) Vice Presidenti di Commissioni, Comitati e Delegazioni bicamerali;
b) Vice Presidenti di Giunte e Commissioni Parlamentari;
c) Segretari di Commissioni, Comitati e Delegazioni bicamerali;
d) Segretari di Giunte e Commissioni Parlamentari;
e) Parlamentari;
f) Segretario Generale della Presidenza della Repubblica;
g) Segretari Generali delle due Camere;
h) Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri;
i) Segretario generale della Corte Costituzionale.
j) Presidente dell'Accademia dei Lincei;
k) Presidente del CNR;
l) Presidente del Tribunale Superiore delle Acque;
m) Vice Presidente del Consiglio della Magistratura militare;
n) Componenti del Consiglio Superiore della Magistratura;
o) Presidenti delle province autonome di Trento e Bolzano, in sede;
p) Presidente aggiunto della Corte Suprema di Cassazione.

2. Tra i parlamentari non nominati nelle categorie precedenti, l'ordine di precedenza è determinato secondo l'anzianità in Parlamento - ivi compreso il Parlamento Europeo - e, a parità, dall'età.

Art. 7

1. La sesta categoria è la seguente:

a) Sindaco, in sede;
b) Commissario del Governo ed equiparati, in sede;
c) Prefetto, in sede;
d) Presidenti e procuratori generali di Corte d'Appello;
e) Presidente della Provincia, in sede;
f) Segretari Generali ed equiparati dei Ministeri;
g) Capo di Stato Maggiore dell'Esercito;
h) Capo di Stato Maggiore della Marina;
i) Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica;
j) Presidente della Conferenza permanente dei Rettori delle Università;
k) Ambasciatori d'Italia di grado o titolari di rappresentanza diplomatica, questi ultimi se intervengono a cerimonie che riguardino il paese del proprio accredimento.

Art. 8

1. La settima categoria è la seguente:

a) Presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate, Generali di Corpo d'Armata e gradi corrispondenti della Marina e dell'Aeronautica con incarichi speciali comportanti il grado superiore funzionale;
b) Presidente del Tribunale Supremo Militare;
c) Procuratore Generale Militare presso la Corte di Cassazione;
d) Presidenti di sezione titolari (ed quiparati) della Corte di Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti;
e) Presidente della Commissione nazionale per le Società e la Borsa;
f) Presidente della Corte Militare d'Appello;
g) Presidente della Commissione Tributaria Centrale;
h) Ragioniere Generale dello Stato;
i) Capo della Polizia;
j) Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri;
k) Comandante Generale della Guardia di Finanza.

Art. 9

1. L'ottava categoria è la seguente:

a) Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali;
b) Autorità per l'energia elettrica ed il gas;

c) Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione;
d) Rettori delle Università;
e) Presidenti degli enti pubblici nazionali, anche economici;
f) Procuratore Generale presso la Corte Militare d'Appello,
g) Presidente del TAR, in sede;
h) Presidente della Sezione giurisdizionale regionale della Corte dei Conti, in sede;
i) Presidente della Commissione tributaria regionale, in sede.

Art. 10

1. La nona categoria è la seguente:

a) Avvocati generali presso la Corte di Cassazione;
b) Comandante della Regione militare, del Dipartimento militare marittimo, della Regione aerea, in sede;
c) Comandante generale delle Capitanerie di porto;
d) Medaglie d'oro al valor militare e al valore civile;
e) Ordinario militare per l'Italia;
f) Vice Segretari Generali degli Organi costituzionali;
g) Direttori Generali titolari dei Ministeri;
h) Presidente della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, in sede;
i) Presidente del Tribunale, in sede;
j) Procuratore della Repubblica presso il Tribunale, in sede.

47.5.12 26

Il Segretario Generale
della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Roma, giugno 1999

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha il piacere di informarLa che il 30 giugno e il 1° luglio prossimi si svolgerà a Roma la Conferenza Nazionale "Il Piano di Azione per lo Sviluppo della Società dell'Informazione. Un progetto per l'Italia".

Il primo giorno è dedicato alle sessioni dei cinque gruppi di lavoro del Forum per la Società dell'Informazione, mentre nel secondo sono previsti interventi di esponenti delle imprese, del sindacato, dell'università, della ricerca, delle associazioni, del terzo settore, oltre a rappresentanti degli Enti territoriali, del Parlamento, delle Autorità indipendenti e del Governo.

La Conferenza, aperta al contributo di tutti, è finalizzata all'elaborazione Piano di Azione dell'Italia per questo settore - strategico non solo per l'economia, ma per tutta l'organizzazione sociale - che sarà preparato entro il 1999.

Ulteriori informazioni ed aggiornamenti sono reperibili sul sito www.palazzochigi.it/fsi.

Cordiali saluti

Paolo De Ioanna

Via Barberini, 47 - 00187 Roma Tel. +39.06.4811634 Fax +39.06.4811400 E-mail: fsi@palazzochigi.it; g.rao@palazzochigi.it

Conferenza Nazionale
Il Piano di Azione per lo Sviluppo della Società dell'Informazione.
Un progetto per l'Italia

La Presidenza del Consiglio dei Ministri organizza la Conferenza Nazionale finalizzata alla costruzione del Piano di Azione dell'Italia per lo Sviluppo della Società dell'Informazione. La Conferenza si svolgerà nei giorni 30 giugno e 1 luglio presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Facoltà di Economia, con il seguente programma:

Mercoledì, 30 giugno 1999

Ore 10.00: Sessioni dei Gruppi di Lavoro

- Gruppo 1: *Infrastrutture di rete e tecnologie;*
- Gruppo 2: *Occupazione, tecnologie e organizzazione industriale, forme del lavoro e figure professionali;*
- Gruppo 3: *Alfabetizzazione informatica, formazione, tecnologie della didattica e ricerca;*
- Gruppo 4: *Servizi e contenuti;*
- Gruppo 5: *Pubbliche amministrazioni e servizi in rete.*

Ore 13.30: Colazione di lavoro

Ore 15.00: Ripresa sessioni dei Gruppi di Lavoro

Ore 21.00: Pubblicazione sul sito Internet dei rapporti dei Gruppi di lavoro

Giovedì, 1 luglio 1999
(Programma provvisorio)

Presidenza: Paolo De Ioanna (Segretario Generale della Presidenza Consiglio Ministri).

Ore 9.45: Alessandro Finazzi Agrò (Rettore dell'Università di Tor Vergata)

Ore 10.00: Società dell'Informazione tra dimensione globale e territoriale

Patrizio Bianchi (Presidente Sviluppo Italia); Enzo Cheli (Presidente Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni); Nuccio Iovene (Segretario Generale Forum Permanente del Terzo Settore); Vannino Chiti (Conferenza Unificata - Regioni, Province e Comuni); *in videoconferenza*: Claudio Petruccioli (Presidente Commissione Lavori Pubblici, Comunicazione - Senato della Repubblica); Ernesto Stajano (Presidente Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni - Camera dei Deputati); Salvatore Cardinale (Ministro delle Comunicazioni); Enrico Letta (Ministro per le Politiche Comunitarie).

Ore 11.30: Cultura, Contenuti e Ricerca

Maurizio Carlotti (Amministratore Delegato Mediaset); Elio Catania (Presidente e Amministratore Delegato IBM Italia); Pierluigi Celli (Direttore Generale Rai); Derrick de Kerckhove (Università di Toronto); Mauro Meanti (Direttore Generale Microsoft); Ugo Montanari (Università di Pisa); Paolo Pirani (Segretario Confederale, UIL); *in videoconferenza*: Luigi Berlinguer (Ministro della Pubblica Istruzione); Giovanna Melandri (Ministro per i Beni e le Attività Culturali); Ortensio Zecchino (Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica).

Coordinatore: Carlo Massarini, conduttore di *Mediamente* (RAI Educational)

Ore 13.00: Sergio Mattarella (Vice Presidente del Consiglio dei Ministri)

Ore 13.30: Colazione di lavoro

Presidenza: Nicola Rossi (Consigliere Economico, Presidenza del Consiglio Ministri)

Ore 15.00: Nuova organizzazione dell'impresa e dell'amministrazione pubblica

Sergio Billé (Presidente Confcommercio); Francesco Caio (Presidente Gruppo di Lavoro Società dell'Informazione, Confindustria); Sergio D'Antoni (Segretario Generale, CISL); Guido M. Rey (Presidente Aipa); Silvio Scaglia (Amministratore Delegato Omnitel); Franco Bassanini (Sottosegretario di Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri); *in videoconferenza*: Pier Luigi Bersani (Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato); Angelo Piazza (Ministro della Funzione Pubblica); Vincenzo Visco (Ministro delle Finanze).

Ore 16.30: Industria, economia della conoscenza, occupazione

Sergio Cofferati (Segretario Generale CGIL); Roberto Colaninno (Amministratore Delegato Olivetti-Telecom Italia); Franco Tatò (Amministratore Delegato Enel); Marco Minniti (Sottosegretario di Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri); *In videoconferenza*: Giuliano Amato (Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica); Cesare Salvi (Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale).

Ore 18.00: Il lavoro dei gruppi e del Forum

Guido Vannucchi (Coordinatore Gruppo 1 e 4); Luigi Paganetto (Coordinatore Gruppo 2); Domenico Siniscalco (Coordinatore Gruppo 3); Ermanno Granelli (Coordinatore Gruppo 5); Giovanni Ferrero (Responsabile Coordinamento Enti Territoriali); Giuseppe Rao (Coordinatore FSI).

Coordinatore: Gianni Riotta, Condirettore "La Stampa"

Ore 19.00: Massimo D'Alema (Presidente del Consiglio dei Ministri).

Il 1° luglio è prevista la presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Pagina precedente

29

ONOREVOLE SENATORE
DE MARTINO FRANCESCO

SEDE

47.5.11 30

SENATO DELLA REPUBBLICA

Sen. Piergiorgio Stiffoni
Membro della Commissione Bilancio

(Lega Nord)

Roma, li 25.06.99

OGGETTO: Richiesta di adesione al ddl allegato

---===()===---

Caro collega,

desidero sottoporre alla Tua attenzione il disegno di legge costituzionale "Modifica dell'articolo 67 della Costituzione"
Qualora ne condividessi il contenuto Ti sarei grato se mi facessi pervenire in casella, entro il termine di Martedi 13 luglio, la Tua adesione.

Cordiali saluti

Senatore Piergiorgio Stiffoni

Piergiorgio Stiffoni

Sottoscrivo il ddl costituzionale "Modifica dell'articolo 67 della Costituzione"

cognome e nome	gruppo parlamentare	firma

ASSR

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d'iniziativa del senatore Stiffoni

Modifica dell'articolo 67 della Costituzione

SEN. STIFFONI

Onorevoli Senatori - È indubbio che i membri del Parlamento vengano, nell'esercizio delle funzioni costituzionalmente assegnate, ad identificarsi con l'espressione politica e l'indirizzo programmatico dei partiti nelle cui fila svolgono le loro funzioni.

Ma è altrettanto indubbio che la natura stessa del mandato parlamentare è data dalla sostanza di rappresentatività, espressione della volontà politica del corpo elettorale nazionale, così come viene "fotografata" dalle consultazioni elettorali in un dato momento storico-sociale.

Nell'attuale panorama politico-istituzionale, sottoposto a continue fluttuazioni che non di rado ne stravolgono l'originaria configurazione, il dibattito sulla stabilità politica richiede, ora più che mai, serie riflessioni.

Emerge soprattutto la necessità di dare rilevanza al naturale collegamento morale che dovrebbe legare l'eletto all'elettorato che lo ha reso tale.

La possibilità data ai parlamentari di trasmigrare da un gruppo all'altro, sottraendosi, in ogni momento e senza alcuna difficoltà, alla disciplina dello schieramento di appartenenza, contraddice tanto il suddetto collegamento morale con il popolo che gli ha conferito il mandato, quanto il rapporto fiduciario con lo schieramento politico con il quale il parlamentare ha strutturato, in campagna elettorale, le linee programmatiche della propria attività.

Lo scandaloso abuso della libertà di mutare "bandiera" politica ha finito per generare una comprensibile disaffezione e sfiducia dell'elettorato, di fronte ad una politica che non risponde più a nessuno del proprio agire.

Il risultato, scontato, ma non per questo meno inquietante, è la diserzione in massa dalle urne, con la convinzione che la partecipazione attiva dell'elettorato sia ormai solo un mero esercizio accademico di un diritto, e che il voto accordato al candidato portavoce di un determinato programma potrà, nel corso della legislatura, trasformare completamente la sua sostanza politica.

Per queste ragioni, mi sento in dovere di appellarmi al Parlamento affinchè si ponga rimedio a questa situazione, costituzionalizzando l'imperatività del vincolo del mandato parlamentare, pena la perdita dello stesso e l'automatica sostituzione da parte del gruppo politico del candidato uscente, attraverso il potere di surroga, all'interno della medesima circoscrizione elettorale.

ARTICOLO 1

1. L'articolo 67 della Costituzione è sostituito dal seguente

" Art. 67 - Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni con vincolo di mandato."

UNIONE
ITALIANA
CIECHI
ONLUS

PRESIDENZA NAZIONALE

II (TD/fb)

00187 ROMA - Via Borgognona, 38
Tel. 06/69.98.81 r.a. - Fax 06/67.86.815
Sito Internet: www.uiciechi.it
e-mail: Segrsys@uiciechi.it

47.3.14

34

1122

Onorevoli Senatori
Senato della Repubblica
00186 Roma

L 9 LUG. 1999

Appello dell'Unione Italiana Ciechi al Parlamento Italiano

Gentile Onorevole,

dal 1° luglio 1999 migliaia di ragazzi ciechi e sordomuti sono senza assistenza scolastica.

Infatti l'art. 47 del Decreto Legislativo 30 marzo 1999 n. 96 trasferisce dalle Province ai Comuni l'assistenza scolastica per i ciechi ed i sordomuti. Accade così che le Amministrazioni provinciali delle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Marche, Lazio, Molise, Campania Puglia e Calabria rifiutino le erogazioni assistenziali nei confronti dei non vedenti e degli audiolesi, invitando a rivolgersi ai Comuni di appartenenza degli assistiti. I Comuni dal canto loro fanno presente la impossibilità di intervenire per carenze di risorse finanziarie.

La storia si ripete, accade oggi quello che è già accaduto nel 1990, quando fu approvata la riforma delle autonomie locali, legge 8 giugno 1990 n. 142 che trasferiva le competenze in materia di assitenza scolastica dalle province ai comuni.

Per quasi due anni vi fu la paralisi dell'assistenza educativa e formativa ai ciechi.

In via transitoria il problema fu risolto dalla Corte dei Conti - Sezione Enti Locali - che impose alle Province la continuazione delle funzioni assistenziali, fintantochè i Comuni non potessero adempiervi; la Corte affermò il principio, rispondente al dettato costituzionale, che i servizi essenziali non tollerano soluzione di continuita. Dal canto suo il Ministro dell'Interno, superando gli ultimi ostacoli burocratici, stabilì con decreto 28 maggio 1993 la indispensabilità delle funzioni assistenziali a favore dei ciechi.

In via definitiva l'art. 5 del D.L. 18/1/1993, n. 9 (sostituito dalla legge 18 marzo 1993 n. 67) restituì alle Province le funzioni assistenziali già di competenza alla data di entrata in vigore della legge 142/1990.

Da tempo questa Unione Italiana dei Ciechi sostiene con la convinzione che gli deriva dalla sua pluridecennale esperienza, che la dimensione comunale in materia di assistenza scolastica è assolutamente inadeguata.

Ente morale riconosciuto con R.D. n. 1789 del 29/7/1923 e D.P.R. 23/12/1978 (G.U. 3/3/1979 n. 62) posto sotto la vigilanza del Governo (D.P.R. 17/2/1990 in G.U. 11/6/1990 n. 134) organizzazione non lucrativa di utilità sociale (D.L.vo 4/12/1997 n. 460) - c/c bancario n. 2505 - 600135 - ABI 01020 - CAB 03205 - Cassiere Banco di Sicilia ag. 5 Roma - c/c postale n. 279018 U.I.C. Roma - Cod. Fisc. 01365520582 - Part. I.V.A. 00989551007.

UNIONE ITALIANA CIECHI

ONLUS

Infatti, il numero dei potenziali fornitori è molto esiguo, poco più di 2500 ciechi e altrettanti sordomuti.

Inoltre i Comuni con poche migliaia di residenti mancano di risorse economiche ed organizzative e non sono in grado quindi di fornire servizi specialistici.

Abbiamo più volte spiegato questa verità ai componenti della Commissione Affari Sociali della Camera, che ha redatto il testo della legge-quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali ora in discussione in Aula.

La Commissione, pur condividendo le nostre argomentazioni, non ha ritenuto opportuno modificare gli orientamenti delle leggi Bassanini.

Le proteste e le giustificate preoccupazioni delle centinaia di genitori che in questi giorni si vedono negare il diritto allo studio dei propri figli, ci suggeriscono, anzi ci inducono a rivolgere al Parlamento un estremo appello, affinchè colga l'occasione della discussione in atto della citata legge-quadro per stabilire che, per le incontestabili ragioni da noi specificate sopra, la competenza dell'assistenza scolastica ai ciechi e ai sordomuti resti in capo alle amministrazioni provinciali, che dispongono di un servizio organizzato e di un patrimonio di esperienze che viceversa andrebbero dispersi.

La nostra può apparire ingiustificata ostinazione, si tratta invece di una opinione meditata, maturata sul campo in anni di confronto con i bisogni reali.

Ci rendiamo conto che la nostra proposta confligge con il principio di sussidiarietà, ma siamo anche profondamente convinti che la coerenza ai principi debba essere sacrificata in presenza di verità difficilmente confutabili come quelle che abbiamo tentato di rappresentare.

Noi riteniamo che il Parlamento abbia un unico interesse: la tutela dei cittadini, esprimiamo anche la convinzione che questa nostra proposta sarà presa in seria considerazione.

Nell'augurare buon lavoro, porgiamo cordiali saluti.

IL PRESIDENTE NAZIONALE
Prof. Tommaso Daniele

On. Avv. Cesare Previti

Gentile Collega,

in questi giorni avrai letto sugli organi di stampa delle ricostruzioni, più o meno parziali, della vicenda giudiziaria che mi vede coinvolto e che è stata già oggetto di una pronuncia del Parlamento sulla mia libertà personale.

Non ho commesso alcun reato e sono certo di poterlo provare, tuttavia la sproporzione tra gli strumenti utilizzati dall'accusa per far conoscere il proprio punto di vista e le poche occasioni che possono essere utilizzate dalla difesa, è evidente. Per questo mi permetto di sottoporre alla Tua cortese attenzione un documento contenente le linee guida della mia posizione e della mia difesa, che il settimanale Liberal, in edicola in questi giorni, ha voluto pubblicare, dimostrando ancora una volta che non tutto il panorama dell'informazione è completamente rassegnato a vivere di luoghi comuni e di populismo giustizialista.

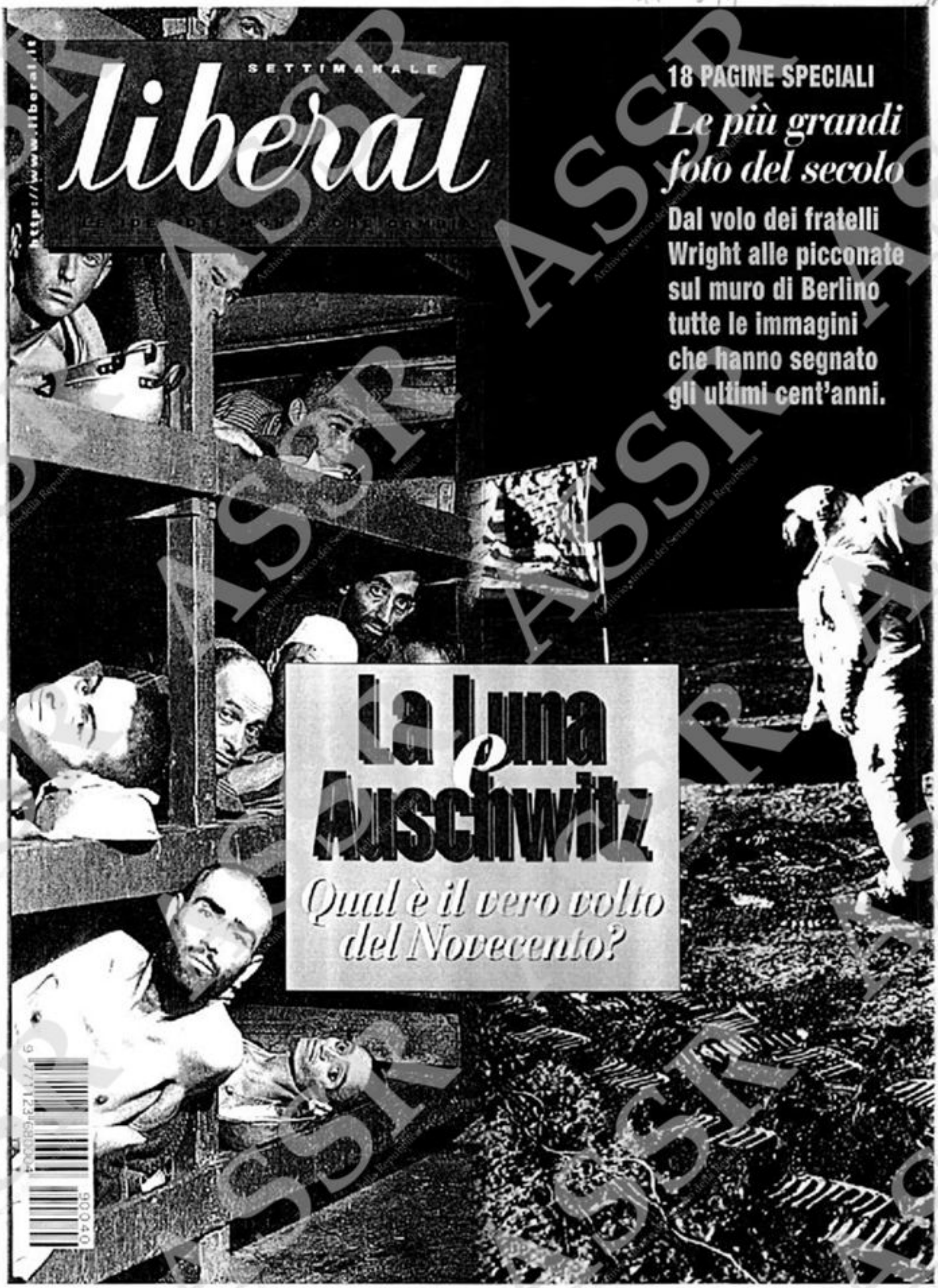
Sono certo che questa breve lettura possa costituire un elemento utile alla valutazione di quanto sta avvenendo in questa vicenda giudiziaria prima che, come le cronache dimostrano, sia portato a compimento l'ennesimo percorso di mala giustizia.

Roma, 8.10.1999

Cordialmente

Cesare Previti

Via Cicerone, 60 - 00195 Roma - Tel. 06/5254625 - 5254625 - Fax 06/5235618


SETTIMANALE
liberal
http://www.liberal.it
18 PAGINE SPECIALI
Le più grandi foto del secolo
Dal volo dei fratelli Wright alle picconate sul muro di Berlino tutte le immagini che hanno segnato gli ultimi cent'anni.
La Luna Auschwitz
Qual è il vero volto del Novecento?

AUTODIFESE. Il memoriale del parlamentare di

Io, l'imputato monello

di Cesare Previti



GENTILE DIRETTORE, in questi giorni, appena conosciuta la sentenza sul delitto Pecorelli, i soliti professionisti del giustizialismo hanno voluto creare un'antinomia tra il comportamento del senatore Andreotti, «imputato modello» che attende paziente che giustizia sia fatta, e «l'imputato monello» (se non peggio) Cesare Previti che, con ogni mezzo, cerca di sottrarsi al legittimo corso della giustizia. Naturalmente questi commentatori hanno sorvolato sul vero dato macroscopico che questa sentenza rappresenta: e cioè, che per sei anni un ex presidente del Consiglio, che tutt'ora rappresenta cinquant'anni della storia d'Italia, sia stato letteralmente messo alla gogna, con accuse infamanti e false, sostenute soltanto dalle parole di alcuni pentiti. A lui, come a tanti altri, insomma, è toccato in sorte di finire in quel tritacarne costituito dalle iniziative giudiziarie di alcune ben individuate procure, che hanno annientato una classe dirigente e favorito l'avvento di un'altra, con la quale si condivideva un preciso disegno di potere.

Ma, se mi si consente, non è questo il punto che vorrei sottoporre all'attenzione dei lettori di una delle poche voci libere del nostro sistema informativo: vorrei cercare di spiegare, sforzandomi di lasciar da parte tecnicismi forensi e riferimenti puntuali ai codici, in quale assurda situazione mi sia venuto a trovare e quali strade, assolutamente lecite e trasparenti, stia battendo la mia difesa per dimostrare non solo la mia innocenza ma anche la mostruosità del modo di procedere di alcune frange deviate e devianti della magistratura italiana.

Cominciamo con ordine: io non intendo sottrarmi alla giustizia, ma ho il diritto e direi anche il dovere, se non altro per i miei studi di diritto e per tanti anni di onorato esercizio della professione di avvocato, di chiedere di essere giudicato secondo i principi sanciti dal dettato costituzionale.

Non mi si può chiedere, infatti, di lasciarmi massacrare con iniziative e procedure assolutamente illegali. Non mi si può chiedere di rinunciare al mio diritto di difesa e a tutti gli strumenti, legittimi, che mi sono messi a disposizione da un ordinamento ispirato ai principi dello Stato di diritto.

Sono innocente e voglio dimostrarlo. Chiedo, quindi, che in tutte le fasi del giudizio mi sia garantito l'inviolabile diritto alla difesa, inteso come esercizio del contraddittorio in condizioni di parità con l'accusa e dinanzi al mio giudice naturale, che deve essere anche «terzo», imparziale, indipendente e libero da pregiudizi. Come ha ricordato la Corte Costituzionale, infatti, «cardine del giusto processo è proprio l'imparzialità del giudice, in carenza della quale le regole e le garanzie processuali si svuoterebbero di significato».

Ebbene, purtroppo, queste elementari condizioni, nel mio caso e in tante altre situazioni, non si stanno verificando. Non sono sottoposto al mio giudice naturale, non sono sottoposto a un giudice terzo, non sono garantito nei miei diritti di imputato. Non si tratta di semplici affermazioni, ma di una precisa elencazione di anomalie, forzature e prevaricazioni di cui sono vittima, di fronte alle quali voglio resistere con tutte le mie forze. Nella speranza che, prima o poi, iniziative così clamorosamente *contra legem* siano sconfessate e sanzionate da chi ha la competenza e il dovere di intervenire. Proviamo a ricostruire con ordine.

IL "FUMUS PERSECUTIONIS"

Nel dicembre del 1997 il gip, dottor Rossato, disponeva la mia carcerazione cautelare; per procedere era necessaria l'autorizzazione della Camera, come previsto dalla Costituzione; in questi procedimenti la Camera deve verificare se «gli organi inquirenti agiscono in violazione della legge processuale o sostanziale o eludendo lo spirito della stessa legge o i principi della Carta costituzionale o delle convenzioni internazionali ratificate dallo Stato italiano o, infine, attraverso ricostruzioni distorte e artificiose della realtà processuale elaborate al fine di ottenere la privazione della libertà personale del parlamentare».

Ebbene, nel mio caso, il Parlamento ha riscontrato a larga maggioranza una serie di anomalie gra-



orza Italia

ıtato

vissute che denotano un insolito accanimento accusatorio e ha riconosciuto l'esistenza di un sospetto di persecuzione nei miei confronti. Per questi motivi ha censurato l'operato della procura e del gip di Milano e ha respinto la richiesta del mio arresto. Malgrado quindi sia il pm Boccassini che il gip Rossato siano indicati come miei persecutori, sono sempre loro, rispettivamente, a sostenere l'accusa e a fungere da «giudici» dell'udienza preliminare.

LA SOTTRAZIONE AL GIUDICE NATURALE

Nel giudizio viene utilizzata un'intercettazione ambientale mai avvenuta. Indotta in errore da pm e gip, che sostenevano l'esistenza e la veridicità della fonte, la corte di Cassazione ha riconosciuto la competenza di Milano. Ma poiché, come si è dimostrato, l'intercettazione non esiste, grazie a un vero e proprio falso sono stato sottratto alla competenza del mio giudice naturale, che era a Perugia e non a Milano. L'enormità di quanto avvenuto è ben evidenziata nelle parole del consigliere del Csm Marco Pivetti che ha rivelato, in sede plenaria, come quella del pm Boccassini sia stata «una scorrettezza oggettivamente molto grave, e quindi una grave violazione delle regole di lealtà che debbono governare l'operato di chi nel processo non rappresenta inte- »



ressi di parte, ma è chiamato a rappresentare imparzialmente la legge». «Scorrettezze» e violazioni a maggior ragione imputabili al gip Rossato, che ha esplicitamente, in un atto pubblico, attestato l'esistenza di una registrazione che in realtà altro non era che un verbale di polizia.

DOV'È IL REATO?

Nei miei confronti è stata disposta la custodia cautelare (poi respinta dalla Camera) senza neppure considerare che gran parte dei fatti oggetto di contestazione o non sono previsti dalla legge come reato o sono prescritti. Inoltre l'accusa nei miei confronti resta totalmente indeterminata visto che, come si legge nella relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere approvata dalla Camera dei deputati, non si specificano «quali siano gli atti che sarebbero stati oggetto degli accordi corruttivi, né le persone che avrebbero compiuto tali atti, né i luoghi in cui tali atti sarebbero stati compiuti, né i temi della presunta azione criminosa». Quindi nessuno è in grado di contestarmi come, dove e quando avrei commesso un reato.

IL TESTE ARIOSTO

Tutta l'accusa ruota intorno a un unico teste, la cui inattendibilità è emersa senza possibilità di smentita nel corso dell'incidente probatorio del maggio 1996, oltre che da una lunga serie di deduzioni documentali della difesa e addirittura dagli esiti dell'incidente probatorio Efibanca, richiesto dall'accusa, e che ha invece dimostrato in maniera assoluta l'incredibile capacità di mentire del teste. Malgrado questo, nei suoi confronti non si è proceduto per i reati di calunnia, falsa testimonianza e diffamazione aggravata.

Inoltre, la procura e il gip hanno cercato in tutti i modi di intralciare la difesa nei tentativi di accertare la situazione patrimoniale del superteste e di sapere come e con i soldi di chi siano stati ripianati i suoi debiti miliardari. Ricostruire con esattezza questa situazione è indispensabile per verificare l'attendibilità del teste e la spontaneità delle sue deposizioni. La stessa teste, del resto, in una recente intervista ha dichiarato di essere stata «costretta» a testimoniare.

LA TERZIETÀ

La Camera dei deputati ha ritenuto che il dottor Rossato abbia agito nei miei confronti senza «il dovuto distacco» e con «esasperazione accusatoria». Non si tratta di anomalie che si possono spiegare ipotizzando semplicemente errori di valutazione. Tali errori, infatti, sono troppi, concludenti, commissivi e omissivi e vanno tutti in un'unica direzione: quella della condotta persecutoria. Del resto non è stato solo il Parlamento a criticare il dottor Rossato. Parole di fuoco ha adoperato la stessa Cassazione in ordine agli arresti di Rovelli e Pacifico, il primo tenuto in carcere ingiustamente e per circa un anno, e sul quale la Cassazione ha testualmente rilevato: «dall'ordinanza impugnata traspare una finalizzazione del mezzo cautelare per assicurare collaborazione, dissociazione, e ammissione degli addebiti da parte dell'indagato»; e ancora «...la misura adottata, quanto alle esigenze cautelari in esame, non viene collegata a elementi specifici e concreti»; sempre la Cassazione relativamente all'arresto di Attilio Pacifico, anch'egli tenuto in carcere per un lungo periodo, ha rilevato che la richiesta di arresto si basava su «mere congetture» e «sull'uso distorto del principio del libero convincimento del giudice».

"Siamo arrivati addirittura al punto di un decreto varato apposta perché possa essere giudice nel procedimento chi ha svolto poco imparzialmente le funzioni di gip. Quando in casi analoghi della norma è stata investita la Corte costituzionale"



LO STRANO CORSO DELL'UDIENZA PRELIMINARE

Malgrado l'impressionante serie di «anomalie» per le quali si distingue la condotta del gup durante le indagini, ho ugualmente affrontato con serenità l'udienza preliminare dinanzi allo stesso Rossato, rimettendomi, anche di fronte a un giudice prevenuto, forte delle mie buone ragioni e garantito dalle norme processuali in vigore. Nell'ordine, ho chiesto:

a) di avere il tempo di esaminare i circa 500 mila fogli di cui si compone il processo;

b) di avere a disposizione tutti gli atti dell'indagine come tassativamente precisa la legge;

c) di vagliare la legittimità di acquisizione di molti documenti e la loro completezza e genuinità;

d) di provare, con lo strumento dell'incidente probatorio, che il teste d'accusa ha inventato tutte le sue dichiarazioni, che la sua deposizione non è genuina, che esistono, in atti, prove false o contraffatte (come per esempio la cosiddetta intercettazione ambientale del Bar Mandara), che i movimenti di denaro hanno avuto causale e destinazione assolutamente legittime;

e) di vagliare la costituzionalità di varie norme ma, soprattutto, di

quella relativa alla compatibilità del gup Rossato: d'altra parte, in altre sedi il giudizio è stato sospeso e la questione è già stata sottoposta alla Corte Costituzionale.

f) di valutare la regolarità formale degli atti delle indagini preliminari con le opportune esclusioni e acquisizioni a norma di legge o dichiarazioni di nullità.

Ebbene questo semplice, legale e rapido percorso difensivo non mi è stato consentito. Il gup Rossato non ha dato risposte o ha dato risposte evasive e dilatorie. Inoltre ha massacrato le regole più elementari quando ha sostenuto che l'udienza preliminare poteva andare avanti anche in mancanza di atti importanti che, sebbene risultino depositati dalla procura, risultano tuttavia mancanti dal fascicolo del gup, unico disponibile per la difesa.

Così l'udienza preliminare dovrebbe avviarsi a conclusione senza che mi sia stato consentito di svolgere alcuna concreta difesa. Ancora oggi, infatti, non conosco tutti gli atti di causa, tratto la causa con un fascicolo incompleto, non mi viene concesso di provare la vacuità delle accuse, non so se il giudice si ritiene legittimato alla funzione contrariamente ad alcuni suoi colleghi, non so quali atti hanno titolo di stare o non nel processo, non so quale prova mi sarà concessa se mai lo sarà. E tutto ciò nell'ambito di una costante alterazione dei percorsi processuali fissati dalla legge e da sempre conferiti da dottrina e giurisprudenza.





A destra: **Cesare Previti in tribuna allo stadio Olimpico, con Massimo D'Alema e Maurizio Gasparri**. A sinistra: **con Silvio Berlusconi e Vittorio Dotti.** Nella pagina accanto: **Stefania Ariosto, il "teste Omega".**

UN'INCOMPATIBILITÀ CANCELLATA PER DECRETO

Questo il gip che si è occupato del mio caso durante la fase delle indagini preliminari, questo il gup che si sta occupando dell'udienza preliminare, momento in cui si dovrebbe procedere all'esame critico degli elementi raccolti dall'accusa durante le indagini preliminari. Se il gup è lo stesso gip, è come dire che l'udienza preliminare altro non è che una mera formalità della quale il cosiddetto «giudice» è chiamato a completare il percorso accusatorio. Alle ortiche quindi il principio di terzietà, il contraddittorio, l'esercizio del diritto di difesa e così via.

Di tale enormità tutti hanno preso atto: innanzi tutto gli stessi giudici, quindi la Corte Costituzionale, quindi, infine, lo stesso legislatore che ha stabilito che il magistrato che «nel medesimo procedimento ha esercitato funzioni di giudice per le indagini preliminari non può tenere l'udienza preliminare». Si tratta di una norma a tutela del principio fondamentale dell'ordinamento processuale quale quello dell'imparzialità del giudice, perché difficilmente potrebbe ritenersi imparziale, e cioè non soggetto al condizionamento di precedenti valutazioni, il giudice che nelle fasi precedenti del giudizio abbia già valutato il merito delle accuse formulate.

Se fossimo in un Paese rispettoso delle regole fondamentali dello Stato di diritto non ci sarebbe da argomentare e tantomeno da discutere: invece, proprio per evitare che scattasse l'incompatibilità prevista dalla legge anche per il dottor Rossato, è stato approvato, sotto la pressione dei magistrati milanesi, un decreto legge che differisce gli effetti della norma alla fine dell'anno in corso. Parallelamente è stato impresso un ritmo forsennato alle udienze preliminari che dimostra la preoccupazione che tutta la mia vicenda venga finalmente giudicata da un giudice imparziale, terzo e non animato da pregiudizi e inimicizia.

È stata quindi varata una norma su misura per me (chissà cosa ne penserebbe Cesare Beccaria...) per impedire che venga sottoposto a un «giusto processo» e non certo per supreme esigenze di giustizia, come si vuol fare credere, visto che i reati che mi sono contestati non sono soggetti al rischio di imminente prescrizione, giacché o sono già prescritti o si prescrivono in tempi relativamente lunghi.

Una breve nota, infine, sugli impedimenti parlamentari. Quando le udienze hanno tenuto la cadenza fisiologica di tre, quattro volte al mese, come di norma avviene per ogni cittadino, io sono stato sempre presente, ben potendo contemperare l'impegno dell'udienza con quello parlamentare. Quando le udienze sono diventate quotidiane, è evidente che non potevano non andare a confliggere con gli impegni parlamentari. Il conflitto quindi nasce dall'evidente desiderio di qualcuno di tramutare l'udienza preliminare che mi riguarda in un processo sommario da definire comunque entro il 31 dicembre, a prescindere da ogni esigenza di verità e di giustizia.

Questo è il processo al quale sono sottoposto, organizzato e gestito nel più assoluto disprezzo delle norme formali e sostanziali che dovrebbero regolare la funzione delicatissima dell'amministrazione di giustizia. Contro questo modo di procedere sto combattendo con tutte le mie forze, con il diritto alla resistenza al sopruso che è diritto inalienabile degli uomini liberi. Quotidianamente mi chiedo le ragioni di questo accanimento, di questa protervia, di questo disprezzo per la mia dignità e i miei diritti di imputato e di cittadino. La risposta, fin troppo semplice, potrei trovarla nel disegno politico di eliminare avversari scomodi, che godono ancora, malgrado queste aggressioni, del libero consenso popolare. Ma non mi basta: sempre più spesso mi vien da pensare che la vera causa di quanto sta avvenendo sia da ricercare nell'imbarbarimento della nostra società e nella colpevole sottovalutazione, da parte di tutti noi, dell'importanza, e direi nella sacralità, dei principi di libertà e di legalità ■

L7 3. 12 42

DEMOCRATICI DI SINISTRA
SINISTRA DS

Email sinistra.ds@democraticidisinistra.it

Roma, 12 ottobre 1999

Ai deputati e senatori
dei Democratici di sinistra

Pensiamo di farvi cosa gradita inviandovi, anche se ancora in bozza provvisoria, la mozione della nuova sinistra ds.

In attesa delle vostre osservazioni e, se lo riterrete, come ci auguriamo, della vostra adesione, vi inviamo cordiali saluti.

Giorgio Mele

Salvatore Vozza

Via delle Botteghe Oscure, 4
00186 Roma
Telefono 06 / 6711253
Fax 06 / 6711288

ASSR

PER UN PARTITO DI SINISTRA*

PER UNA COALIZIONE RIFORMATRICE

PER RILANCIARE E RINNOVARE I VALORI DEL SOCIALISMO EUROPEO

La posta in gioco del Congresso di Torino è la ricostruzione e il rilancio di un autonomo partito della sinistra italiana. Una sinistra che governa ha bisogno di un'anima e di un corpo. Ha bisogno, per vincere, di idee forti sulla qualità del lavoro, dello sviluppo, dell'ambiente, della democrazia. La sinistra non può dissolversi in un indistinto riformismo democratico, ma deve coltivare una propria idea di futuro ed una propria visione del mondo.

Mozione politica della nuova sinistra DS

Roma, 8 ottobre 1999

---

* quinta stesura, provvisoria, del documento della "nuova sinistra DS" (8 ottobre 1999). La sesta stesura dopo l'assemblea di domenica 10 ottobre.

1. *Riaccendere una speranza: un'altra innovazione, un'altra sinistra*

2. *Un Congresso di verità*

3. *Rilanciare e rinnovare i valori del socialismo europeo*

4. *La modernizzazione che vogliamo: umanesimo e civilizzazione*

5. *Una flessibilità da sinistra, regolata e socialmente orientata*

6. *La vera sfida: una più elevata qualità del lavoro*

7. *Un'Italia con più eguaglianza, più solidarietà, più cultura*

8. *La qualità dello sviluppo*

9. *Una diversa agenda della politica economica e sociale*

10. *Non solo privatizzazioni, più democrazia economica*

11. *Più Stato sociale, più libertà*

12. *Il governo di centro-sinistra: una svolta riformatrice*

13. *La qualità della democrazia*

14. *Quale ordine mondiale*

15. *L'Europa che vogliamo*

16. *I DS, la ricostruzione della sinistra, la coalizione dell'Ulivo*

17. *Per un partito vitale*

Riaccendere una speranza: un'altra innovazione, un'altra sinistra

Noi ci proponiamo di riaccendere una speranza. Quella speranza di cambiamento che il successo dei partiti socialisti e socialdemocratici in Europa aveva suscitato in tanti. Quella stessa speranza rischia di trasformarsi in tante parti d'Europa in delusione, disaffezione, passività, astensionismo elettorale. In Italia la sinistra, tutta insieme, non supera il 25% dei consensi e i DS sono al 17%. Le ultime elezioni europee, quelle amministrative con la sconfitta di Bologna, e da ultimo le elezioni nei länder tedeschi e in Austria, sono un segnale allarmante per tutti.

Non a caso la discussione aperta nel nostro partito è la stessa che coinvolge i maggiori partiti socialdemocratici europei: al centro c'è il carattere, la funzione, il profilo della sinistra. Alla base di questa sconfitta c'è innanzitutto il crescente astensionismo di tanta parte dell'elettorato popolare. Se la sinistra non riesce a dire in maniera credibile e convincente al proprio elettorato popolare «Guarda, noi stiamo dalla tua parte» si può essere certi che i voti non arrivano.

C'è, insomma, il rischio reale di un ritiro della delega ad una sinistra percepita come una forza di stabilizzazione e non più di cambiamento sociale. C'è il rischio reale non solo dell'indifferenza e del rifiuto della politica ma, altresì, il pericolo che vasti strati popolari si facciano attrarre da umori nazionalistici e populistici, da pulsioni reazionarie, antisolidariste e razziste.

Il silenzio e la rimozione di questi pericoli non giovano alla sinistra. Così come non hanno certamente giovato alla sinistra europea le suggestioni di un "nuovo centro" e alla sinistra italiana le suggestioni di un "partito democratico" politicamente e socialmente neutro.

Sorprende, perciò, che ancora oggi ci sia chi continua a pensare che le sconfitte e le difficoltà possano per incanto dissolversi dando vita, ancora una volta, ad un nuovo partito, ad un *indistinto partito democratico*.

Non siamo d'accordo. Non è di queste innovazioni che abbiamo bisogno. Noi riteniamo che vadano, innanzitutto, ricostruite le ragioni della sinistra italiana e che vada profondamente riformato il partito dei democratici di sinistra. Senza un'anima e un corpo viene meno la linfa di qualsiasi programma riformatore. *Noi pensiamo che un partito della sinistra moderno e vitale debba avere a suo fondamento la qualità del lavoro, la qualità dello sviluppo, la qualità dell'ambiente, la qualità della democrazia.*

E' questa l'innovazione della quale ci facciamo fautori e che portiamo alla discussione congressuale.

Un Congresso di verità

Noi auspichiamo un Congresso di verità che ponga le basi per la costruzione

di un partito più solidale e non falsamente unanimistico. Per noi *la vera posta in gioco* del Congresso di Torino è la ricostruzione e il rilancio di un autonomo partito della sinistra italiana. Altri pensano che dal Congresso debba prendere avvio un processo che porti alla costituzione di una sorta di "superpartito di coalizione" al quale trasferire quote decisive della nostra sovranità. Temiamo che, in tempi assai ravvicinati, si finirebbe per arrivare ad una sostanziale *cancellazione di un autonomo partito della sinistra* a vantaggio di un contenitore politico unico delle diverse tradizioni del riformismo italiano.

Noi ci proponiamo di contrastare questo tentativo. Per ragioni storiche e politiche. L'Italia del XXI secolo sarebbe l'unico paese europeo senza una forza politica di chiara ispirazione progressista e socialista. E' una decisione grave. Per questo noi ci auguriamo che i diversi orientamenti ideali presenti nel nostro partito - e non solo il nostro - dicano con franchezza e liberamente come la pensano, in modo che tutte le iscritte e gli iscritti siano messi in grado di scegliere, consapevolmente e democraticamente.

Noi siamo convinti sostenitori della necessità di rilanciare l'Ulivo come soggetto politico plurale, della necessità di una maggiore coesione della coalizione di centrosinistra, della necessità di una più netta contrapposizione alla destra; ma siamo altresì, convinti che il rafforzamento della coalizione non possa risolversi nella dissoluzione delle diverse identità politiche e che la coalizione sarà tanto più forte quanto più forti ed autonomi saranno i soggetti che la compongono. Per questo lanciamo un allarme sulla prospettiva di una sinistra senza radicamento sociale, senza un proprio punto di vista sulla globalizzazione, senza una propria autonoma idea sulla qualità dello sviluppo, sulla sua sostenibilità sociale e ambientale. Una sinistra che finisce inevitabilmente per giocare la competizione con la destra solo sul terreno dell'immagine e dei cartelli elettorali.

Non è certamente questo che si aspettano da noi i tanti giovani che non frequentano più le nostre sedi e che guardano con distacco e fastidio alle alchimie del ceto politico.

Noi indichiamo un'altra strada: una sinistra saldamente ancorata nel lavoro e nei lavori, attenta ai valori dei diritti civili e dei diritti sociali, aperta alle istanze delle libertà, dello sviluppo sostenibile, dell'autogoverno.

Il voto alla nostra mozione è la garanzia che questi valori siano sempre presenti nell'azione politica, nelle scelte istituzionali, nelle politiche di governo.

Rilanciare e rinnovare i valori del socialismo europeo

Noi ci proponiamo di rilanciare e di rinnovare i valori del socialismo europeo.

Una sinistra più forte ed autonoma è la vera condizione per costruire "una grande sinistra". Non certamente l'ormai logora "terza via", che agli occhi di tanti è apparso un tentativo di uscire dall'orizzonte socialista in direzione di una modernizzazione senza qualità e senza aggettivi

Il problema della sinistra è un altro. E' in atto in Europa e in Italia una riorganizzazione delle forze conservatrici. Pensiamo di poterla contrastare con un'ulteriore appannamento della nostra identità? *Noi lanciamo una sfida:* far vivere, ripensare e sviluppare i valori della tradizione socialista europea.

Noi vogliamo un partito moderno e aperto ma inequivocabilmente di sinistra, un partito riformatore del socialismo europeo che coniughi memoria e innovazione, passato e futuro. La tradizione socialista non può dissolversi in un vago riformismo democratico. La ricostruzione della sinistra e la sua riscossa elettorale esige altre e assai più solide premesse. La ricostruzione della sinistra deve avvenire interloquendo attivamente con le culture politiche più innovative di questi decenni, da quella della differenza sessuale a quella ambientalista.

La sinistra, se vuole essere forza di cambiamento, se vuol vincere - e può certamente vincere - deve essere *socialmente decifrabile* (il lavoro e la qualità dello sviluppo), *politicamente e idealmente distinguibile* in modo netto dalla destra (si è troppo concesso a etiche liberiste sul piano economico e a etiche autoritarie su piano sociale), *progettualmente autonoma* in senso chiaramente riformatore. La conquista, legittima e indispensabile, da parte della coalizione del centro non può essere affidata all'indistinzione programmatica e alla confusione dei linguaggi. Sarebbe la sinistra a pagarne il prezzo più alto.

Coltivare una propria idea di futuro, una propria visione del mondo non vuol dire ricadere negli antichi vizi dell'ideologia; significa - questo sì - avere un profilo morale, proprio ed alto, senza il quale la politica e la democrazia sono destinate ad essere relegate in un ambito secondario e irrilevante.

Noi dobbiamo dare in questo senso un segnale inequivocabile del valore della libertà femminile nella società e nella politica. L'affermazione nella coscienza collettiva della libertà femminile non può, infatti, lasciare le cose come erano prima e non può semplicemente fermarsi al problema, certamente rilevante, della presenza delle donne nelle istituzioni della rappresentanza. La differenza sessuale è, anzitutto, una critica ai modi di praticare la politica, sempre più separata dalla verità della vita e degli interessi di donne e uomini.

La modernizzazione che vogliamo: umanesimo e civilizzazione

La sinistra governa, ma le società europee non hanno ancora trovato un nuovo impulso, un nuovo sistema di valori su cui costruire la propria identità. C'è la novità della moneta unica, ma essa non è sufficiente. Il quadro generale è di stanchezza e di disillusione, senza motivazioni forti che siano capaci di ridare

senso all'azione politica collettiva e alla partecipazione democratica. Tutto il capitolo dell'Europa politica e sociale è ancora da scrivere. Una nuova strategia per lo sviluppo, per il lavoro, per la coesione sociale non è stata ancora individuata e i tentativi di imboccare davvero una via riformatrice, da Jacques Delors a Oskar Lafontaine, sono stati contrastati e sconfitti.
Tuttavia sbaglia profondamente chi pensa che per la sinistra l'alternativa è oggi tra perdere o adeguarsi agli imperativi della mondializzazione e dei mercati globali.
La modernizzazione non può essere flessibilità senza regole, smantellamento progressivo delle garanzie sociali, come pensano vasti settori di confindustria e delle destre (ma talvolta anche nelle nostre fila).
Certo il lavoro è cambiato: nelle forme, nei modi e nei tempi. Spesso la libertà individuale si esprime per molti - donne e giovani in particolare - anche nella scelta di forme nuove e qualificate di lavoro nei servizi all'ambiente, al territorio, alla città e alla persona (che sono quelli, peraltro, che più hanno segnato in questi anni una crescita.) Noi riteniamo che questo cambiamento del lavoro, tipico della fine di questo secolo, vada compreso e governato. Soprattutto ai nuovi lavori e ai molti che nasceranno vanno garantiti diritti, tutele e regole, come per qualsiasi altro tipo di occupazione. *La modernizzazione è, infatti, per noi, innanzitutto, coesione economica e sociale della comunità, in una parola umanesimo e civilizzazione.* Per questo non ci convince il silenzio e la reticenza sulle conquiste sociali della sinistra del '900. Da questa parte del secolo non ci si può congedare con leggerezza. La sinistra ha il dovere di fare vivere e rinnovare i grandi valori di emancipazione che l'hanno attraversato: questa è la grande impresa che abbiamo di fronte, questa è l' "altra via" che ci appassiona.

Una flessibilità da sinistra, regolata e socialmente orientata

La flessibilità non può essere un grimaldello per ottenere un abbassamento della soglia generale dei diritti di chi lavora, dei 'diritti' della natura e dell'ambiente. Questa scelta, che viene presentata come un prezzo da pagare alla lotta alla disoccupazione, si sta rivelando illusoria. L'occupazione che nasce dall'estensione di rapporti precari si concentra soprattutto nelle aree in cui lavoro c'è già. Molto meno nel Mezzogiorno dove sarebbe necessario crearlo e dove, viceversa, i rapporti precari intervengono principalmente a sostituire il lavoro già esistente. Al Sud il problema non è allentare le regole esistenti ma negoziare e battersi per la loro applicazione. E', inoltre, essenziale intervenire con massicci investimenti formativi che agiscano in ciascun territorio e in ciascun contesto produttivo quali mediatori reali tra domanda ed offerta di lavoro.
Anche per queste ragioni il governo deve contrastare con convinzione le

arroganti e miopi richieste della destra e di una parte del mondo dell'impresa di avere mano libera nei luoghi di lavoro. Va respinta la richiesta di una assoluta libertà di licenziamento e di una sospensione dei diritti sindacali e di contrattazione.
Noi contrastiamo l'idea che la certezza dell'occupazione sia quasi una colpa, qualcosa di cui vergognarsi. Altro è dire - come noi diciamo - che la mobilità occupazionale e professionale devono diventare un fattore di libertà e di dignità del lavoro, da garantire innanzitutto, attraverso *un diritto ad un salario minimo* nei periodi di disoccupazione temporanea e un *diritto alla formazione permanente e retribuita.*
Insomma, *una flessibilità da sinistra, regolata e socialmente orientata,* che rimetta in moto nel nostro Paese la mobilità sociale (tra le più basse dell'Occidente) bloccata da chiusure corporative e meccanismi di carriera eccessivamente rigidi. Questa *deve essere la fase di una nuova stagione di diritti come prima ed essenziale condizione di cittadinanza.*

La vera sfida: una più elevata qualità del lavoro

Per un partito di sinistra la qualità del lavoro e della vita sociale è *il fulcro dell'identità politica.* E' a partire da questa scelta di campo che vanno affrontate tutte le questioni delle politica economica e della riforma del welfare, respingendo gli attacchi delle imprese al metodo della concertazione con le forze sociali e del territorio.
La concertazione come metodo di governo è oggi uno dei più significativi elementi di distinzione tra destra e sinistra: governare con il consenso sociale e non con atti di imperio, riconoscere il ruolo delle rappresentanze, pensare la politica nel suo rapporto con la società e non come una sfera separata e sovraordinata.
Da questo punto di vista, gli annunci di una parte del governo in materia pensionistica sono stati un errore perché hanno creato sconcerto in larghe fasce della popolazione e di fatto hanno aperto un varco ad una nuova campagna antisindacale, che ha la sua punta di diamante nel partito radicale e nelle iniziative referendarie.
E' necessaria un'azione straordinaria del partito contro queste iniziative, è necessario organizzare una vera campagna di orientamento civico e politico.
E' indispensabile ribadire il principio, anch'esso in sofferenza, della autonomia del sindacato.
Non possiamo lasciare margini di ambiguità sulla nostra collocazione in questo scontro. C'è un problema di ridefinizione del welfare. In quale direzione? Verso una privatizzazione totale del sistema, o verso un nuovo inquadramento delle tutele collettive che dia risposte ai nuovi bisogni e risposte efficaci all'area dei precari e degli esclusi? Una cosa, infatti, è - come

noi proponiamo - allineare la spesa sociale alla media europea, altra cosa è smantellare il sistema delle garanzie e affidarsi al mercato. Questo è ciò che ci divide da coloro che pensano, anche nel nostro partito, che minori tutele nel lavoro, un ridimensionamento della forza del sindacato, più flessibilità nel mercato e nell'impresa siano condizioni dolorose ma necessarie per far crescere l'occupazione quale che sia.
Noi pensiamo, viceversa, che se si vuole una economia sana, efficiente, in grado di competere a lungo termine nei mercati globali serva, piuttosto, *una più elevata qualità del lavoro.*

Un'Italia con più eguaglianza, più solidarietà, più cultura

Noi vogliamo un'Italia con più eguaglianza e con più solidarietà. Noi vogliamo restituire al lavoro la dignità e l'onore che gli spettano. Ci opponiamo, perciò, alla campagna contro lo Statuto dei lavoratori del 1970 e proponiamo, anzi, di allargarne il campo di efficacia e di farne un vero e proprio "Statuto di tutti i lavori". *Una nuova e più avanzata costituzione del lavoro* che estenda le tutele già esistenti e sanzioni un complesso di misure salariali, previdenziali e assistenziali comuni a tutti i lavoratori dipendenti e a tutti i nuovi lavori.
Noi ci battiamo, infatti, contro il pericoloso ritorno di forme di lavoro servile e contro l'emersione di nuove e più aspre povertà. Per questo pensiamo sia giusto destinare parte rilevante delle risorse ricavate dalla lotta all'evasione fiscale al finanziamento della spesa sociale e della spesa per l'istruzione sino alla quota che riporti queste spese pubbliche alla media degli altri Paesi dell'Unione Europea.
La scuola è per noi al primo posto. Noi consideriamo la difesa e il rilancio della scuola pubblica, anche attraverso maggiori investimenti in termini di risorse umane ed economiche, la migliore garanzia per una formazione libera e pluralistica che non può essere finalizzata alle sole esigenze del mercato e dell'economia. Noi siamo contrari ad ogni forma di selezione mascherata nell'accesso all'Università, che va profondamente riformata in funzione della tutela dei valori della ricerca scientifica e culturale.

La qualità dello sviluppo

Una nuova qualità del lavoro e della vita sociale esigono una correzione profonda dei meccanismi "spontanei" dei mercati e un governo politico, democratico e plurale della globalizzazione. Insomma, *una diversa qualità dello sviluppo* a livello europeo e mondiale.
Noi pensiamo che la straordinaria capacità produttiva che l'innovazione

scientifica ha determinato non debba essere usata a discapito dell'occupazione, del lavoro, della qualità ambientale.
Noi ci battiamo, perciò, accanto a coloro che nella sinistra europea ed italiana, rifiutano di considerare il mercato e la crescita economica in sé, come un dogma. Anche la fortunata formula "noi siamo per una 'economia di mercato e non per una società di mercato" esige di essere meglio approfondita. E' come se la sinistra volesse rappresentare la sua identità in negativo, volesse caratterizzarsi più per la critica agli eccessi liberisti, che per la capacità di configurare un suo progetto di società.
Noi riteniamo che la funzione etico-politica della sinistra - la sua ragion d'essere - sia quella di *far agire anche nell'economia di mercato* le istanze della democrazia, i diritti di cittadinanza individuali e collettivi, i valori storici e culturali della comunità e del territorio, le ragioni dell'ambiente e delle generazioni future. Insomma una *economia di mercato regolata socialmente* nel solco delle più interessanti esperienze socialdemocratiche europee e della migliore tradizione riformista italiana.

Una diversa agenda della politica economica e sociale

Per affermare una diversa agenda della politica economica e sociale, una diversa qualità dello sviluppo - è necessaria una vera e propria "rivoluzione" politica e culturale, un capovolgimento dell'ancora dominante visione liberista. Vanno, innanzitutto, superati i dogmi monetaristi che continuano in tutta Europa a frenare lo sviluppo economico e civile. Se non si vuole restare intrappolati dai soffocanti vincoli di bilancio posti dal patto di stabilità vanno introdotti parametri quantitativi e qualitativi vincolanti sull'occupazione e sul lavoro; bisogna avviare rapidamente misure che consentano investimenti nazionali e soprattutto europei senza che la spesa gravi sul deficit-PIL; bisogna fare ricorso a risorse straordinarie, quali le riserve inutilizzate delle Banche centrali nazionali, per misure straordinarie per la coesione economica, sociale e ambientale dei Paesi dell'Unione (anche in funzione dei necessari processi di riconversione ecologica dell'economia).
Va combattuta l'idea che una indefinita crescita di tutto - investimenti, consumi di merci e di risorse naturali - sia l'unica soluzione possibile ai nostri problemi e a quelli dei paesi poverissimi e in via di sviluppo. Quale crescita è mai quella che condanna alla marginalità permanente interi emisferi della terra? Quale crescita è mai quella che distrugge le basi materiali dello sviluppo delle generazioni future?
E' una visione al tempo stesso realistica e lungimirante a richiedere più qualità: aria più pulita, un diverso sistema della mobilità, tutela delle risorse idriche, valorizzazione dei nostri beni culturali (indispensabile fattore per la crescita della più grande industria italiana, quella turistica), produzione

agricola di qualità e controllata per poter competere all'interno di economie sempre più integrate. Persino la qualità e la sicurezza del cibo che arriva nei nostri piatti dipende e dipenderà sempre più da queste scelte.
Il problema di quale tipo di crescita può essere possibile, stante la oggettiva limitatezza delle risorse naturali, non può più essere eluso da un partito della sinistra che assuma come centrale e fondante del suo programma *gli obiettivi della creazione di nuovo lavoro, di una nuova qualità sociale, di uno sviluppo sostenibile.*
Questo sono gli obiettivi qualificanti di una sinistra moderna. Essi vanno perseguiti con una pluralità di interventi: riduzione dell'orario di lavoro attraverso la legge e la contrattazione (in rapporto ad una politica dei tempi di vita), democratizzazione e trasparenza del sistema del credito (che ancor oggi privilegia i soggetti economici forti), sostegno alla impresa giovanile e cooperativa. La certezza di espandere le basi occupazionali viene in primo luogo dalla individuazione di nuovi settori: edilizia di manutenzione, messa in sicurezza del territorio, gestione delle reti dei servizi ambientali (acqua-rifiuti-mobilità urbana), turismo di qualità ambientale e legato ai Beni culturali. In tutti questi settori e con gli opportuni incentivi si può creare occupazione nuova e di qualità per molti lavori veri.

Non solo privatizzazioni, più democrazia economica

E' indubbiamente la dimensione europea quella in cui far valere in primo luogo queste istanze e questi valori. E' l'Europa il luogo in cui far valere il principio che la competizione non è solo quella dei costi, delle imprese, ma anche quella tra idee diverse di civilizzazione, di socialità, di umanità.
E' dall'Europa che possono essere assunte iniziative quali la *tassazione delle Transazioni finanziarie* (proposta del Nobel Tobin) capaci di reperire ingenti risorse a fronte di movimenti di capitale di natura finanziaria e speculativa, capaci di introdurre elementi di riequilibrio e di *democrazia economica* nella globalizzazione.
Esperienze di politica economica sperimentate sul terreno nazionale possono spianare la strada a questa dimensione sovranazionale. A tal fine è necessaria, innanzitutto, una politica industriale 'nazionale'. La salvaguardia e lo sviluppo di importanti segmenti di ricerca, di produzione, di settori di avanguardia: affinché non si ripeta quello che è sin qui accaduto nelle telecomunicazioni e nell'informatica.
In assenza di un programma industriale che assicuri una presenza qualitativa dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro e nei settori strategici della produzione industriale, i processi di privatizzazione rischiano di assumere i caratteri di un'accentuata finanziarizzazione dell'economia, di una mera conservazione degli assetti del capitalismo italiano e di una ulteriore

marginalizzazione del nostro sistema produttivo. Il caso Telecom, da un lato, e il ritorno in auge di Cuccia dall'altro, mostrano i limiti di 'privatizzazioni passive', di privatizzazioni nelle quali la sfera pubblica non affronta strategicamente e in nome dell'interesse nazionale il tema del ridisegno dell'assetto capitalistico del nostro paese.
La democrazia in campo finanziario ed azionario è un obiettivo ancora tutto da perseguire. La sinistra italiana deve impegnarsi ad impostare un programma di democrazia economica che garantisca un'effettiva e trasparente partecipazione dei lavoratori e del risparmio popolare nella definizione degli indirizzi di impresa e nella gestione dei fondi pensione collettivi.
Nell'alternativa tra proprietà pubblica e proprietà privata si inserisce poi la sfida avanzata dal terzo settore, che accanto al movimento cooperativo può utilmente rilanciare le basi solidaristiche dell'intervento in economia. A questo mondo, la cui crescita deve avvenire all'interno di un welfare programmato, nonché in un sistema di regole e diritti universalmente riconosciuti da tutelare, dobbiamo guardare con maggiore interesse e convinzione.

Più Stato sociale, più libertà

Una diversa qualità dello sviluppo esige una riforma equa, efficace e condivisa dello Stato sociale, che non può nascere dall'idea sbagliata - presente anche nelle nostre fila - che i processi di trasformazione della composizione demografica (che, indubbiamente, richiedono una trasformazione del welfare) debbano necessariamente dare vita a un conflitto tra giovani e anziani, tra immigrati e nativi.
Abbiamo concesso troppo ai cantori del "più ai figli, meno ai padri": una visione rozza ed economicistica dei rapporti sociali e comunitari, una prospettiva estranea a quei valori di superiore solidarietà che devono animare *un'innovazione da sinistra.* Mentre abbiamo sottovalutato come non ci sia paese d'Europa che proprio in ragione dei processi demografici, possa sostenere la spesa previdenziale fuori da una compiuta presenza femminile nel mondo del lavoro.
Noi ci battiamo per un welfare dei *diritti della persona, uno stato sociale promozionale e attivo.* Ci chiediamo che coerenza vi sia tra l'affermazione che "in fondo oggi sinistra significa lotta per le pari opportunità fra gli esseri umani, combattere contro le ingiustizie, la povertà, l'oppressione" e *una sinistra reale, quotidiana* che non si indigna per le continue morti di giovani lavoratori nei cantieri di tutta Italia: e ancora, quale credibilità può avere una sinistra che, mentre predica pari opportunità di vita, non si mobilita per contrastare il ritorno di una selezione sociale - certo in forme diverse dal passato - nella scuola e nell'università italiana. Una scuola in cui su 1000

giovani che escono dall'obbligo solo 153 si laureano.
Si fa, invero, un gran parlare di libertà, ma il riferimento più frequente è alla libertà delle imprese e non a quella delle persone. Una sinistra che non riesce a mettere la libertà di ciascun essere umano al centro della sua azione non ha futuro.
Non c'è libertà piena se questa non vale anche in ambito sociale. La riforma del welfare o le politiche del lavoro non possono mettere la libertà tra parentesi: la proposta di restringere i diritti di chi lavora con la promessa di nuova occupazione, non può essere la strada da percorrere. Mettere mano alle politiche sociali subordinando fondamentali diritti individuali alla condizione familiare, se diventasse un criterio generalizzato, ridurrebbe lo Stato sociale e un puro supporto dei poveri. E la famiglia tornerebbe ad essere il luogo in cui si scaricano i problemi sociali più seri anziché una comunità solidale di affetti. Noi chiediamo *nuovi diritti e non carità pubblica*, una diversa distribuzione del lavoro sociale tra i sessi, nella famiglia, nella società civile, nell'economia.
Ai giovani cui vogliamo sia offerta un'opportunità di vita piena non si può prospettare - oltre a una pensione scarna - una vita lavorativa precaria e a diritti ridotti. Anziché un riequilibrio generazionale sarebbe un altro danno per chi è più giovane.
La libertà non si può dividere in due. Non può valere in campo civile e non nel campo dei diritti sociali. Né la sinistra può essere timida nel rivendicare più avanzate libertà civili che, tra l'altro, rendono una collettività più responsabile e solidale.
E' importante che nella vicenda della fecondazione assistita si sia recuperata una posizione rispettosa del desiderio personale di avere un bambino. E, tuttavia, si può e si deve fare di più per riconoscere nelle leggi e nel senso comune, il diritto alla scelta nel campo degli orientamenti sessuali, e più in generale delle libertà civili. L'Italia non può restare uno dei pochissimi paesi europei che non affronta la questione delle unioni civili.

Il governo di centro-sinistra: una svolta riformatrice

Le prospettive della sinistra sono oggi fortemente legate all'azione di governo, ai suoi successi e alla sua capacità di trasmettere una speranza per il futuro dell'Italia. Una grande responsabilità e una possibilità straordinaria se segnerà l'avvio di una svolta qualitativa nelle politiche del lavoro, dello sviluppo e dell'ambiente.
Sinora, purtroppo, è stato così in minima parte. Gli stessi interventi per il Sud e per l'occupazione, che pure si assumono come prioritari e strategici, sono prevalentemente affidati a tecnostrutture separate e non si fondano ancora su un'autonoma visione dello sviluppo meridionale, con le sue straordinarie

potenzialità umane, culturali, ambientali. Non viene neppure contrastata a sufficienza l'illusione che la ripresa del Mezzogiorno possa essere affidata ad una riedizione di gabbie salariali, di nuova emigrazione, di incentivi a pioggia alle imprese e di deregolazione.

Noi riteniamo necessaria e urgente avviare una fase chiaramente riformatrice dell'azione di governo, possibile anche grazie ai primi successi nella lotta all'evasione fiscale ed ai grandi risultati ottenuti nel campo del risanamento finanziario, per i quali sono stati decisivi i sacrifici dei lavoratori e dei pensionati italiani.

Servono più trasparenza e maggiore capacità realizzative. Ci vuole, soprattutto, un diverso indirizzo nella politica economica e sociale. Vanno più nettamente superate le politiche restrittive dello sviluppo e della crescita degli anni passati. E' necessario limitare i benefici fiscali e finanziari automatici alle imprese e incentivare quelli vincolati alla creazione di lavoro elevato e di qualità. Vanno utilizzate tutte le risorse accumulate dalle imprese con i trattamenti di fine rapporto per garantire, su base volontaria, una più adeguata copertura previdenziale ai pensionati di domani.

Ma serve, soprattutto, una svolta nel rapporto con il Paese, una capacità di coinvolgimento attivo dei cittadini più semplici nelle grandi scelte che siamo e saremo chiamati a compiere. Non basta un riformismo tutto dall'alto. E' indispensabile costruire un'idea ampia e partecipata dei processi di riforma: democrazia nelle istituzioni e non solo razionalizzazione, democrazia nell'economia e non solo regole, democrazia nella vita comunitaria e non solo sicurezza.

La qualità della democrazia

Noi auspichiamo una riforma della politica e della democrazia che assuma come prioritario e decisivo il tema dell'autogoverno, dei diritti politici dei cittadini, del protagonismo attivo della società civile e delle sue organizzazioni.

Non è stata questa la prospettiva perseguita dalla maggioranza del nostro partito. Si è, anzi, spesso condivisa l'agenda di riforma istituzionale che veniva delle destre. E' stata, in particolare, privilegiata l'idea che fosse necessario e sufficiente costruire un rapporto fiduciario diretto fra i cittadini, i leader di partito e i vertici delle istituzioni di governo (la cosiddetta "democrazia immediata"), assecondando una idea della riforma della forma di governo in senso presidenzialista. D'altra parte oggi, dopo il fallimento della Bicamerale, non c'è ancora alcun ripensamento critico e si persevera nell'idea che una riforma elettorale in senso marcatamente maggioritario - perseguita a colpi di referendum - costituisca l'unica ed esclusiva risposta ai problemi istituzionali della transizione italiana.

Il crescente disinteresse con il quale l'opinione pubblica guarda ai referendum elettorali dovrebbe, invece, rendere chiaro i profondi limiti e le contraddizioni di questa strategia di riforma. Il nuovo sistema maggioritario ha mantenuto assai poco delle sue promesse, per ciò che concerne la stabilità di governo, il superamento della frammentazione partitica, il profilo della trasparenza democratica e del controllo dei cittadini. Al contrario l'ideologia della democrazia immediata ha esasperato i fenomeni di personalizzazione della politica, ha aggravato il distacco dei cittadini dalle istituzioni politiche e ha minato la loro fiducia nei meccanismi elettorali, alimentando una preoccupante crescita dell'astensionismo ed un netto calo della partecipazione democratica.

Urge una profonda correzione di tale strategia. Noi pensiamo sia necessario un complesso di riforme dirette ad aumentare il tasso di autorevolezza e rappresentatività del Parlamento e delle Assemblee elettive e ad accrescere la stabilità e la legittimazione dell'azione di governo. Per questo avanziamo la proposta di un doppio turno elettorale di coalizione collegato all'elezione del premier e della sfiducia costruttiva.

Riteniamo sia necessario creare nuovi poteri tanto nel territorio (*federalismo democratico*), quanto nei luoghi di lavoro e nella società civile (*federalismo sociale*); noi pensiamo ad un federalismo capace di ricostruire un circolo virtuoso tra istituzioni e società civile e occasione per una profonda riforma dell'amministrazione pubblica.

Noi pensiamo sia necessario allargare i diritti di partecipazione dei cittadini e di chi lavora e siamo, perciò, favorevoli ad uno statuto pubblico dei partiti che garantisca la trasparenza della loro vita interna e a regole che sostengano un processo di democratizzazione della vita sindacale. Sentiamo l'urgenza di risolvere il conflitto di interessi e di non far dipendere la forza della politica dalla Tv e dal denaro.

Noi pensiamo sia necessario garantire, sempre e con convinzione, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, così come i diritti e le libertà dei cittadini che ad essa si rivolgano. Va respinta ogni tentazione di un uso propagandistico, emotivo e simbolico delle pene e vanno contrastati come culturalmente e democraticamente retrivi quegli orientamenti che tendono a mettere in contrapposizione i bisogni legittimi di sicurezza dei cittadini e i valori costituzionali della giustizia.

Quale ordine mondiale

Il problema dell'ingerenza umanitaria è un problema serio e reale - da tempo lo pongono le organizzazioni non governative e pacifiste - e la nostra cultura, che affonda nei pregi e nei difetti dell'internazionalismo, non può fermarsi di fronte alla sovranità nazionale che spesso confina con la ragione di stato. Si

tratta di discutere come affrontare questa complessa questione poiché è evidente che essa pone problemi delicatissimi per l'ordine internazionale e il modo di far convivere il valore della pace e il valore dei diritti umani.
La guerra in Serbia (di questo si è trattato e non di semplice ingerenza umanitaria), ha di fatto messo in atto il tentativo di costruire un nuovo ordine internazionale. L'intervento militare della NATO è, infatti, avvenuto al di fuori della Carta dell'ONU. Perciò noi abbiamo valutato la guerra come una sconfitta della sinistra e un segno della sua debolezza, in quanto essa ha rappresentato una rottura del diritto internazionale e l'inizio di un nuovo ordine che sostituisce il diritto con la forza.
Oggi, però, non si può eludere un dibattito tra due posizioni:
- chi pensa che la legalità vada sancita 'a posteriori' e quindi che la NATO debba sostituirsi all'ONU;
- e chi pensa - come noi - che è necessaria una operazione di nuova centralità della Nazioni Unite nell'ordinamento internazionale, quale unico organismo sovranazionale che possa legittimamente essere ritenuto garante universale dei diritti umani e della pace.
La partita da tempo aperta della riforma in senso democratico del Consiglio di Sicurezza deve essere diretta ad accrescere l'autorevolezza dell'organismo di vertice dell'ONU nelle relazioni internazionali. Bisogna evitare che il diritto di veto sia, da un lato, un freno alla capacità di agire delle Nazioni Unite e dall'altro un alibi per operazioni dettate dall'urgenza non conformi alla Carta dell'ONU.
Con *l'Agenda della Pace*, all'indomani della guerra del Golfo, l'allora segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, ridefiniva il ruolo dell'ONU, di tutti gli organismi internazionali e di tutte le agenzie regionali (Nato compresa), le quali venivano indirizzate alla realizzazione degli obiettivi strategici determinati dalle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della sicurezza. *Dobbiamo rilanciarne i contenuti.*
Ciò vuol dire costruire dimensioni regionali che comprendano paesi oggi esclusi. In questo ambito la politica estera e di sicurezza europea non va concepita né in modo subalterno all'America né come contrappeso, ma come articolazione regionale dell'ONU.
D'altra parte la vicenda della Jugoslavia dimostra che, al di là del veto di Russia e Cina, esisteva comunque il problema del coinvolgimento di questi paesi nella crisi ed è quindi semplicistico pensare che basti il voto a maggioranza per superare la crisi dell'ONU.
E' in questo quadro che noi collochiamo il valore della pace. La pace è per noi una sfida da lanciare per la costruzione di un nuovo ordine internazionale e democratico. La pace intesa non più come assenza di guerra, ma come *pace positiva*. Urge una nuova cultura della pace positiva fondata sul dialogo, sulla democrazia internazionale, sulla giustizia sociale, sulla solidarietà, sulla cooperazione multilaterale. Una pace da tutelare e preservare in primo luogo

con azioni diplomatiche e preventive.
In breve noi riteniamo:
- che è bene sviluppare una cultura della prevenzione e strumenti conseguenti;
- che è molto più efficace una politica di inclusione e di sostegno alla democrazia, allo sviluppo della società piuttosto che embarghi ed isolamenti che producono effetti esattamente inversi;
- che nel momento in cui l'uso della forza si impone per garantire la legalità, solo un ruolo attivo dell'ONU può evitare unilateralismi ed usi strumentali della cosiddetta ingerenza umanitaria.

Le uniche forme legittime di ingerenza umanitaria sono l'intervento civile internazionale e l'intervento di polizia internazionale, purché quest'ultimo abbia il carattere di eccezionalità e temporaneità e sia proporzionato alla gravità del caso, e comunque finalizzato solo ad obiettivi squisitamente umanitari, come la protezione di popolazioni in pericolo e la previsione di corridoi umanitari per farvi transitare medicinali e viveri. Per potere fare ciò bisogna rafforzare il sistema di polizia internazionale dell'ONU e altrettanto sostegno va prestato al costituendo Tribunale Penale Internazionale, la cui nascita è osteggiata in particolare da Cina e Stati Uniti.

L'Europa che vogliamo

La guerra ha, d'altra parte, evidenziato bruscamente non solo la grande forza di condizionamento dello strapotere bellico USA, ma anche la crisi in cui versa la strategia economicistica di Maastricht: l'idea, cioè, di una politica estera e unilaterale europea quale naturale e spontanea germinazione dell'unificazione monetaria.
Tutto questo apre una domanda seria e drammatica, ignorata nel corso della guerra dalla sinistra italiana ed europea: il neoatlantismo riproposto con tanta forza da Washington è compatibile con la costituzione dell'Europa in soggetto autonomo di politica internazionale?
Il riformismo europeo - come è stato giustamente ricordato - *si trova oggi dinanzi ad una scelta*. Chiudersi all'interno di un dibattito tutto regionale/locale sulla riforma del welfare lasciando ad altri il compito di "pensare" il mondo del nuovo millennio; o riconnettere i tanti problemi che gravano sul nostro modello di civiltà ad una linea di intervento attivo sulla globalizzazione, ad una ricerca di nuovi rapporti di scambio e di pace con i paesi che lottano ancora per una via di sviluppo e per i quali dobbiamo combattere per la cancellazione unilaterale del debito estero.
Noi non abbiamo dubbi che questa seconda sia la scelta da compiere per la sinistra e per il nostro partito. Lo impongono ragioni etiche, realismo politico, autonomia di pensiero nel progettare l'identità nazionale ed europea.

Le guerre etniche, i nazionalismi virulenti, la violazione sistematica delle regole della democrazia e dei diritti vanno combattute coinvolgendo a pieno titolo nel governo mondiale della pace i popoli e i paesi dell'Europa del Mediterraneo, dell'Africa, dell'Asia e delle Americhe.
Tutto ciò sarà possibile, in larga misura, solo se la sinistra si batterà con convinzione per *la costruzione di una vera e piena Europa politica, di un'Europa pacifica e democratica, fattore di equilibrio nella costruzione di un mondo multipolare*. Noi pensiamo che a questo scopo sia necessario che l'Unione si doti di *una Costituzione politica e sociale*, una Costituzione fondata sul consenso diretto ed esplicito di tutti i popoli europei. Noi pensiamo che la sinistra debba farsi fautrice e protagonista di un grande monito, di un grande messaggio universale e di una grande speranza: *mai più pace senza diritti, mai più diritti senza pace.*

I DS, la ricostruzione della sinistra, la coalizione dell'Ulivo

Il partito dei Democratici di Sinistra deve profondamente "autoriformarsi". I DS devono, innanzitutto, proporre a tutta la sinistra una comune riflessione sulle ragioni delle divisioni che hanno portato alla caduta del governo Prodi ed invitare ad una comune opera di ricostruzione di una più forte e coesa alleanza di centro-sinistra. I gravissimi errori di Rifondazione Comunista non cancellano i nostri limiti nel dialogo con il mondo politico e sociale che quel partito rappresenta e con il quale è necessario riaprire una competizione franca e una interlocuzione politicamente proficua a livello territoriale e a livello nazionale.
La riaggregazione - di ciò che non ha alcun senso politico e storico che resti diviso - deve avvenire con un'iniziativa politica, culturale e ideale a tutto campo. Un'iniziativa che deve svilupparsi contemporaneamente dall'alto e dal basso, con l'orgoglio delle proprie idee e con una convinta volontà di ascolto delle altre culture e degli altri orientamenti.
Fuori da questa prospettiva di rilancio di un più forte ed autonomo partito della sinistra tutta la discussione sul consolidamento della coalizione di centrosinistra rischia di essere solo un diversivo, nell'illusione che l'effetto simbolico dell'Ulivo risolva contraddizioni e problemi irrisolti. C'è evidentemente il problema di ristrutturare la coalizione, di superare la sua frammentazione attuale, di definire regole e sedi decisionali comuni. Ma il problema della sinistra non coincide interamente con il problema della coalizione e il partito dei DS non può solo dire: "facciamo l'Ulivo".
I Democratici di sinistra devono chiarire in primo luogo il loro progetto, il loro ruolo specifico ed autonomo, come forza di sinistra, all'interno della coalizione. La coalizione sarà vitale se vitali sono i soggetti che la compongono.

E' necessario, a questo fine, un partito che sappia dialogare senza tentazioni annessionistiche con le culture attive e vitali della società. Le culture laiche e religiose ancorate alle ragioni dell'ambiente, della pace, dell'accoglienza, della libertà e della differenza, dell'associazionismo civico, dell'autonomismo e dell'autogoverno, dell'autoimprenditorialità e dell'economia sociale.
Noi pensiamo che una sinistra più forte ed autonoma sia la condizione prima per una coalizione più forte e riformatrice. Siamo persuasi che un processo aggregativo a sinistra favorirebbe anche una ricomposizione dei partiti e dei movimenti di centro della coalizione e metterebbe il centro-sinistra in condizioni di competere paritariamente con un centro-destra che oggi appare meno frammentato e più compatto.

Per un partito vitale

Per quanto specificamente concerne l'"autoriforma" dei DS noi pensiamo che essa avrà successo a tre condizioni:
1) la prima condizione è che non ci siano ambiguità sul fondamento sociale ed identitario della sinistra e del suo partito: la qualità del lavoro, la qualità dello sviluppo, la qualità dell'ambiente, la qualità della democrazia, le libertà.
2) la seconda condizione è che l'autoriforma dei DS e la riaggregazione della sinistra avvengano (in modo esattamente "rovesciato" a quello che ha portato alla nascita dei DS) non dall'alto, ma dal basso e dal territorio. Ogni regione, ogni realtà territoriale ha una sua storia e specificità anche politica. Partiti forti nel territorio aiutano anche la formazione di classi dirigenti autorevoli e rappresentative a livello nazionale e della sua funzione in Europa e nel Mediterraneo;
3) la terza condizione è la paziente ricostruzione di un *partito vero, pluralista e a forte partecipazione.*

In questi anni abbiamo privilegiato una sola delle funzioni che rendono vitale un partito, la dimensione del partito-istituzione. Ora è necessario e indispensabile, se vogliamo avere un futuro, rivitalizzare:
a) il *partito-associazione*: gli iscritti, i militanti, gli elettori;
b) il *partito-società*: la rappresentanza del lavoro e dei lavori, del territorio, dei governati;
c) il *partito-progetto:* un programma fondamentale, una visione del mondo, una proposta di sviluppo economico, sociale e culturale della comunità nazionale.
Naturalmente questo impianto presuppone, innanzitutto, la condivisione dell'idea che i DS non siano una formazione politica transitoria, un partito destinato a dissolversi. Ma altrettanto necessaria è la ripresa di una effettiva vita associativa e democratica interna nelle sezioni, nel territorio, nelle

autonomie tematiche.
Solo a questa condizione potranno esserci discussioni proficue e Congressi veri. Avanziamo la proposta che i Congressi si svolgano annualmente su temi che esigono un aggiornamento programmatico e su problemi e questioni di grande rilievo politico-strategico, così come avviene nella maggior parte dei partiti della sinistra europea.

47 321 62

11:39 15-11-99

ZCZC
DIR0085 3 POL 0 R01 / DIR / @@@

LEGGE ELETTORALE. MUSSI: DOPPIO TURNO, DISPONIBILI A RINUNCIARE=

(DIRE)- ROMA-I DS SONO DISPONIBILI A RINUNCIARE AL DOPPIO TURNO NELLA PROSSIMA LEGGE ELETTORALE. LO CONFERMA IL PRESIDENTE DEI DEPUTATI DELLA QUERCIA, FABIO MUSSI, AL TERMINE DEL LUNGO INCONTRO CHE SI E' SVOLTO QUESTA MATTINA A BOTTEGHE OSCURE CON UNA DELEGAZIONE DELLO SDI DI ENRICO BOSELLI. "COME SAPETE- SPIEGA MUSSI- SIAMO SEMPRE STATI PER UN SISTEMA ELETTORALE MAGGIORITARIO CON DOPPIO TURNO DI COLLEGIO E DIRITTO DI TRIBUNA. MA COMPRENDIAMO CHE LA NOSTRA POSIZIONE NON PUO' RESTARE FERMA SE CI SONO TANTE OSSERVAZIONI CRITICHE". QUINDI, SOTTOLINEA IL PRESIDENTE DEI DEPUTATI DS, "SIAMO DISPONIBILI A DISCUTERE PRIMA CON LA MAGGIORANZA E POI CON L'OPPOSIZIONE PER UN SISTEMA MAGGIORITARIO, UNINOMINALE, ANCHE NON A DOPPIO TURNO, IN MODO DA ARRIVARE AD INTESE CHE CONSENTANO IL VARO DI UN NUOVA LEGGE ELETTORALE".
(PDL/ DIRE)
11:39 15-11-99

NNNN

47323 63

DEMOCRATICI DI SINISTRA
COMMISSIONE GIUSTIZIA E SICUREZZA

Roma, 23 novembre 1999.

Cara/o
Spero di farti "dono" gradito inviandoti il testo del documento dell'autonomia tematica Viveresicuri in preparazione del Congresso Nazionale dei DS.
E' per noi importante ricevere il tuo punto di vista e i possibili approfondimenti e/o modifiche.
Questi dovranno essere recapitati via fax, posta elettronica o telefono, all'autonomia tematica entro mercoledi della prossima settimana.
Cordiali saluti.

Lino De Guido
Lino De Guido

Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma
Telefono 0039 / 6 / 6711479
Fax 0039 / 6 / 6711586

47 324 64

"Bozza"

Contributo dell'autonomia tematica sulla sicurezza urbana e la legalità Viveresicuri al Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra.
Sottoposto alla consultazione degli aderenti e al voto dell'Assemblea Nazionale.
Napoli, sabato 4 dicembre 1999.

UN' ITALIA SICURA E SERENA

II^ Assemblea Nazionale dell'autonomia tematica per la legalità e la sicurezza urbana Viveresicuri

ASSR

65

La sicurezza urbana: un moderno diritto di cittadinanza.

In questi anni si avverte nelle nostre città un crescente senso d'insicurezza che si esprime in una notevole domanda di sicurezza rivolta in modo sempre più convinto alle istituzioni governative locali e nazionali.

I dati ufficiali relativi alla criminalità di strada sembrano non supportare tale sentimento diffuso (borseggi nel 1991 146.380; nel 1998 144.872 -1.508 **saldo positivo**; scippi nel 1991 73.899; nel 1998 35.507 **-38.392 saldo positivo**; in appartamenti nel 1991 206.216 – nel 1998 246.804 **-40.588 saldo negativo**; di autoveicoli nel 1991 366.818 – 1998 309.113 -**57.705 saldo positivo**; rapine nel 1991 39.206 – nel 1998 37.782 -**1.424 saldo positivo**; "fonte: delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza in Italia, 1991 – 1998") ciononostante la preoccupazione dei cittadini è reale e tangibile, e in quanto tale gravida di conseguenze preoccupanti sulla tenuta del sistema sociale del nostro paese.

In gioco sono la crescita della democrazia e l'allargamento degli spazi di libertà nell'Italia del nuovo millennio; l'estensione dei diritti cittadinanza – e quindi delle responsabilità- e il consolidamento delle relazioni di fiducia tra il cittadino e le Istituzioni.

Nell'ultimo anno il tema della sicurezza nei territori, nelle strade, nelle case -e nei luoghi di lavoro-, è diventata questione principale con cui misurarsi.

La situazione registra difficoltà ed evidenzia contraddizioni ciononostante crediamo di poter affermare con certezza che l'Italia non è *il far west*.

L'insicurezza urbana.

"L'incertezza é il nuovo sentimento che tocca gli individui, le comunità, l'intero corpo sociale".

L'insicurezza è un aspetto tipico delle "società dell'incertezza".

Le nuove opportunità dischiusesi con l'innovazione tecnico-scientifica e l'avvio di processi internazionali hanno fatto emergere nuovi conflitti e riproposto antiche disuguaglianze.

Gli abitanti delle città europee sentono venire meno una serie di garanzie e di sicurezze su cui si è sviluppato nel '900 il modello sociale europeo.

La pressione dei flussi migratori, l'incontro-scontro con nuove culture e sistemi di valori, l'insicurezza per il posto di lavoro, la paura indotta dalla marginalità e dai fenomeni di criminalità organizzata e diffusa, la crisi delle istituzioni sociali intermedie e dei loro meccanismi di regolazione dei conflitti, hanno un peso determinante nella percezione soggettiva di insicurezza.

66

Da qui nasce una rinnovata domanda di sicurezza che esprime bisogno di protezione e desiderio di socialità.

La sfida per la sinistra in Italia e in Europa è ridefinire una nuova idea di relazioni umane e sociali, un nuovo patto di cittadinanza, un nuovo progetto di convivenza civile, imperniato sulle responsabilità e sui doveri, oltreché sui diritti, e basato sulle regole fondamentali di legalità e solidarietà.

Un nuovo patto di cittadinanza per colmare i vuoti lasciati aperti dalla crisi del sistema di protezione sociale e da quello dell'ordine e della sicurezza pubblica.

La questione sicurezza è parte della grande sfida per promuovere "lo stato sociale del futuro".

L'insicurezza soggettiva e la domanda di nuova sicurezza richiamano a un coagulo di questioni che vanno dalla qualità urbana, sociale, ambientale delle città, alle strategie di contrasto della criminalità e dell'illegalità diffusa.

La domanda di sicurezza nelle città esprime bisogno di protezione e desiderio di socialità.

La sinistra non può non partire da questo intreccio.

Risulterebbe incomprensibile alla gran parte dei cittadini tanto la sottovalutazione per i fenomeni di criminalità e delinquenza, quanto il ridimensionamento delle politiche di rigenerazione urbana, sociale e culturale.

La sicurezza è elemento costitutivo della cittadinanza, è un diritto fondamentale, riconosciuto dall'articolo 3 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona".

Lo Spazio europeo di Libertà, Sicurezza e Giustizia.

L'incertezza per il futuro e la paura della criminalità sono questione comune della società europea contemporanea.

Con il Trattato di Amsterdam l'UE si è posto l'obiettivo di "conservare e sviluppare l'Unione in quanto spazio di libertà, sicurezza e giustizia".

Questo concetto nuovo e innovatore segna un salto qualitativo importante nell'evoluzione dell'Unione Europea.

Dopo Amsterdam il Consiglio Europeo si è dato appuntamento, in un incontro straordinario, a Tampere, Finlandia, il 15 e 16 ottobre scorso.

Le conclusioni a cui è pervenuta la Presidenza affermano che l'Europa, dopo il mercato, la moneta e la frontiera unica, si appresta ad affrontare "la sfida di un'Unione europea aperta

e sicura, con un unico spazio di giustizia, in cui i cittadini possano rivolgersi ai tribunali e alle Autorità di qualsiasi Stato membro con la stessa facilità che nel loro".

Nei "capisaldi" sottoscritti dai governi europei si afferma che "i criminali non devono potere sfruttare le differenze esistenti tra i sistemi giudiziari degli Stati membri.

Gli ordinamenti giuridici degli Stati membri dovranno diventare maggiormente compatibili.

La lotta alla criminalità organizzata, che si struttura sempre più e oltre i confini nazionali, necessita di un piano d'azione comune".

In Europa si sta procedendo nella lenta ma straordinaria costruzione dello SLGS.

Tampere non ha stabilito i parametri necessari che ciascuno Stato membro deve rispettare per accedere allo spazio comune.

Ci vorranno ancora altri negoziati, me è tuttavia importante il mandato affidato alla Commissione Europea, presieduta da Romano Prodi, per edificare lo "Spazio giudiziario unificato".

L'obiettivo è giungere al 2004 con un itinerario, corredato di misure e scadenze – i c.d. parametri-, la cui attuazione sarà sottoposta a verifica.

I capitoli fondamentali stabiliti nel "piano cornice" sono i seguenti:

Per ciò che attiene alla politica comune dell'UE in materia di asilo e migrazione: partenariato con i paesi d'origine; regime europeo comune in materia di asilo; equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi; gestione dei flussi migratori.

Per ciò che attiene lo SLSG:

migliore accesso alla giustizia in Europa; reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie; maggiore convergenza nel settore del diritto civile.

Per ciò che attiene la lotta a livello dell'Unione contro la criminalità:

prevenzione della criminalità attraverso lo scambio delle "migliori prassi"; potenziamento della cooperazione attraverso l'istituzione di squadre investigative comuni; istituzione di una Task Force operativa dei capi della polizia; potenziamento di Europol; istituzione di un'unità (EUROJUST) composta di pubblici ministeri, magistrati o alti funzionari di polizia; istituzione di un'accademia europea di polizia per la formazione degli alti funzionari; azione specifica antiriciclaggio attraverso il sequestro e la confisca dei proventi illeciti.

Si è inoltre deciso, su proposta del Presidente del Consiglio italiano, di promuovere una **Conferenza europea sul tema dello sviluppo e della sicurezza nell'area adriatico-jonica** che sarà organizzata dal governo italiano nella prima metà del 2000.

Questa iniziativa costituirà un valido apporto nell'ambito del patto di stabilità per l'Europa Sudorientale.

68

Il ruolo della sinistra in Italia.

"La sinistra italiana sceglie di concentrare le proprie energie in particolare attorno a due grandi temi: uno dei due è la sicurezza dei cittadini".

Nel farlo non può non partire dalla strategia europea.

La sinistra *italianaeuropea* in questi anni ha saputo cogliere la necessità di misurarsi su questo tema.

Lo ha fatto in sede internazionale, come forza di governo, a Tampere, con l'istituzione di uno SLSG e, come forza politica, con la Carta Programmatica dei socialisti europei in tema di sicurezza urbana; a livello nazionale con leggi e decreti in materia di giustizia, di ordine pubblico e di solidarietà sociale; con progetti mirati di protezione degli investimenti e del territorio nel Mezzogiorno; con la promozione di una nuova legge che regola alla radice il fenomeno migratorio; con l'ingresso nell'area Schengen; con proposte di legge in materia di mediazione sociale dei conflitti, con proposte di riforma della Polizia Municipale e degli Istituti di Vigilanza Privata; con proposte per la rappresentanza e il riordino delle Forze di Polizia.

La Sinistra italiana si è inoltre impegnata concretamente a livello locale incentivando l'adozione di Protocolli d'Intesa tra amministrazioni locali e prefetture; promuovendo Patti per la legalità nel sud d'Italia; favorendo la riqualificazione urbanistica e sociale di aree degradate e la nascita di progetti sperimentali di gestione innovativa dell'insicurezza urbana; promovendo una nuova cultura dello sviluppo e della legalità.

Le contraddizioni e i limiti non sono ancora del tutto scomparsi.

Crediamo però che la sinistra abbia oggi capacità, riferimenti teorici e competenze gestionali, per individuare i caratteri essenziali di una politica della sicurezza urbana coerente, efficace ed innovativa.

Il ruolo della destra in Italia.

La sicurezza dei cittadini è questione che investe il Governo e tutte le amministrazioni locali, al di là dell'appartenenza politica.

Gli ultimi anni e in particolare gli ultimi mesi hanno visto un'accentuazione del confronto tra maggioranze e opposizioni sul tema.

Ciascuna forza politica ha manifestato pubblicamente il proprio punto di vista ed esposto le proposte di intervento.

Il dibattito nelle istituzioni, nei luoghi pubblici e sui media, ha fatto registrare un picco di buone intenzioni e un accumulo di vani propositi.

La destra, sprovvista di un progetto d'insieme, ha cercato strumentalmente di cavalcare la protesta, offrendo sostegno agli umori più retrivi.

Ha usato il bisogno di sicurezza per attaccare le istituzioni e dividere la cittadinanza.

Ha approfittato della gravità dei fatti per riproporre la separazione delle carriere dei magistrati. Ha indicato nei pubblici ministeri, rei di lottare contro la criminalità organizzata, i responsabili del disordine pubblico, alimentando in realtà solo nuove illusioni.

La destra italiana oscilla come il pendolo tra posizioni iper garantiste ed eruzioni forcaiole: il rispetto delle garanzie processuali si sovrappone all'invito a sparare agli scafisti, a ripristinare i lavori forzati per i tossicodipendenti, a introdurre il reato di immigrazione clandestina.

Ha una concezione doubleface della legalità: predica la tolleranza zero e difende l'illegalità, chiede nuove misure legislative sulla giustizia e blocca la discussione nelle commissioni parlamentari, vuole una società ordinata e giustifica l'abusivismo edilizio, ricorre alla non "cultura della necessità" per dare forza alla pratica nefasta del condono edilizio, è contro gli ausiliari del traffico.

Manifesta una concezione a senso unico della legalità.

Il territorio.

La sinistra è promotrice di un progetto di sviluppo urbano sostenibile.

Il baricentro delle nuove politiche di sicurezza è il territorio.

E' questo il campo in cui si gioca la partita securitaria.

La paura per la criminalità e l'insicurezza soggettiva si misurano negli spazi di vita quotidiani.

I reati e le inciviltà, il disordine e il degrado, si manifestano nel territorio.

Da lì deve emergere una nuova cultura e una nuova concezione del rapporto tra le Istituzioni che colloca in primo piano il cittadino, in quanto titolare di diritti e doveri, in un contesto sociale più aperto e libero.

L'apporto delle comunità locali per lo sviluppo, il governo e il controllo del territorio, è fondamentale.

Le sinergie tra chi governa il territorio (compito che attiene all'ente locale) e chi lo controlla (compito che è di pertinenza delle forze di polizia) devono essere massime, la collaborazione sistematica, l'approccio ai problemi integrato, l'azione globale.

Il territorio è la più grande risorsa di cui disponiamo.

Esso necessita di cooperazione, alleanze, coalizioni urbane.

Occorre ripartire dal forte senso di appartenenza territoriale delle persone, dal loro desiderio di riconquistare gli spazi di vita elementari (il quartiere prima ancora della città, l'associazionismo prima ancora della militanza politica) per ridare significato al vivere in comune.

Segnali importanti in questa direzione provengono dalle amministrazioni locali: Napoli e Torino, Roma e Salerno, Reggio Calabria e Modena, Catania e Reggio Emilia, insieme a molte altre realtà territoriali, rappresentano i simboli della trasformazione urbanistica, concreta metafora di una più complessiva trasformazione sociale ed economica che ha indebolito il nesso degrado urbano/degrado sociale.

I sindaci hanno avuto la forza di sperimentare una pluralità di interventi innovativi anche grazie alle opportunità offerte da alcune leggi nazionali.

Queste esperienze sono patrimonio da valorizzare e rafforzare all'interno di una programmazione complessiva delle politiche per la città.

Questi interventi devono essere osservati, incentivati e coordinati per elaborare una più moderna politica di sicurezza a livello nazionale.

Un'agenzia nazionale per la sicurezza urbana.

A livello internazionale viene riconosciuto l'importante contributo che i governi locali possono dare sul tema della sicurezza.

Il contatto diretto e quotidiano con le situazioni di disagio e con i bisogni dei cittadini, così come la competenza in una serie di materie cruciali per lo sviluppo di politiche di sicurezza collettiva, quale i settori d'intervento sociale, culturale e aggregativo, la progettazione urbanistica e la gestione del territorio, favoriscono uno spostamento della risposta istituzionale in tema di sicurezza verso la dimensione locale.

Le istituzioni nazionali italiane, depositarie pur sempre delle politiche di ordine pubblico *stricto sensu* intese, possono incentivare questo ruolo attivo degli enti locali, favorendo l'attuazione di innovative pratiche di gestione delle insicurezze, coordinandole tra loro e con le iniziative nazionali, garantendole sul piano finanziario e sostenendole sul piano scientifico e operativo.

Si propone, in questo ambito, un nuovo tipo di relazioni tra lo Stato e gli Enti Locali.

Riteniamo, dunque, necessario che si compia un primo passo in questa direzione, istituendo presso la **Presidenza del Consiglio un'Agenzia Nazionale per la Sicurezza**

Urbana, mista nella composizione, che possa monitorare e coordinare le diverse esperienze in campo, oltre che fornire un supporto teorico e gestionale agli enti locali, divenendo punto di riferimento istituzionale d'informazione, aggiornamento e proposta sulle politiche per la sicurezza urbana.

Le pratiche amministrative e i lavori scientifici prodotti in questo ambito dovranno poi trovare spazi di confronto con analoghe realtà a livello internazionale; in tal senso vanno favoriti gemellaggi tra città particolarmente sensibili al tema.

Queste esperienze potranno divenire progetti-pilota per l'elaborazione di un più vasto programma nazionale per la sicurezza urbana che veda protagonista gli enti locali.

Una politica specifica per le Forze di Polizia.

Il controllo del territorio non si realizza solo con un pur necessario incremento di presenze e nella ridislocazione dei presidi, ma conoscendo e relazionandosi con le realtà positive che lo compongono, lo abitano e lo vivono.

Il controllo del territorio è contemporaneamente fisico, relazionale, conoscitivo.

Sono in atto l'adozione di nuovi e positivi modelli di controllo, sempre più capaci di avvicinarsi al cittadino:la distinzione tra commissariati coordinatori e quelli coordinati, impegnati in modo quasi esclusivo al controllo del territorio; l'adozione di presidi mobili; le pattuglie appiedate per controllare alcune vie e quartieri.

Sono questi risultati concreti che vanno valutati positivamente.

A ciò si aggiunge l'incremento del controllo del territorio attraverso l'uso di nuove e sofisticate tecnologie grazie al **Progetto Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno**.

Cofinanziato dall'U.E. il progetto lega il tema centrale dello sviluppo economico e sociale delle "aree depresse" con la messa in sicurezza dei territori che è condizione indispensabile per raggiungere l'obiettivo della crescita economica, sociale, civile del Mezzogiorno.

Il Progetto Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno consentirà, nella primavera del 2000, l'interconnessione, mediante il sistema TETRA, delle sale operative nelle città di Napoli, Reggio Calabria, Siracusa, Caltanissetta, Brindisi, Foggia, Crotone, Caserta.

Al conseguimento di questi importanti risultati e' necessario affiancare nuove iniziative verso modelli capaci di far riacquistare "fiducia" nel cittadino rispetto alle istituzioni e quindi modelli che si ispirano al "**agente di quartiere**", con il compito di facilitare il ricorso e l'accesso da parte del pubblico ai servizi di polizia e attivando direttamente interventi di

prevenzione o contribuendo alla realizzazione di progetti di sicurezza rivolti a creare un rapporto fiduciario tra istituzioni ed abitanti.

Per realizzare ciò sono indispensabili maggiori sinergie e coordinamento tra le forze di polizia a partire dalla realizzazione di **reali sale operative comuni** e non solo interconnesse, nonché un coinvolgimento sempre più fattivo della polizia municipale.

L'adozione di nuovi modelli organizzativi e operativi, accompagnati dall'uso di nuovi mezzi tecnologici e veicoli appositamente costruiti per le forze di polizia, deve tendere ad abbassare il tasso di criminalità e quello di insicurezza, per cui insieme al tema del controllo del territorio vanno intraprese iniziative per recuperare il rapporto con il cittadino.

Per favorire questa tendenza è indispensabile agire su più livelli: estendere i poteri di polizia giudiziaria, proposta avanzata dal Governo ed ora al vaglio delle Camere, potenziare i servizi di accoglienza e di raccolta denuncia per il pubblico, prestare attenzione a particolari categorie più deboli, costruire una efficace rete con i centri per la mediazione dei conflitti che si vanno costituendo nei territori.

Riteniamo estremamente positiva la sperimentazione avviata, per opera del Questore, nella città di Torino, in cui anziani e disabili vittime di reati e inciviltà possono presentare denuncia a domicilio.

Sarebbe quanto mai significativo estendere tale sperimentazione in tutta Italia.

Lo sforzo che le forze di polizia hanno intrapreso in tema di potenziamento del controllo del territorio, e che sicuramente continuerà con il recupero di ulteriori risorse umane a seguito dell'assunzione di impiegati civili, si deve accompagnare con una forte iniziativa a livello formativo.

A tal proposito si propongono percorsi formativi comuni utilizzando la Scuola Interforze. Nonché momenti di "formazione integrata" con soggetti impegnati in altri ambiti (es. operatori sociali, polizia municipale), utilizzando la "formazione permanente" e gli strumenti contrattuali in materia di formazione sui temi specifici che sono causa di disagio (es. immigrazione, prostituzione, tossicodipendenza).

I nuovi modelli operativi e la formazione degli operatori devono a loro volta essere preceduti da un investimento di risorse volto a migliorare le condizioni di lavoro e di vita degli appartenenti alle Forze di Polizia.

Una politica per le città.

I contratti locali di sicurezza, le gestione dei conflitti, la mediazione culturale, l'attenzione alle vittime, la rigenerazione dei quartieri fatiscenti, la distribuzione ottimale delle forze di polizia, il rigore in sede giudiziaria e l'effettività della pena, l'efficienza del sistema penitenziario, la risistemazione delle misure d'indulgenza e dei circuiti differenziati, la sperimentazione dei controlli elettronici a distanza, la lotta all'illegalità in campo economico e sociale, le azioni di riduzione del danno per i fenomeni di prostituzione e tossicodipendenza, sono aspetti fondamentali delle politiche di sicurezza.

Queste vanno calibrate e dosate in modo intelligente.

La medicina da dare al paziente deve contenere una dose di polizia, una di giustizia e un'altra di welfare.

Ogni politica di sicurezza promossa a livello locale, in funzione dei bisogni e delle specificità del territorio, dovrà necessariamente confrontarsi con lo scenario politico-istituzionale e legislativo nazionale.

Nell'attuale ordinamento parlamentare non vi è un luogo istituzionale specifico in cui affrontare in modo strategico e sinergico le questioni della sicurezza urbana.

Il Parlamento italiano non dispone di una commissione specifica sul governo dell'ordine pubblico e della sicurezza urbana.

La discussione è frazionata nelle commissioni giustizia, affari costituzionali o affari sociali. Questa suddivisione talvolta comporta scarsa conoscenza di quel che ciascuna commissione elabora e sovrapposizione dei ruoli di competenza.

Riteniamo che l'assenza di un luogo specifico di analisi e valutazione sia stato, e continui ad essere, un limite enorme che ha pesato sul ritardo accumulato dalle Istituzioni in questi anni.

Proponiamo l'istituzione in Parlamento di una commissione politiche per le aree urbane.

Tale scelta non può che favorire la crescita di una classe politica competente.

Viveresicuri: un'associazione per le città.

In questi anni Viveresicuri ha cercato di svolgere "un'azione di confine", dentro i Democratici di Sinistra ma proiettata al confronto e alla contaminazione con i soggetti che operano nel territorio.

Un ruolo ideale se inteso come avamposto della politica verso la società e come strumento di promozione e sperimentazione delle politiche per la sicurezza urbana della sinistra riformista alla ricerca di consenso civile.

Un'associazione che è riuscita ad interloquire con gli amministratori locali, con le organizzazioni sindacali, con gli operatori del sociale, con le donne e gli uomini che operano nelle Forze di Polizia e nella Polizia locale, e con le donne e gli uomini che operano nella sicurezza privata, con i ricercatori, con le associazioni del volontariato, con i comitati di cittadini, discutendo proposte specifiche e stabilendo canali di comunicazione.

Con questa assemblea nazionale possiamo affermare di avere esaurito una prima fase. Questa è stata segnata dalla volontà di individuare un corpo di idee adatte a promuovere politiche di sicurezza urbana; dalla "messa in rete" di competenze, professionalità ed esperienze; dalla promozione di piani locali; dal contributo offerto alla individuazione di proposte di legge nazionali; dalla realizzazione di iniziative locali e nazionali.

Con il Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra crediamo debba iniziare un nuovo e più difficile percorso di lavoro.

Il Congresso servirà anche a definire il ruolo e le caratteristiche delle autonomie tematiche nell'ambito più generale della riforma del partito e delle regole statutarie.

Obiettivo comune deve essere la promozione di un'Associazione per le città.

Dobbiamo accentuare il carattere del fare e superare i limiti e i ritardi accumulati.

Ci proponiamo di contribuire a promuovere proposte di legge regionali - attingendo dalle elaborazioni fatte dal Progetto Città sicure della Regione Emilia Romagna e dalle proposte avanzate dai Democratici di Sinistra nelle regioni Campania e Liguria- al fine di dotare le Regioni di nuovi strumenti di intervento.

Ci proponiamo di contribuire a promuovere una "convencion" nazionale dell'Ulivo per le prossime elezioni politiche.

Ci proponiamo di consolidare il *feeling* maturato con le associazioni su importanti aspetti delle politiche di sicurezza urbana e di integrazione sociale.

Ci proponiamo di promuovere, a Modena, nel corso della prossima primavera, un seminario di approfondimento su: "Lo spazio europeo di giustizia, libertà e sicurezza" in

Y5

collaborazione con il Gruppo dei DS al Parlamento europeo e con le forze socialiste membri del PSE e dell'Internazionale socialista.

Ci proponiamo di promuovere campagne di educazione civile.

Ci proponiamo di promuove il necessario consenso sociale alle proposte di Legge, avanzate dai Democratici di Sinistra, sulla mediazione e gestione dei conflitti, sulla riforma della Polizia Municipale e sulla riforma della vigilanza privata, affinché si giunga all'approvazione in Parlamento prima della fine dell'attuale legislatura.

Ci proponiamo di convocare entro Marzo 2000, a Roma, l'assemblea degli iscritti per scegliere la città in cui svolgere la terza festa nazionale di Viveresicuri e per eleggere il "parlamentino" dell'autonomia tematica al fine di potenziare la direzione politica e la crescita nel territorio.

Ad oggi la nostra autonomia tematica conta sulla disponibilità di 1714 aderenti per cui eleggeremo una delegazione di sette iscritti al Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra che si terrà a Torino nei giorni 13-16 gennaio 2000.

Roma, 24 novembre 1999.

AVVENIMENTI
ULTIME NOTIZIE
GIORNALE DELL'ALTRITALIA

Roma, 25 novembre 1999

Il 9 dicembre uscirà in edicola un numero speciale di "Avvenimenti-Ultime Notizie" al prezzo di lire 45.000. Il giornale verrà venduto insieme ad una preziosa cartella di 12 dipinti del fondo artistico della Cgil, riprodotti su carta da collezione ed il "Calendario Duemila. Memorie per un'altra Italia". Tra gli artisti in cartella: Giuseppe Consoli ("Portella della ginestra"), Alberto Gianquinto ("Il pane"), Giacomo Manzù ("Il nostro domani si chiama lavoro"), Ennio Calabria ("Primo Maggio '71") e altri.

Si tratta di una iniziativa che ha un duplice obiettivo: quello di raccontare un pezzo importante di storia del nostro Paese attraverso le immagini più significative delle lotte dei lavoratori e, insieme, di sostenere una voce libera della stampa italiana. "Avvenimenti-Ultime Notizie", com'è noto, è un giornale senza "padroni", proprietà dei suoi diecimila lettori-azionisti.

Le chiediamo di dare il Suo contributo acquistando o prenotando, nel caso di un maggior numero di copie, la cartella d'arte allegata al numero speciale di "Avvenimenti-Ultime Notizie", in edicola dal 9 dicembre.

RingraziandoLa anticipatamente, cogliamo l'occasione per porgerLe i nostri migliori auguri di buon anno nuovo.

Claudio Fracassi
Direttore di
"Avvenimenti-Ultime Notizie"

Alfredo Galasso
Presidente
Libera Informazione Editrice

Per prenotazioni: Tel. 0657105229, 0657105239; Fax 0657105211

77

Roma, 30 novembre 1999

Caro Collega,

Sperando di fare cosa utile e gradita, ti invio copia della mia relazione all'Assemblea costitutiva dell'Associazione Libertà Eguale.

Arrivederci

Enrico Morando

47 326
78

RELAZIONE PER L'ASSEMBLEA FONDATIVA DELL'ASSOCIAZIONE LIBERTA' EGUALE

Noi che ci riuniamo qui, oggi, per dar vita all'Associazione Libertà Eguale, giungiamo da esperienze politiche diverse - anche se tutte interne alla sinistra riformista - e convergiamo verso un unico obiettivo: la ripresa riformista.

La ripresa riformista alla quale noi vogliamo lavorare - anche attraverso questo nuovo strumento dell'Associazione - deve riguardare tanto i contenuti dell'azione di governo e la piattaforma programmatica dei DS e del centrosinistra, quanto i soggetti politici portatori di queste proposte.

A questo impegno siamo obbligati dalla realtà nella quale ci troviamo immersi: da un lato, il centrosinistra sta governando il Paese ormai da quattro anni, lo sta facendo bene e si propone di portare a compimento la legislatura, per riproporsi come forza di governo alle elezioni del 2001. Dall'altro, la troppo lunga transizione italiana non accenna a chiudersi, cosicché sia le regole elettorali e costituzionali, sia i soggetti politici appaiono instabili, esposti come sono ai rischi di restaurazione e alla tentazione di recuperare stabilità attraverso il ritorno alle antiche, perdute certezze.

Ecco. Qui c'è un primo, fondamentale elemento di identità politico-culturale della nostra Associazione: in essa si radunano quelli che vogliono partecipare, da posizioni più radicalmente innovative, al dibattito in corso nella sinistra europea e mondiale; e che intendono però farlo senza fingere di ignorare che in Italia c'è un problema in più, costituito dall'assenza, nel nostro paese, di quel soggetto politico- partito che costituisca, per forza elettorale e qualità della sua proposta riformista, l'asse della alternativa di centro-sinistra nella competizione per il governo del Paese.

Ci muove una duplice convinzione: che per un verso le insufficienze della cultura riformista della sinistra italiana abbiano avuto e abbiano molto a che fare con la pretesa di tenere in vita, sia pure dentro un orizzonte identitario molto sfumato e sempre più lontano, "l'idea" - come scrive De Giovanni - della sostituzione della società esistente con "un'altra" società, governata da "altri" principi, addirittura da "altri" modi di produzione. L'idea - in sostanza - dell'alternativa di sistema. E, per altro verso, la convinzione che senza il concorso dei diversi riformismi alla definizione dei contenuti della proposta di governo della sinistra e

del centro-sinistra, senza un'innovazione della loro piattaforma programmatica, che faccia compiutamente i conti con la globalizzazione e l'emergere dell'individualismo di massa, i tentativi di dar vita a nuovi soggetti politici rischiano di apparire astratte operazioni di ingegneria politica, destinate ad essere trascinate al fallimento o dal loro difficile rapporto con la realtà del paese, o dal riemergere dei fantasmi di un passato mai davvero metabolizzato in un nuovo progetto politico.

Del resto, che questo nesso tra contenuti del riformismo e strutturazione del soggetto politico portatore dell'alternativa di governo sul versante "progressivo" (come si può dire dopo Firenze) sia così stretto da costringere al fallimento tutti i tentativi di misurarsi separatamente con l'uno o l'altro di questi due problemi, è dimostrato anche dalla vicenda politica di queste settimane e che riguarda le sorti del governo D'Alema. Approvata la Finanziaria, il governo di centro-sinistra potrà rilanciarsi solo se al tempo stesso saprà darsi una nuova "missione" - un preciso piano di riforme volte al recupero di competitività del sistema e ad un più elevato livello di giustizia sociale - e saprà costituirsi come espressione di una maggioranza politicamente omogenea, portatrice di una proposta politica che vada molto oltre la scadenza del 2001. Non è importante come si chiama - Nuovo Ulivo o altro - è importante cosa è: se è la soluzione della competizione tra le due linee che nell'Ottobre scorso si manifestarono all'interno del centro-sinistra, allora è ciò che serve al Paese ed avrà un futuro. Se è il riproporsi di quella stessa competizione - magari sotto le vesti della "alleanza" tra Ulivo e Trifoglio - allora non costituirà un esito positivo di questa fase, prima di tutto perché, semplicemente, non sarà... un esito. Come si può infatti chiedere al PPI di concorrere alla costruzione del nuovo soggetto - coalizione, mentre altri stanno nella maggioranza e lo accusano di "subalternità" alla sinistra? E, in secondo luogo, perché riproporrebbe l'idea del centro-sinistra fondato sulla "divisione del lavoro" tra centro e sinistra, che non ha alcun fondamento né nell'identità delle attuali forze politiche, né nella realtà delle loro posizioni programmatiche, né nella loro capacità di rappresentanza delle forze sociali. In ogni caso, un'idea che la sinistra riformista di ispirazione socialista non può accettare e non accetta, perché costituisce una drammatica mutilazione delle sue prospettive programmatiche e della sua capacità di rappresentanza sociale. Ecco. Noi che costituiamo oggi l'Associazione vogliamo impegnarci - nell'immediato - in uno sforzo di accelerazione

dell'azione riformista del governo e nel tentativo di dar vita ad una coalizione riformista che comprenda la maggioranza che lo sostiene.

Quando nella Carta dell'Associazione parliamo di una "ripresa riformista" che può avere successo "non soltanto all'interno del maggior partito della coalizione, ma come collante della coalizione stessa " ci riferiamo proprio al convergere di questa doppia azione di innovazione. In questo senso, si può dire che l'Associazione costituisca un originale punto di incontro tra quanti fra di noi hanno lavorato in questi anni attorno alla questione della costruzione del soggetto di centro-sinistra del bipolarismo italiano- trovando nell'Ulivo una prima, insufficiente risposta alla loro ricerca - e quanti hanno cocciutamente e meritoriamente insistito sull'esigenza di accrescere la qualità del riformismo italiano di ispirazione socialista, per cancellare una volta per tutte ogni pretesa di "anomalia" della sinistra italiana nel contesto europeo.

A ben vedere, per entrambe, si tratta oggi di prendere atto di una crisi di compimento e di un limite: crisi di compimento, da un lato, perché oggi tutti, nella sinistra riformista italiana, e in particolare nei DS, riconoscono l'indispensabilità del soggetto-politico coalizione e l'urgenza di dargli profilo, leadership e regole autonomi da quelli dei partiti che ne fanno parte. E crisi di compimento, dall'altro lato, perché la presenza dei DS nell'I.S. e nel PSE costituisce lo sbocco ormai consolidato di un conflitto con quelle componenti del PCI prima e del PDS poi che hanno troppo a lungo preteso per la sinistra italiana un approdo che si collocasse "oltre" le più innovatrici posizioni della socialdemocrazia.

Ma si tratta anche, per entrambi, di vedere il proporsi di un limite evidente: per un verso, l'Ulivo è caduto quando non ha saputo ridefinire la sua "missione" dopo quella, davvero di carattere epocale, legata all'Euro. Consentendo così che il suo "vizio di origine", che il suo difetto di incompiutezza - legato alla desistenza di RC - emergesse in tutta la sua portata dirompente; e, per l'altro verso, si rivela insufficiente l'idea di costringere la costruzione di un partito che in Italia svolga la stessa funzione politica dei grandi partiti socialdemocratici europei dentro i confini e nell'alveo costituito dai partiti della sinistra storica italiana, e in particolare dal PCI.

Dobbiamo prendere sul serio la discussione che si è aperta ormai da tempo nella sinistra europea ed ha avuto due suoi momenti di forte manifestazione nel Congresso dell'I.S. di

Parigi e nel recente vertice di Firenze: è la discussione su cosa debba intendersi per riformismo dopo la fine dell'idea del passaggio ad un altro sistema e, più nello specifico, è la discussione su come la sinistra mondiale possa e debba cambiare se stessa per fare i conti con due processi che ne sconvolgono il tradizionale impianto politico-programmatico: la globalizzazione e il nuovo individualismo. Della innovazione di cultura politica che tutto ciò reclama, nella sinistra e nel centrosinistra, parlerà dopo di me Luciano Cafagna.

Io vorrei limitarmi a fare qualche più specifico riferimento a questioni di metodo e di contenuto dell'azione di governo sulle quali sinistra e centrosinistra sono chiamati a misurare la qualità del loro riformismo: la concertazione tra le parti sociali, la liberalizzazione dei mercati, le politiche di sostegno dei settori più deboli del lavoro, la riforma del Welfare State e, in essa, gli ulteriori, necessari aggiustamenti in tema di previdenza, la giustizia, la riforma elettorale.

Prima, però, vorrei fare ancora un cenno ad una questione più generale: il dibattito che si sta svolgendo nei DS, per il Congresso di Torino del prossimo gennaio, riproduce gli elementi essenziali propri del confronto che è in atto in tutti i partiti della socialdemocrazia europea: una maggioranza che vuole conciliare prosperità economica e capacità competitive sul mercato globale con la giustizia sociale e una sinistra interna che propone l'uso dei più tradizionali strumenti politici per far fronte ai rischi - che tutti riconoscono reali - della mondializzazione. In Italia, come ho già detto, si aggiunge a tutto ciò - già di per sé assai arduo e complesso da affrontare - anche il tema del rapporto tra partito e coalizione. Ma l'andamento dei congressi di sezione - nel loro concreto svolgersi, per esempio nel loro concentrarsi sul tema del rapporto tra comunismo e libertà, sollevato dagli interventi recenti di Veltroni - suggerisce l'utilità di una ulteriore specificazione : quale che sia il significato e il valore che attribuiamo a questa espressione, la ricerca della "terza via" per la sinistra non è ricerca di un compromesso tra destra e sinistra, ma è sforzo di unificazione di quelle due componenti della sinistra, quella socialdemocratica e quella liberale e radicale, che si sono a lungo non solo distinte, ma combattute, nel secolo breve, prima di "scoprire" che ruolo dello stato per la garanzia della giustizia sociale e autonomia individuale nell'economia di mercato sono due programmi politici non solo compatibili, ma forse reciprocamente indispensabili.

Questo riferimento mi è anche utile per constatare che la nostra Associazione, già al momento della sua costituzione, individua nella collaborazione con il "centro d'azione civica per la democrazia repubblicana" recentemente costituito da Giorgio Bogi con altre personalità della tradizione laica e liberaldemocratica, non solo una linea d'azione, ma un preciso progetto politico di convergenza e, io spero, di fusione delle forze e degli sforzi.

Del resto, dobbiamo guardare alle associazioni politiche di questo tipo come ad una positiva risposta alla crisi delle organizzazioni, delle strutture di partito, che sono state strumenti fondamentali di partecipazione e mobilitazione politica e oggi non lo sono più, o non lo sono nelle stessa misura. La mente va subito alla esperienza dei circoli e dei clubs attraverso i quali Mitterand rivitalizzò la sinistra riformista francese dopo il crollo della Sfio. Naturalmente, anche quella fu esperienza figlia del suo tempo; come tale, non riproponibile. Ma è lecito sperare - ed è razionale mettere in campo un tentativo in questo senso - che molti che partecipavano e oggi non lo fanno più; che i giovani che vorrebbero "fare politica" oltre che volontariato sociale, ma trovano gli strumenti del secondo e non quelli della prima; che i militanti sempre più insoddisfatti di una vita del partito "territoriale" che non offre tutti gli stimoli e le interlocuzioni necessarie, possano essere attratti da una nuova forma di impegno politico-associativo, che allaccia un rapporto federativo con i soggetti politici che partecipano alle competizioni elettorali, con i "partiti" o forti, strutturate e permanenti coalizioni di partiti e movimenti.

Per questo io annuncio qui che dedicheremo il mese prossimo al lavoro di convocazione dei comitati promotori dell'Associazione in tutte le Regioni e nelle più grandi provincie italiane. Perché il nostro intento è quello - forse sproporzionato rispetto ai mezzi e alle nostre risorse materiali e immateriali - di imprimere un'accelerazione riformista all'azione di tutto il centrosinistra, nell'intero Paese. Non certo quello di dar vita ad un altro cenacolo intellettuale, di cui davvero non si avverte la mancanza.

A testimonianza di questo intento, vorrei provare a sottoporre le più recenti scelte del centrosinistra alla verifica di un conseguente ed esigente riformismo, considerandoci, sia ben chiaro - io che parlo e gli altri promotori dell'associazione - non già arbitri, ma giocatori protagonisti della partita in corso. Una partita che, lo ribadisco, per noi si vince solo con la ripresa riformista, non tirando a campare.

Vorrei cominciare dalla concertazione tra le parti sociali. Dunque, da un problema di metodo di governo. Le recenti prese di posizione di Confindustria, l'iniziativa della CISL, segnalano gravi scricchiolii dell'edificio concertativo; si può scegliere di ignorarli, ma si fa torto ad uno strumento che è stato utilissimo nella faticosa fase della stabilizzazione macroeconomica e che può esserlo ancora, nella fase dello sviluppo delle capacità competitive e della riforma dello Stato Sociale.

Cerchiamo dunque di vedere cosa c'è che va corretto. Come ha scritto in un suo recente saggio un giovane studioso toscano, Tommaso Nannicini, l'esperienza olandese in questo campo sembra dimostrare che quando il metodo della concertazione giunge ad una impasse, poiché non è in grado di produrre decisione politica, allora è necessario che il governo - proprio perché vuole salvare la concertazione, non il suo fallimento - faccia comparire sul tavolo del confronto "l'ombra della gerarchia", faccia cioè capire a tutti gli attori della concertazione che lo stato ha una fortissima volontà di riforma e che ha intenzione di intervenire comunque. Ciò serve a contenere - su quel tavolo - il conflitto distributivo e a limitare l'opportunismo di quegli interessi conservatori che - come ha detto Bruno Manghi in una recente riunione di Torino, preparatoria di quella di oggi - sono naturalmente presenti anche nel sindacato e che "bisogna essere un po' ex comunisti" per non vedere.

Solo ribadendo che la concertazione è un mezzo, e non un fine, la si può riproporre e rilanciare: altrimenti, il meccanismo si inceppa, diventa sterile.

Che questo pericolo esista è ben dimostrato dalla vicenda degli aggiustamenti necessari per completare l'eccellente riforma delle pensioni iniziata nel '92: metodo di calcolo contributivo pro rata per tutti e uso degli accantonamenti del TFR maturando per l'accelerazione della costituzione di forti fondi pensione integrativi, anche aperti. Se il governo non convoca le parti per avanzare queste due precise proposte, ma si limita ad evocare una generale esigenza di interventi, le diverse parti sociali sono di fatto autorizzate a pensare di avere un diritto di veto. E lo fanno valere, a scapito dell'interesse generale. Non ci si può stupire che lo facciano, visto che sono portatrici di interessi legittimi. Si può però impedire che determinino il blocco delle decisioni politiche e, con esso, il fallimento della concertazione.

Noi dunque siamo per una difesa dinamica del metodo della concertazione e per una effettiva tutela dell'autonomia contrattuale delle parti: per questo ci contrapponiamo alle troppe vestali della concertazione, che - dopo averla accanitamente avversata nei primi anni '80, come nemica dell'autonomia della classe - l'hanno ora trasformata in un tabù.

Anche per ciò che attiene ai processi di "liberazione" della società italiana dalle mille bardature corporative che la soffocano e ne deprimono la competitività, è tempo di una brusca accelerazione: bene quello che si è fatto nel campo delle telecomunicazioni, cosi come in quello del commercio. In proposito, semmai, sono la privatizzazione di Telecom e l'operato delle Regioni che hanno suscitato perplessità. Ma dall'energia elettrica al gas, passando per le libere professioni, per arrivare ai servizi pubblici locali, il centro-sinistra deve garantire al Paese che la legislatura si concluderà nel 2001 dopo aver portato concorrenza - nel mercato, dove si può, e per il mercato, dove permangono situazioni di monopolio naturale - dovunque ci sia oggi chiusura monopolistica, prezzi che incorporano rendite monopolitistiche, tariffe minime, divieti di pubblicità, presidio degli ingressi ai mercati affidato agli insiders, e cosi via. Un anno è poco, ma gli anni dedicati a costruire le premesse normative di questo gigantesco processo di liberalizzazione creano le condizioni perché si possa fare molto, così aggredendo anche quelle cause strutturali del surplus inflativo italiano che non possono derivare né dall'Euro, né dal prezzo del petrolio, che portano cattive notizie pressoché quotidiane anche a tutti i nostri partners dell'Unione Europea.

Sinistra liberalizzatrice uguale sinistra dei ceti intermedi; dei valori e non più degli interessi degli esclusi; dei ceti intellettuali e non dei lavoratori manuali? A ben vedere, è vero il contrario. L'unica strategia che oggi la sinistra può darsi per conciliare le esigenze della competitività nel mercato globale (senza tutelare le quali il Paese si impoverisce, in primo luogo a danno dei più deboli) e la giustizia sociale, è proprio quella che si fonda su di una capacità di rappresentanza che vada ben oltre i confini del sindacato dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, per abbracciare sia le componenti più dinamiche del centro della società, sia il lavoro autonomo, sia i lavoratori "atipici". Per far questo, è assolutamente necessario che la sinistra sia interprete anche delle esigenze dell'impresa. Dell'impresa come fatto culturale, prima ancora che economico. Dell'impresa come sede del

combinarsi dell'energia creatrice dell'imprenditoria e dell'energia di un lavoratore più forte e più consapevole dei propri diritti.

Una sinistra così, pone al primo posto della propria piattaforma programmatica al tempo stesso il tema della occupabilità dei giovani - soprattutto attraverso la formazione - e quello delle tutela di quei lavoratori manuali dell'industria e dei servizi la cui produttività è in progressivo calo e il cui reddito non può più essere garantito attraverso la pura logica del mercato. È la politica pubblica che deve creare per l'impresa la convenienza ad occupare un numero più elevato di quei lavoratori manuali di cui l'innovazione tecnologica deprime sistematicamente la produttività. E siccome in Italia disoccupazione di massa e disoccupazione dei lavoratori delle qualifiche più basse sono fenomeni anche territorialmente ben caratterizzati, è perfettamente coerente con un'impostazione genuinamente riformista l'ipotesi di un intervento dello Stato per garantire una riduzione del costo del lavoro per le imprese che assumono lavoratori manuali, a partire da quelle che operano nel Sud.

Infine, la giustizia. Qui io vorrei lanciare una sorta di "grido di dolore" dei riformisti italiani, i quali si rendono ben conto che le assenze, i vuoti della politica - in primo luogo per la mancanza di ricambio, poi per l'incapacità di affrontare per tempo il fenomeno della corruzione politica - hanno originato una supplenza della magistratura inquirente, componenti della quale hanno potuto pensarsi come investite di un ruolo immediatamente politico e l'hanno alimentato con la ricerca del consenso. Tutto ciò ha determinato uno squilibrio, che convive peraltro con uno stato di drammatica inefficienza del servizio giustizia: il combinarsi di questi due elementi - collasso del servizio giustizia e squilibrio tra i poteri - determina una generale delegittimazione dello stato agli occhi dei cittadini, cosi che un "normale" riformista non può non proporsi il tema urgente di una generale riforma, che al tempo stesso migliori l'efficienza del servizio e ricollochi in un equilibrato rapporto potere politico e potere giudiziario, garantendo a quest'ultimo - nelle sue ben distinte articolazioni della magistratura requirente e della magistratura giudicante - la possibilità di sottoporre il primo ad un inflessibile controllo di legalità. In Italia, però - e qui sta la ragione del "grido di dolore" - questo normale riformista vede il suo spazio politico sistematicamente compresso tra una destra indecorosa - che commette attentati nei confronti

di Montesquieu, quando pretende di subordinare al consenso elettorale l'esercizio del controllo di legalità, per cui siccome Berlusconi prende tanti voti il giudice dell'udienza preliminare che lo rinvia a giudizio commette un reato ed "agisce come mano di mandanti politici" - e la posizione di quanti considerano ogni riforma della giustizia che assuma un profilo rigorosamente garantista dei diritti del cittadino e della sua difesa "un regalo", un cedimento a Berlusconi e un attentato all'indipendenza della magistratura. Ma le battaglie si debbono combattere anche quando il terreno è infido e l'esito non è scontato: per questo io mi auguro che l'Associazione, attraverso sue specifiche iniziative politiche, faccia sentire, fino a consentirle di prevalere sulle altre, anche la voce di quanti considerano - ma non è che un esempio - le reazioni recenti di Berlusconi alle decisioni del GUP di Milano un vero e proprio attentato allo stato di diritto, giacché provengono dal leader politico del centro-destra italiano; e al tempo stesso non hanno alcuna intenzione di trasformare la recente riforma della Costituzione a proposito del giusto processo in una vittoria di questa destra, contemporaneamente forcaiola e pelosamente garantista per i potenti.

In tema di riforme politico-costituzionali, l'attualità politica ci ripropone - per via referendaria e, quindi, nella agenda parlamentare - il tema della legge elettorale. Ho detto "per via referendaria e, quindi, nell'agenda parlamentare", perché credo che tutti i riformisti - quale che sia stata la loro posizione in proposito nel corso di questi lunghi anni di transizione - debbano prendere atto che, in Italia, le riforme elettorali in senso maggioritario si sono fatte e si possono ancora fare solo se c'è una spinta del Paese, attraverso i referendum. Appena questa spinta viene meno, come si è dimostrato con la vicenda della proposta di legge Amato, i buoni propositi riformisti rientrano nel cassetto, dove la maggioranza del Parlamento vorrebbe lasciarli per sempre.

Oggi, di fronte al referendum, tornano a manifestarsi intenzioni riformiste, che vanno incoraggiate, giacché tutti siamo convinti che si può fare una legge uninominale e maggioritaria migliore da quella che scaturirebbe dalla vittoria del SI nel referendum. Certo sarebbe migliore il doppio turno alla francese con alta soglia di accesso al secondo turno, tanto caro a tutti noi. Ma sarebbe migliore anche una legge a turno unico, che preveda l'indicazione del premier sulla scheda ed usi la quota del 25% dei seggi sia per consentire

alla coalizione vincente di ottenere il 55% dei seggi, sia per il riequilibrio proporzionale, secondo il metodo in vigore al Senato.

Se su questa proposta può determinarsi una convergenza nella maggioranza e di quest'ultima con l'opposizione, è utile che quanti tra noi hanno considerato e considerano tuttora il doppio turno alla francese la soluzione più coerente con le caratteristiche del sistema politico italiano e con le sue esigenze di ricostruzione dei soggetti politici, si mostrino disponibili a sostenere questo turno unico. Altrimenti, se ci sarà una sentenza della Corte Costituzionale nel senso della ammissibilità, decideranno gli italiani. E questa volta dovremo fare in modo che non ci manchino quelle poche decine di migliaia che ci hanno tenuto al di sotto del quorum.

Enrico Morando

Roma, 29 novembre 1999

47. 3.9 88

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo
Il Presidente

Roma, 20 dicembre 1999

Ai Senatori del Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo
Senato della Repubblica

Cari colleghi,

vi trasmetto copia del programma delle forze del centrosinistra e la dichiarazione resa alla stampa, dopo l'incontro con il Presidente della Repubblica

Cordialmente

(Gavino Angius)

Al Presidente della Repubblica abbiamo detto questo:

1. Pensiamo che debba essere affidato all'Onorevole D'Alema un mandato pieno a formare il nuovo Governo, e auspichiamo tempi strettissimi per la sua costituzione e per il voto di fiducia delle Camere.

2. La base politico – parlamentare del nuovo Governo deve essere quella di centrosinistra. La ricerca della maggioranza deve essere rivolta a tutte le forze parlamentari che hanno fin qui sostenuto il Governo D'Alema e trovata nel loro ambito. La coalizione si costituisce nello spirito del sistema bipolare e maggioritario. E' intenzione comune procedere ad un vero, forte rilancio politico e culturale della coalizione di centrosinistra. Non consideriamo questa scelta solo come una necessità per il Paese, ma come la forte volontà di rafforzare, su basi nuove, una grande intuizione strategica: unire le forze riformiste, produrre una sintesi feconda – come è avvenuto in questi anni nell'azione di governo – tra i valori della sinistra, del cattolicesimo democratico e liberale, dell'ambientalismo, delle tradizioni laiche e democratiche.

3. Il Governo dovrà impegnarsi in un forte programma di fine legislatura, per lo sviluppo e il lavoro (particolarmente nel Mezzogiorno), per la sicurezza dei cittadini per la tutela e il risanamento ambientale, per le riforme, a partire da quella elettorale.

Roma, 20 Dicembre 1999

1) Le forze politiche del centrosinistra si assumono la responsabilità di garantire la stabilità del Governo del Paese e di condurre la legislatura alla sua naturale scadenza del 2001. Nel 1995, dopo la dissoluzione del Governo del Polo, il centrosinistra ha avviato un percorso di risanamento finanziario, di rilancio dello sviluppo, di innovazione economica, politica e istituzionale. Le forze del centrosinistra, dopo il Governo Dini, hanno ottenuto nel 1996 il consenso degli elettori sulla base di un chiaro e forte progetto riformatore che, con l'Ulivo, indicava al Paese il profilo di una coalizione stabile e strategica. Con Romano Prodi quel progetto è stato tradotto in concreti atti di Governo che hanno consentito il conseguimento di risultati di rilevanza straordinaria. Con Massimo D'Alema, anche grazie al sostegno di nuove forze politiche e parlamentari, si è proseguito lungo la via già intrapresa.
In questi anni, con la sua azione riformatrice, il centrosinistra sta cambiando in meglio l'Italia. Il percorso non deve essere interrotto; noi ci assumiamo la responsabilità di condurlo al suo naturale compimento del 2001, quando starà agli elettori, nel loro potere sovrano, giudicare e decidere.

Per questo il rilancio della coalizione di centrosinistra e un governo D'Alema rinnovato rappresentano la condizione per evitare all'Italia una pericolosa crisi di instabilità e il precipitare verso una situazione di grave incertezza, che inevitabilmente porterebbe ad un'interruzione traumatica della legislatura e - insieme - di quei processi di ripresa economica e sociale che sono in atto.

Non è, questa, soltanto la volontà del centrosinistra. Le forze del lavoro e dell'impresa, le forze produttive e sociali, si sono espresse con chiarezza: la stabilità, quando non è immobilismo, significa sostegno alla ripresa, politiche attive per il risanamento, l'occupazione, il cambiamento. Ed è quindi un bene prezioso.

Del resto, gli straordinari passi in avanti compiuti dall'Italia in questi anni sono stati resi possibili dall'azione dei governi di centrosinistra ma anche, in misura altrettanto determinante, dal ruolo decisivo svolto dai cittadini, dalle forze sociali.
Il Paese si è riconosciuto in grandi obiettivi nazionali e ha sostenuto con intelligenza e responsabilità l'impegno di una classe dirigente che ha legato con trasparenza il suo nome ed il suo destino al raggiungimento di traguardi di grande portata.

2) Giova sottolineare alcuni di questi risultati oltre quello, di rilievo storico, dell'ingresso nell'Euro.

Il risanamento strutturale del bilancio dello Stato e la riforma del sistema fiscale hanno consentito politiche di bilancio innovative, di sostegno alla solidarietà, di

recupero di migliaia di miliardi dall'evasione e di riduzione del prelievo fiscale per le famiglie e le imprese.

Dall'aprile 1996 ad oggi gli occupati sono oltre seicentomila in più.

La povertà sta diminuendo. Grazie alle ultime due finanziarie si è registrato - come ha documentato il CNEL - un aumento del reddito medio annuo di 480.000 lire a famiglia e una conseguente diminuzione del 7 per cento delle famiglie in stato di povertà: 499.000 poveri in meno.

Sono state portate avanti riforme strutturali che stanno cambiando il volto di settori decisivi. Le leggi per la riqualificazione della scuola e della formazione (aumento dell'obbligo, autonomia scolastica, parità) le riforme per la semplificazione e l'efficienza della pubblica amministrazione, quelle per una sanità più moderna, gli interventi nel campo della giustizia hanno avviato processi di modernizzazione i cui frutti saranno ancora più evidenti nei prossimi mesi ed anni. Nel Mezzogiorno è stata avviata una seria politica di interventi strutturali che ha bisogno di stabilità politica per potersi consolidare.

Le liberalizzazioni condotte in settori economici fondamentali hanno reso l'Italia un paese più europeo. Lo stesso è avvenuto nel campo delle politiche per la cultura o in quello delle politiche per la sicurezza o attraverso l'applicazione di provvedimenti di grande valore civile come quelli legato alle politiche per la regolamentazione e l'accoglienza dei flussi di immigrazione. Con provvedimenti economici su quella linea che è stata definita come la "manutenzione del Paese" si sono mossi alcuni significativi passi per uno sviluppo sostenibile.

Questo Paese ha ottenuto successi significativi anche nel campo della lotta alla mafia, alla criminalità organizzata, grazie - innanzitutto - all'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura.

Un Paese che ha saputo finalmente ricostruire la sua credibilità all'estero, svolgendo nei grandi consessi europei e internazionali un ruolo corrispondente al suo rango di grande paese industrializzato, mantenendo con i propri partners un rapporto basato sulla fiducia e la collaborazione reciproca ma senza mai rinunciare alla più rigorosa tutela degli interessi, della sovranità e della dignità nazionale, assumendosi nei Balcani il compito di alleato autorevole ma anche di protagonista politico nel tentativo di pacificazione e di sostegno ai diritti dei popoli a noi più vicini.
Il nostro Paese così può e vuole tenere il passo con i cambiamenti epocali che stanno segnando questo finale di millennio, come quelli resi espliciti dall'insuccesso del vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) a Seattle. Mutamenti che vedono la società civile organizzata scendere in campo a livello planetario per promuovere la spinta all'integrazione tra tematiche economiche, sociali e ambientali, in grado di dare ai cittadini autentica rappresentatività e titolarità di scelta.

3) Questo cammino non va interrotto. I prossimi quindici mesi serviranno all'Italia per concludere la legislatura consolidando i risultati raggiunti e accelerando la marcia verso altre riforme indispensabili alla modernizzazione, allo sviluppo, alla lotta alla disoccupazione, alla democrazia.
Il programma del nuovo governo che il Presidente D'Alema illustrerà in Parlamento definirà con precisione contenuti e scadenze di questa nuova fase riformista.

La prima di queste riguarda - a giudizio del centrosinistra - una nuova legge elettorale maggioritaria, in grado di garantire il completamento della transizione istituzionale, di assicurare la stabilità e di dare sempre più ai cittadini-elettori il potere di scelta delle maggioranze e dei governi. Una legge elettorale che non favorisca il trasformismo e che valorizzi pienamente la logica bipolare, nel rispetto della pluralità delle tradizioni politiche e culturali.
Hanno particolare urgenza e rilievo le riforme che garantiscono la effettiva parità nella competizione elettorale e che risolvono alla radice la questione del conflitto di interessi.

4) E' intenzione comune, contestualmente, procedere ad un vero, forte rilancio politico e culturale della coalizione di centrosinistra. Non consideriamo questa scelta solo come una necessità per il Paese, ma come la forte volontà di rafforzare, su basi nuove, una grande intuizione strategica: unire le culture riformiste produrre una sintesi feconda - come è avvenuto in questi anni nell'azione di governo - tra i valori della sinistra, del cattolicesimo democratico e liberale, dell'ambientalismo, delle tradizioni laiche e liberaldemocratiche.

Il punto non è quello di tornare alle forme già conosciute nel 1996. Non si tratta neppure di questione nominalistica. La sfida comune è quella di recuperare e rilanciare, tutti insieme, quello spirito che nel 1996 portò il centrosinistra a vincere, integrandolo con la piena disponibilità di quelle forze politiche che hanno reso possibile il Governo D'Alema.
Un programma, una *leadership* e candidati credibili; la capacità di valorizzare le singole identità in un progetto comune; la capacità di parlare a tutti i partiti e a tanta parte della società anche al di fuori dei partiti; un progetto di modernizzazione e di solidarietà per il Paese: furono questi gli elementi fondamentali di quella stagione. Oggi vogliamo - su basi nuove e con una alleanza tra eguali – ricostruire uno spirito di solidarietà tra le forze della coalizione.

Vogliamo ridefinire insieme e in un dialogo positivo con la società italiana, un programma per la prossima legislatura. Vogliamo concordare nuove forme per la vita democratica di un soggetto collettivo quale è una coalizione di forze.

Vogliamo stabilire regole comuni per il coordinamento e il funzionamento della coalizione.
Vogliamo stabilire altresì le modalità che consentano alla coalizione di scegliere per tempo la futura premiership.

C'è bisogno, insomma, di un nuovo, grande progetto comune, che aiuti anche la politica a recuperare un rapporto di piena fiducia con i cittadini e che consenta a tutte le forze di centrosinistra di continuare a contribuire al cambiamento del Paese.
Il nostro auspicio, perciò, è che alla costruzione di questa nuova fase scelgano di partecipare tutte le componenti della maggioranza che in questo anno hanno sostenuto l'impegno del governo.

Per quanto ci riguarda, comunque, è un compito al quale non intendiamo sottrarci: sarebbe davvero imperdonabile se, prevalendo divisioni, particolarismi, incomprensioni, consentissimo ad una destra divisa, inaffidabile e trasformista di riguadagnare terreno.

Non è questo che il Paese vuole. Lo ha dimostrato in occasione delle recenti elezioni suppletive, che hanno premiato tutti i candidati del centrosinistra e potrà dimostrarlo in occasione delle prossime elezioni regionali, che costituiranno una nuova tappa di quel cammino che ci condurrà all'appuntamento delle elezioni politiche del 2001.

147 3 20 94

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo
Ufficio Legislativo

2000 - LA FINANZIARIA PER LO SVILUPPO

(Le modifiche alla legge finanziaria dopo l'esame del Senato)

10.300 mld di riduzioni fiscali nel 2000

1. La nota di aggiornamento con la quale il governo accompagna la legge finanziaria e la manovra di bilancio per il 2000 contiene un "aggiustamento" molto positivo per i contribuenti e di un'entità molto significativa. Grazie infatti alle maggiori entrate fiscali realizzate e non previste al momento della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria del giugno scorso, si portano in manovra riduzioni fiscali per complessivi 10.300 mld invece dei 1.000 mld previsti nel DPEF, mentre rimane inalterata l'entità della manovra, ovvero 15.000 mld, di cui 11.500 mld per riduzioni di spese correnti e 3.500 mld per aumento delle entrate extratributarie.

Nel rispetto dei parametri di Maastricht: il deficit sul PIL sarà di 1,5% nel 2000 e 0,1% nel 2003

2. Naturalmente il dato di 15.000 mld indica la "correzione" che è necessario apportare all'andamento tendenziale per ricondurre il deficit della Pubblica Amministrazione ai livelli fissati dai parametri di Maastricht; ma va sottolineato che la manovra di finanza pubblica comprende interventi per la crescita pari a 12.800 mld, sempre nel 2000, di cui appunto 10.300 mld sono costituiti dalle riduzioni fiscali, 1.500 mld da ulteriore sostegno per spese di investimento e 1.000 mld per le maggiori spese previste per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

Meno 60mila miliardi di interessi pesano sul debito pubblico

3. Il pieno rispetto degli obiettivi di Maastricht in termini di deficit, si riverbera anche nella costante riduzione del rapporto del debito sul PIL che passa dal 115,7% del 1999, al 112,9% del 2000 e al 100% del 2003. Decresce ovviamente, con il diminuire dell'inflazione, il valore assoluto dell'onere del servizio del debito che, dei circa 200 mila mld dei primi anni '90, è sceso a 150 mila mld nel 1999 ed è previsto a 134 mila mld nel 2003.

Sostegno dell'occupazione

4. Il miglioramento dei dati strutturali di bilancio, a differenza che negli anni passati che hanno visto gli interventi correttivi confliggere con le esigenze di sviluppo dell'economia, si coniuga con un rafforzamento dell'intervento pubblico per il sostegno dell'occupazione e della crescita che si sostanzia, nel prossimo triennio, nelle direttrici indicate nella tabella seguente:

Direttrici principali della manovra per il 2000	
Settori	Stanziamenti
1) Sostegno dello sviluppo	35.400
a) Interventi diretti per l'occupazione	5.800
b) Incentivi alle imprese	14.500
c) Sviluppo degli investimenti	8.100
d) Protezione ambientale	7.000
2) Sistema istruzione formazione ricerca	2.650
3) Sviluppo dell'innovazione	1.300
4) Sicurezza	3.000
5) Assistenza alle famiglie	2.800
6) Riforma della leva	1.000
7) Altri interventi	18.000
a) Beni culturali	2.100
b) Trasporti	11.000
c) Agricoltura	4.900
d) Altro	7.900
Totale complessivo	*72.050*
di cui parte corrente	6.500
Totale parte capitale	65.550

5. Venendo alle modifiche introdotte al Senato, si segnalano in primo luogo le norme in materia di agevolazioni fiscali che il Governo e la maggioranza hanno voluto fossero inserite già nel testo della legge finanziaria, senza rinviarle al decreto legge fiscale di fine anno.

Esse riguardano:

1 milione e 800mila lire di esenzione per l'abitazione principale

a) l'aumento della deduzione ai fini IRPEF dal reddito complessivo, da 1.400.000 a 1.800.000 lire del reddito relativo alla prima abitazione, esentando quindi di fatto dall'imposta sulla prima casa, l'80-85% dei proprietari; analogalmente si interviene per le cooperative a proprietà indivisa (la detrazione per l'Irpeg passa da 270 a 500 mila lire);

Raddoppio detrazione inquilini

b) l'aumento della detrazione, per chi ha un contratto di affitto per l'abitazione principale, da 320 a 640 mila lire per quelli con reddito non superiore a 30 milioni di lire e da 160 a 320 mila lire per chi ha redditi da 30 a 60 milioni di lire;

Esenzione per i lavoratori atipici e coniugi separati

c) l'introduzione di una detrazione d'imposta per i redditi da collaborazione coordinata e continuativa, assegno per separazione e redditi da lavoro dipendente di durata inferiore all'anno, che va dalle 100 alle 300 mila lire per redditi inferiori ai 10 milioni annui, escluso il reddito della casa d'abitazione;

Si riducono le aliquote e si aumentano le detrazioni

d) riduzione di un punto del secondo scaglione di reddito dal 26,5 al 25,5 per cento, quindi per i redditi da 15 a 30 milioni; per i redditi da lavoro dipendente della fascia inferiore, cioè fino a 15 milioni di lire, aumentano le detrazioni, in modo da avere la riduzione d'imposta in misura equivalente a quella concessa al secondo scaglione; inoltre si riduce (per i redditi dell'anno 2000) la percentuale d'acconto dal 98 al 92%;

Pensionati

e) un'ulteriore detrazione, per i pensionati oltre i 75 anni che hanno una pensione compresa tra i 18 e i 19 milioni e la casa d'abitazione, che va dalle 90 alle 360 mila lire;

Figli a carico

f) agevolazioni a favore delle famiglie, con l'aumento delle detrazioni per ogni familiare a carico da 336 a 408 mila lire nel 2000, a 444 mila nel 2001 e a 480 mila nel 2002; per i figli che hanno meno di tre anni la detrazione viene aumentata di 240 mila lire per ciascun figlio;

Abitazione ai dipendenti

g) concessione di un credito d'imposta per le aziende che assumono nuovi dipendenti e forniscono ad essi un'abitazione; ciò per favorire la mobilità di persone in cerca di occupazione;

Addizionale comunale dell'IRPEF

h) si modifica la modalità di prelievo dell'addizionale comunale dell'IRPEF, nel senso che, come per quella regionale, si procede per una sua distribuzione nell'anno (undici rate), evitando il prelievo "svuotatredicesime" di fine anno.

Il pacchetto finale prevede inoltre

- interventi in materia di prelievo per conferimenti in società, per favorire il rilancio degli interventi, sostituendo alla tassazione proporzionale un'imposta fissa di 250 mila lire;
- interventi nella disciplina dell'imposta di bollo per gli atti giudiziari, sopprimendo i diritti di cancelleria e le tasse di iscrizione al ruolo, riducendo le imposte su alcuni atti giudiziari e istituendo un contributo unificato di iscrizione al ruolo;
- l'abolizione della tassa di concessione governativa sulle patenti nautiche e la tassa di stazionamento per i natanti da diporto.

Super Dit e riduzione dell'IVA

6. Restano da fissare in norma, e l'impegno del governo è di completare la manovra fiscale nel corso dell'esame alla Camera, i provvedimenti di agevolazione per accelerare la super Dit in favore delle imprese, comprese quelle minori, e quelli di riduzione dell'IVA sia in materia di attività edilizia che di servizi alla persona.

Aumento delle pensioni sociali

7. Tra le misure di intervento sociale si segnala quella di aumentare le pensioni sociali di 18 mila lire mensili, dopo l'aumento di 100 mila lire mensili concesso lo scorso anno.

Riduzione Mutui Cassa DP

8. Si autorizza la Cassa Depositi e Prestiti ad abbassare dello 0,5% il tasso dei mutui dei comuni che risulti più elevato di quello oggi praticato. Si tratta di un minore aggravio sui bilanci dei Comuni di 225 miliardi l'anno. Si deve considerare inoltre che vi è un impegno del governo ad operare, in via amministrativa, a un ulteriore riduzione del tasso dei mutui, in corrispondenza alla diminuzione del tasso di raccolta della Cassa Depositi e Prestiti; ciò consentirà evidentemente ai Comuni di affrontare nuove spese di investimento.

Contributi figurativi parlamentari

9. Alle norme contenute nella legge finanziaria relative al prelievo del contributo di solidarietà del 2 per cento sull'importo del trattamento pensionistico eccedente il massimale pensionabile e all'obbligo a tutti gli enti pubblici e privati di fornire i dati dei trattamenti pensionistici o assegni vitalizi di base o integrativi, erogati ai propri dipendenti, al Casellario centrale dei pensionati, il Senato ha approvato una disposizione che prevede che i lavoratori dipendenti pubblici e privati eletti al Parlamento nazionale, europeo o nel Consiglio Regionale, versino l'equivalente dei contributi pensionistici relativamente al periodo di aspettativa non retribuita per lo svolgimento del mandato, rendendo quindi onerosi i contributi "figurativi" dei parlamentari.

TARSU

10. La maggioranza e il governo hanno proposto e il Senato ha accolto la norma che introduce modifiche al tributo sullo smaltimento dei rifiuti. La preoccupazione che l'entrata a regime della tariffa dal 1° gennaio 2000 avrebbe comportato un aggravio del costo del servizio per i cittadini, ha portato a spostare l'effettiva applicazione della tariffa al momento in cui vi sarà l'integrale copertura del costo dei servizi di gestione dei rifiuti urbani, tempi previsti tra i 3 e gli 8 anni.

Agevolazioni acquisto libri scolastici

11. Sono stati assicurati, anche per l'anno scolastico 2000-2001, i 200 mld necessari per la concessione delle agevolazioni per l'acquisto dei libri scolastici in favore degli alunni delle scuole dell'obbligo e degli studenti della scuola secondaria superiore .

Udienze processuali pomeridiane

12. E' stato concesso uno stanziamento ulteriore in favore del Ministero della Giustizia per consentire lo svolgimento delle udienze anche nel pomeriggio, in modo da agevolare lo svolgimento dell'arretrato.

Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica

13. Viene istituito un fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica, finanziato con un contributo dello 0,5% sul fatturato annuo delle imprese che vendono fitofarmaci che contengono sostanze nocive.

Poteri degli "ausiliari del traffico"

14. Si è concluso positivamente, dopo un lungo braccio di ferro con il centro-destra fermamente contrario, l'esito della proposta del governo, che ha formalizzato in merito anche un decreto-legge, sulla validità delle contravvenzioni elevate dal personale delle cooperative che gestiscono i parcheggi o quello dei servizi di trasporto pubblico urbano. Si pone così fine ad un pesante contenzioso fra gli automobilisti multati e i comuni.

Ulteriori finanziamenti

15. Sono state infine approvate norme di finanziamento, sia in articolato che in tabella D relative all'ammodernamento di tratte stradali e ferroviarie, di tutela dell'ecosistema marino, di rifinanziamento dell'Artigiancassa, della legge Sabatini, della ricerca scientifica, dell'agricoltura e del rinnovo del parco autobus del trasporto pubblico urbano.
Sono infine stati approvati stanziamenti in tabella A e B, relativi a provvedimenti da definire in disegni di legge, che riguardano:

- integrazione dei cittadini affetti da sordità,
- prevenzione dei minori a rischio criminalità,
- adeguamento delle pensioni di guerra,
- piani di protezione a difesa dell'amianto,
- agevolazioni per la normativa tariffaria delle imprese turistiche.

12/11/99

47. 3. 11 99

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo
Il Presidente

Roma, 4 gennaio 2000

Cara/o collega,

credendo di fare cosa gradita ti mando in allegato un dossier – a cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione del Gruppo, redatto con il contributo dei senatori capigruppo e presidenti delle commissioni e dei loro collaboratori – sulle misure previste dalla legge Finanziaria nei diversi campi d'interesse.

Credo che questo materiale possa esserti utile per iniziative sul territorio con le categorie, con le associazioni, i circoli culturali. E naturalmente con il partito.

Un caro saluto

Sen. Gavino Angius
Gavino Angius

Ai senatori del Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo

Fondazione Valentino Bucchi

Premio Valentino Bucchi - Via U. Peruzzi, 20 - 00139 Roma
Tel. 06-87200121 - Fax 06-87131527 - Cod. Fisc. n. 96075810588

Roma, 4 febbraio 2000

al senatore a vita Francesco De Martino
Senato della Repubblica -Piazza Madama - 00186 ROMA

gentile Senatore,

Lei non ci conosce, almeno riteniamo. Desidereremmo in questa fase difficilissima della nostra vita di Fondazione (riconosciuta con D.P.R. del 17 aprile 1990) che Ella riesca a trovare anche un attimo di tempo e di spazio, se possibile, per quei giovani del "mondo" che vorremmo tutelare.

La Fondazione Valentino Bucchi inaugurerà a Roma dal **13 al 23 marzo** p.v. il "**Giubileo Festival dei concorsi internazionali - Premio Bucchi 2000**", manifestazione articolata in 5 diverse sessioni, che dovrebbe concludersi nella seconda metà di dicembre 2000 con un eccezionale "Concerto di Concerti" di tutti i vincitori dei 16 diversi concorsi che si avvicenderanno in questo anno. Tale evento era stato sin dalla fine del 1996 recepito significativamente all'estero, ma anche in Italia. Un evento che si ritiene eccezionale per un discorso musicale internazionale senza precedenti sulla creatività del 20° secolo che la Federazione Mondiale dei Concorsi internazionali di Ginevra (Unesco) sostiene dal punto di vista informativo e di divulgazione di conoscenza da 4 anni, per la durata (5 diverse sessioni nell'anno 2000), per il suo impiego esclusivo delle forze giovanili scelte con la meritocrazia, per l'ampiezza del repertorio (la scelta per gli interpreti è tra migliaia di composizioni in 16 diversi settori), per il suo inserirsi in un contesto celebrativo di indubbio interesse mondiale, il Giubileo (si fa notare che è stata anche colmata una lacuna, quella di un concorso dedicato all'organo nel 900), per la realizzazione infine a Roma di un Incontro-Confronto tra i giovani del mondo (pianisti, flautisti, clarinettisti, violinisti, violisti, violoncellisti, contrabbassisti, arpisti, organisti, cantanti, quartettisti, complessi da camera, cori) sulla musica classica del XX secolo.

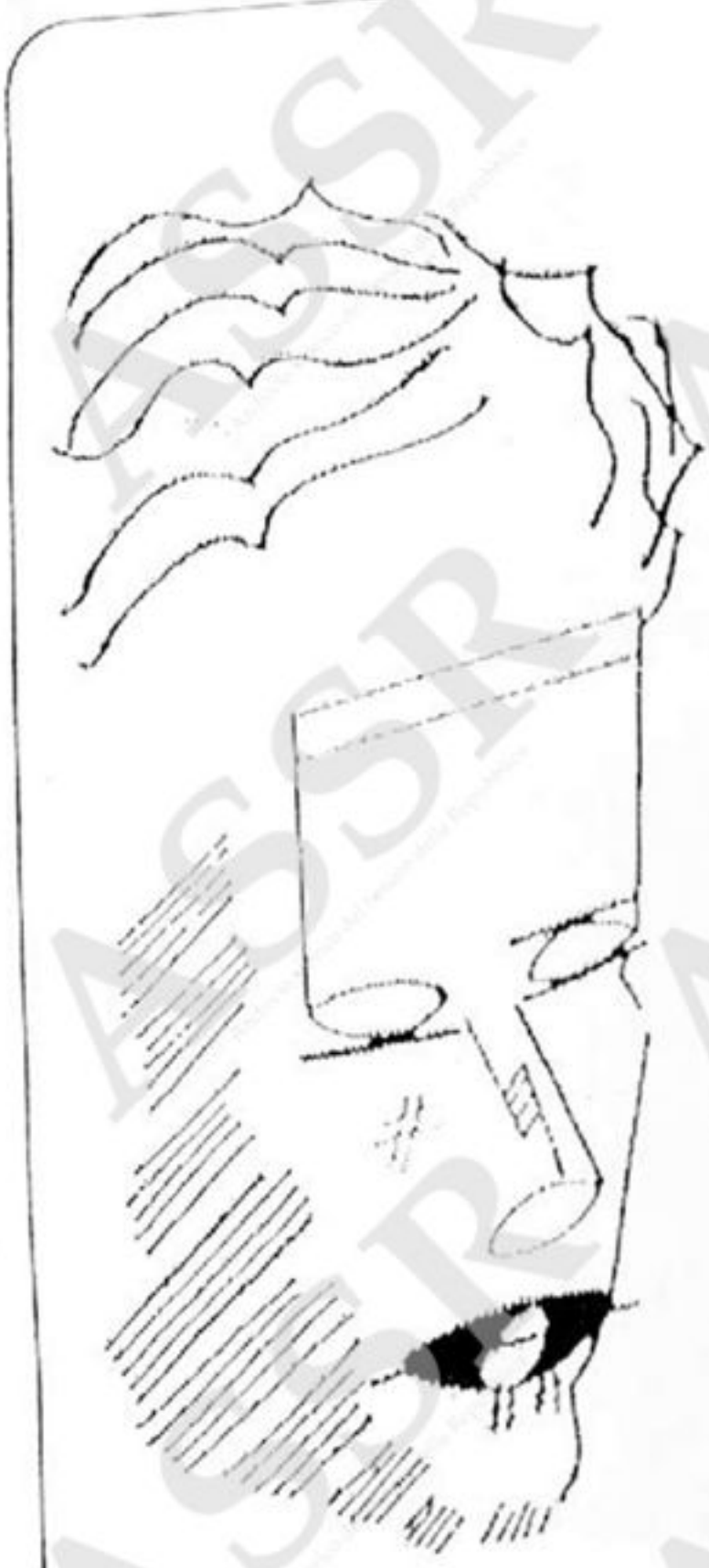
Nemmeno 22 edizioni diverse di concorsi internazionali di esecuzione e di composizione in 22 anni di esistenza del Premio Bucchi, nemmeno la sua accertata internazionalità (unico socio attivo a Roma della federazione ginevrina, i rappresentanti esteri nominati nelle giurie direttamente da molto Paesi, ecc. che provvedono anche alle spese di viaggio) hanno convinto tutti coloro che 'possono" a stanziare ancora una lira per la sua effettuazione. Abbiamo rinnovato Appelli al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, ai Ministri competenti, agli Enti Locali. Non si apre la più piccola fessura a favore di giovani che si confrontano sulla base della meritocrazia sull'arte musicale del XX secolo; eppure da molto tempo è notorio che sono previsti nei bandi di concorso del Premio Bucchi premi per i 16 eccezionali (solo per l'anno 2000!) concorsi internazionali che si aggirano sui 2 miliardi di Lire (massimo premio singolo £ 16.000.000 che deve comprendere anche il ritorno a Roma per il "Concerto di concerti" a dicembre). E invero non si può dire che soldi per la cultura non si spendano (anche se spesso pochi e non sempre onestamente bene orientati): ma è possibile che un "Paese" non riesca a trovare questi 2 miliardi da assegnare "forse" (non è detto infatti che tutti i premi vengano vinti) 'una tantum' a Roma, nell'anno del Giubileo, a giovani che risultino essere preparati, competitivi, professionalmente capaci? A questa semplicissima domanda nessuno ha voluto rispondere sino ad oggi.

La Fondazione frattanto non ha voluto (ma nemmeno ha potuto) tornare indietro avendo moralmente da svolgere il compito "affidato" dalla Federazione di Ginevra della tutela della contemporaneità assicurata proprio dai 16 concorsi del Premio Bucchi tutti confluenti sulla cultura musicale del '900. Tardi, molto tardi (e con seri rischi di non partecipazione) ha pubblicato i primi bandi di concorso che riguardano **il pianoforte e i due pianoforti nel '900, il pianoforte nel 900 per l'infanzia** ed anche composizione, che alleghiamo alla presente, ma debbono seguire a ruota tutti gli altri.

E intanto praticamente ormai tra non molti giorni i giovani candidati arriveranno a Roma, ancora non si sa dove, perché nonostante le richieste inoltrate da tempo non vi sono nemmeno certezze per il "Giubileo Festival" di fissa dimora. Che tristezza! Cosa racconteremo ai giovani che si presenteranno alla "cassa" il 23 marzo per ricevere ciò che si sono conquistati con i loro meriti? Che il nostro Paese ha deciso di ridurli a "puniti" del Giubileo? E che si rifiuta di fare checchessia per loro?

Non sappiamo che cosa Ella vorrà fare rispetto ai grandi problemi del Paese per questa piccolissima "area giovanile" che crede ancora e si confronta sul piano dei valori, perché si realizzi il "Giubileo Festival dei concorsi internazionali". Noi vorremmo ancora avere un filo di speranza: che i giovani del mondo che arriveranno non trovino un Paese così inospitale nei loro confronti. Forse anche l'immagine del nostro Paese vale qualcosa. E grazie per quanto vorrà fare. Con i nostri migliori saluti

(Liliana Pannella)



Anno 2000 II. XX SECOLO: esecuzione
<32/35 anni; bambini <13 anni

13 - 23 marzo: Pianoforte e 2 Pianoforti
16 - 23 marzo: Pianoforte per l'Infanzia
scadenza domande: 25 febbraio 2000

26 giugno - 7 luglio
Flauto e Ottavino Clarinetto
scadenza domande: 15 maggio 2000

28 agosto - 9 settembre
Violino, Viola, Violoncello
Contrabbasso, Quartetto e Archi
scadenza domande: 15 luglio 2000

6 - 17 novembre
Organo, Canto, Coro, Arpa
scadenza domande: 30 settembre 2000

dicembre
Musica, Natura, Fiaba e Gioco (piano)
per l'Infanzia
scadenza domande: 10 novembre 2000

ANNO DUEMILA : COMPORRE
composizione < 40 anni
tutte le tematiche di esecuzione
Musica e Poesia nel '900,
Musica e Tradizioni,
gli strumenti a fiato per l'infanzia,
gli strumenti ad arco per l'infanzia
« quello che vorrei comporre
scadenza domande: 10 luglio 2000.

PREMI ESECUZIONE
E COMPOSIZIONE £ 1.995.000.000
+ pubblicazione composizioni vincitrici.

2001 Flauto e Ottavino
Clarinetto, Organo nel '900
esecuzione - composizione
2002 Violino, Viola, Violoncello, Contrabbasso, Quartetto e Archi nel '900
esecuzione-composizione
2003 Canto e Coro, Organo nel '900
Musica Fiaba e Gioco per l'infanzia
esecuzione-composizione

GIUBILEO - Festival dei Concorsi internazionali

PREMIO VALENTINO BUCCHI ANNO 2000

VIA U. PERUZZI, 20 - I - 00139 ROMA - TEL. (39) 0687200121 - (39) 0687131151 - Fax (39) 0687131527
e-mail premio.bucchi@agora.it; *Internet* http://www.agora.it/fvb

F.I.M.C. FEDERAZIONE MONDIALE DEI CONCORSI INTERNAZIONALI DI MUSICA DI GINEVRA

Calendrier par disciplines

Calendrier 2000

Alto	28 août au 9 septembre	Rome (Bucchi - XXe siècle)
	5 au 22 septembre	Munich
Chant	11 au 23 janvier	Barcelone (Viñas)
	2 au 18 avril	Barcelone (Canals)
	5 au 27 mai	Bruxelles (Reine Elisabeth)
	15 au 25 juin	Zwickau (Schumann)
	22 juin au 5 juillet	Sofia (Christoff)
	24 août au 2 septembre	s-Hertogenbosch
	5 au 22 septembre	Munich
	17 au 24 septembre	Pampelune (Gayarre)
	18 au 23 septembre	Toulouse
	octobre	Vercelli (Viotti)
	6 au 17 novembre	Rome (Bucchi - XXe siècle)
	24 novembre au 2 décembre	Bilbao
	24 novembre au 13 décembre	Genève
Clarinette	26 juin au 7 juillet	Rome (Bucchi - XXe siècle)
Clavecin	9 au 19 juillet	Leipzig (Bach)
	19 au 30 septembre	Budapest
Contrebasse	28 août au 9 septembre	Rome (Bucchi - XXe siècle)
Cor	16 au 27 mai	Markneukirchen
Composition	a) 1er février au 15 novembre	Tarragone
a) délai remise envoi	b) 1er au 7 décembre	"orchestre symphonique"
b) réunion du jury	a) 31 mai	Genève (Reine Marie José)
	b) novembre	
	a) 31 mai	Parme (Petrassi)
	b) 20 au 23 septembre	«œuvre symphonique»
	a) 10 juillet	Rome (Bucchi)
	b) 4 au 9 septembre	«toutes les branches du Prix Bucchi»
	a) 15 juillet	Alessandria (Pittaluga)
	b) 29 septembre	«guitare classique»
	a) 1er août	Besançon
	b) 15 au 24 septembre	«orchestre symphonique»
	a) 1er septembre 1999	Belgrade
	b) 22 mars au 2 avril	
Direction d'orchestre	6 au 15 mai	Prague
	25 septembre au 5 octobre	Parme (Toscanini)
Duo pour deux pianos	15 au 23 mars	Rome (Bucchi - XXe siècle)
Duo pour piano	5 au 22 septembre	Munich
Duo pour voix et piano	23 février au 3 mars	Graz (Schubert)
Flûte	26 juin au 7 juillet	Rome (Bucchi - XXe siècle)
	5 au 22 septembre	Munich
Guitare	fin août - début septembre	Benicasim (Tárrega)
	25 au 29 septembre	Alessandria (Pittaluga)
	25 septembre au 7 octobre	Chanteloup
Harpe	6 au 17 novembre	Rome (Bucchi - XXe siècle)

Musique de chambre	22 au 27 mai	Trieste (Trio di Trieste)
	octobre – novembre	Paris (UFAM)
	9 au 15 octobre	Florence (Gui)
	19 au 25 novembre	Trapani
	1er au 10 décembre	Caltanissetta
Orgue	9 au 19 juillet	Leipzig (Bach)
	17 au 25 août	Odense
	21 août au 3 septembre	Chartres
	6 au 17 novembre	Rome (Bucchi - XXe siècle)
Petite flûte	26 juin au 7 juillet	Rome (Bucchi - XXe siècle)
Piano	20 janvier au 5 février	Pretoria
	21 au 29 février	Orléans (XXe siècle)
	20 février au 3 mars	Graz (Schubert)
	13 au 28 mars	Rome (Bucchi - XXe siècle)
	24 mars au 3 avril	Athènes (Callas)
	5 au 18 avril	Barcelone (Canals)
	3 au 13 mai	Dublin
	31 mai au 11 juin	Terni (Casagrande)
	15 au 25 juin	Zwickau (Schumann)
	24 juin au 6 juillet	Zurich (Anda)
	29 juin au 13 juillet	Sydney
	17 août au 2 septembre	Bolzano (Busoni)
	septembre	Valencia (Iturbi)
	6 au 23 septembre	Leeds
	26 septembre au 7 octobre	Porto
	octobre	Vercelli (Viotti)
	4 au 22 octobre	Varsovie (Chopin)
	9 au 25 novembre	Calgary (Honens)
	13 au 26 novembre	Hamamatsu
Quatuor à cordes	23 février au 3 mars	Graz (Schubert)
	10 au 16 avril	Londres
	1er au 18 juin	Reggio Emilia (Bordiani)
	28 août au 9 septembre	Rome (Bucchi - XXe siècle)
	5 au 22 septembre	Munich
Trombone	4 au 9 décembre	Porcia
Trompette	19 au 26 mai	Toulon
Tuba	15 au 27 mai	Markneukirchen
Violon	1er au 9 juin	Odense (Nielsen)
	9 au 18 août	Sion (Varga)
	20 au 30 août	Fribourg (Spohr)
	29 août au 9 septembre	Rome (Bucchi - XXe siècle)
	9 au 17 septembre	Gorizia (Lipizer)
	22 au 30 septembre	Vienne (Kreisler)
	29 septembre au 8 octobre	Gênes (Paganini)
	4 au 13 novembre	Viña del Mar (Sigall)
	5 au 18 novembre	Hanovre (Joachim)
	18 novembre au 2 décembre	Helsinki (Sibelius)
Violoncelle	22 mars au 2 avril	Belgrade
	6 au 15 mai	Prague
	28 août au 9 septembre	Rome (Bucchi - XXe siècle)
	octobre	Vercelli (Viotti)
	24 novembre au 13 décembre	Genève

WORLD FEDERATION OF INTERNATIONAL MUSIC COMPETITIONS at GENEVA

47.3.13 103



EUROPEAN MASTER'S DEGREE IN HUMAN RIGHTS AND DEMOCRATIZATION

Padova, 9 febbraio 2000

Oggetto: Bando di ammissione al Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione, anno accademico 2000/2001.

Caro Onorevole,

ho il piacere di trasmetterLe il bando per l'ammissione al Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione, a.a. 2000/2001.

La ringrazio per la diffusione che vorrà dare al programma, realizzato con la partecipazione di 15 università europee, e Le porgo cordiali saluti.

Prof. Antonio Papisca
Direttore del Master Europeo

All.

Coordinating university: University of Padua, Centre for Training and Research on Human Rights and the Rights of Peoples (Italy)
Via Anghinoni, 5 - 35121 Padova (Italy) - Tel. +39/049/827.36.85 - Fax +39/049/827.36.84
e-mail: hrd-european.master@venis.it - Web Site: http://hrd.euromaster.venis.it
European Master's basic courses in Venice: Monastery of St. Nicolò at The Lido,
Riviera San Nicolo, 26 - 30126 Venezia - Tel. +39/041/526.54.85 - Fax +39/041/526.29.27

III. Technical Description of the Programme

As an example of European inter-university cooperation, the European Master's Degree in Human Rights and Democratization was established through the joint efforts of the participating universities, coordinated by the University of Padua. It has the support of the European Union, the Municipality of Venice, and the Region of Veneto, as well as the sponsorship of Unesco and the United Nations High Commissioner for Human Rights. It also benefits from the cooperation of the Council of Europe.

In the first semester (September 2000 - January 2001), students are taught together in Venice by lecturers and tutors from the participating universities and experts from inter-governmental and non-governmental organizations. Lectures are in English and some in French. Attendance is compulsory. Assessment is made by a mid- and end-of semester written examination.

In the second semester (February - June 2001), according to the specialties they have indicated, students will be selected and hosted in the participating universities to attend further courses and engage in supervised research. At the end of the semester, an evaluation will be made of the work undertaken by the students at the participating universities.

After successfully passing exams and a dissertation, students will be awarded the degree of European MA in Human Rights and Democratization conferred by the University of Padua.

ADMISSION REQUIREMENTS

Applicants are required to hold a university degree of a high standard, normally in a field relevant to human rights, including disciplines in Law, social sciences, and the humanities. Fluency in English and the ability to understand lectures and read academic texts in French are also required. Practical experience in the area of human rights in inter-governmental, governmental, or non-governmental organizations would be helpful. The criteria used during the selection process are: academic ability and background, experience, motivation, and language competence.

75 places are allocated to EU citizens; 5 to non EU citizens who are regular residents in a EU Country; and 10 to citizens of European Countries that have applied for EU membership.

DEADLINE FOR APPLICATION: MARCH 15, 2000

For application materials and further information, please contact any of the partner universities or see the web site listed on the back of this folder.

Candidates for admission should send two completed application forms to the University of Padua by March 15, 2000. The applications collected by Padua will be sent, according to the candidate's nationality, to the corresponding partner university, which will then proceed to make a preliminary selection. Non-EU candidates will be selected by the University of Padua. The final list of admitted students will be decided by the Executive Committee of the European Master's Programme. Students shall be informed in early May 2000.

REGISTRATION FEE: EURO 2,000

Students will receive subsidized accommodation for the first semester and a mobility grant for the second semester (five months).

IV. The partner Universities

AUSTRIA
University of Vienna
Ludwig Boltzmann Institute
of Human Rights
Prof. Manfred Nowak
Berggasse 1
A-1010 Wien
Tel +43-1-4277-27420
Fax +43-1-4277-9420
E-mail: manfred.nowak@univie.ac.at

BELGIUM
Catholic University Leuven
Institute for Human Rights
Prof. Paul Lemmens
Tiensestraat 41
3000 Leuven
Tel + 32-16-32 51 37
Fax + 32-16-32 54 86
E-mail paul.lemmens@law.kuleuven.ac.be

DENMARK
Odense University
The Danish Centre for Human Rights
Prof. Kirsten Hastrup
Studiestraede, 39
DK-1455 Copenhagen K
Tel +45 33 80 88 88
Fax +45 33 80 88 00
E-mail: kh@humanrights.dk

FINLAND
Abo Akademi University
Department of Law
Prof. Markku Suksi
Gezeliusgatan 2
20500 Abo
Tel +358-2-215 4751
Fax +358-2-215 4699
E-mail: msuksi@abo.fi

FRANCE
Université Robert Schuman (Strasbourg)
Institut des Hautes Etudes Européennes
Prof. Florence Benoit-Rohmer
10 rue Schiller
67000 Strasbourg Cedex
Tel +33-388-15 05 15
Fax +33-388-36 66 11
E-mail: Robert@ihee.u-strasbg.fr

GERMANY
Ruhr University Bochum
Institute for International Law of Peace
and Armed Conflict
Prof. Ilona Fischer
Universitätsstrasse 150
P.O. Box 102148
44780 Bochum 1
Tel +49-234-322 7495
Fax +49-234-321 4259
E-mail: Ilona.Fischer@ruhr-uni-bochum.de

GREECE
Aristotle University of Thessaloniki
UNESCO Chair on Education for Human
Rights and Peace
Prof. Dimitra Kotsadam-Loukou
P.O. Box 636
54006 Thessaloniki
Tel & Fax +30-31-99 75 52
E-mail: dkpeace@pan.auth.gr

IRELAND
National University of Ireland, Dublin
Department of Politics
Dr. Ailbhe Ingram
Belfield, Dublin 4
Tel +353-1-706 8137/39
Fax +353-1-706 1171
E-mail: ailbhe.ingram@ucd.ie

ITALY
University of Padua
Centre for Training and Research on
Human Rights and the Rights of Peoples
UNESCO Chair on Human Rights,
Democracy and Peace
Prof. Antonio Papisca
Via Santa Sofia, 9
35122 Padova
Tel +39-49-827 1693
Fax +39-049-827 1694
E-mail: papisca@dsdu.cepadua.unipd.it

LUXEMBOURG
Centre Universitaire de Luxembourg
Prof. Jean-Paul Lehners
162A, Av. de la Faïencerie
L-1511 Luxembourg
Tel +352-46 66 44 30
Fax +352-46 66 44 22
E-mail: jean-paul.lehners@cu.lu

THE NETHERLANDS
University of Maastricht
Centre of Human Rights
Dr. Fred Grunfeld
Sonneborn 5
P.O. Box 616
6200 MD Maastricht
Tel +31-43-388 3233
Fax +31-43-325 5510
E-mail: f.grunfeld@rm.unimaas.nl

PORTUGAL
University of Coimbra
Faculty of Law
Prof. Vital Moreira
Palácio da Universidade
3049 Coimbra Codex
Tel +351-39-85 56 00
Fax +351-39-823 753
E-mail: vitalm@fcu.uc.pt

SPAIN
University of Deusto (Bilbao)
Institute of Human Rights "Pedro Arrupe"
Prof. Jaime Oraa
Apartado 1
48080 Bilbao
Tel +34-94-413 9152
Fax +34-94-413 9352
E-mail: jaoraa@sidenet.es

SWEDEN
University of Lund
Raoul Wallenberg Institute of Human
Rights and Humanitarian Law
Prof. Gudmundur Alfredsson
P.O. Box 1159
221 05 Lund
Tel +46-46-222 12 02
Fax +46-46-222 12 22
E-mail: gudmundur.alfredsson@rwi.lu.se

UNITED KINGDOM
University of Essex
Human Rights Centre
Prof. David Gilbert
Wivenhoe Park, Colchester CO4 3SQ
Tel +44-1206-872 598
Fax +44-1206-873 627
E-mail: prof@essex.ac.uk

Web site: hrd-euromaster.venis.it
E-mail: hrd-european.master@venis.it

VIENNA

LEUVEN

ODENSE

ÅBO

STRASBOURG

BOCHUM

THESSALONIKI

DUBLIN

PADUA

LUXEMBOURG

MAASTRICHT

COIMBRA

DEUSTO

LUND

ESSEX

EUROPEAN UNION

UNESCO

European Master's Degree in Human Rights and Democratization

A ONE-YEAR MULTIDISCIPLINARY POST-GRADUATE PROGRAMME
2000-2001

Organized by 15 Universities in Austria, Belgium, Denmark, Finland, France, Germany, Greece, Ireland, Italy, Luxembourg, The Netherlands, Portugal, Spain, Sweden, United Kingdom, with the support of the European Union, the Region of Veneto, and the Municipality of Venice, as well as the sponsorship of Unesco and the United Nations High Commissioner for Human Rights.

REGION OF VENETO

MUNICIPALITY OF VENICE

I. The European Master's Degree in Human Rights and Democratization

The first **European Master's Degree in Human Rights and Democratization** was launched in October 1997.

The aim of the one-year academic programme is to educate professionals in the field of human rights and democratization according to an action- and policy-oriented approach.

As a multidisciplinary programme, the Master's Degree reflects the indivisible links between human rights, democracy, peace, and development.

Students have the opportunity to meet and be taught by some of the leading specialists in the areas of international relations, law, philosophy, political science, and sociology, while studying in an international environment.

They will be prepared for work as academics, and as staff members or field workers with inter-governmental, governmental, and non-governmental organizations.

The first semester courses will take place in Venice. During the second semester, students will conduct further specialized studies and write a dissertation at one of the participating universities.

II. Contents of Programme

The programme, being multidisciplinary, begins with preparatory sessions to post-graduate level studies in politics, philosophy, and law. These are followed by lectures, seminars, workshops, skill-building sessions, and individual research on the following topics:

A. History, Philosophy and Politics of Human Rights and Democracy

1. History of human rights
2. Philosophical issues of human rights, universalism vs. relativism, cultural identity, ethnicity, and religions
3. Models of democracy, international democracy, and good governance
4. International relations, human rights and democratization
5. Economic globalization, development and human rights
6. Human rights and peace: International security systems, conflict resolution theories and techniques

B. Human Rights and Humanitarian Law

1. Human rights in international law
2. Civil and political rights
3. Economic, social, and cultural rights
4. Right to development
5. Human rights and target groups (women, children, migrants, workers, refugees, etc.)
6. Rights of peoples, indigenous peoples and minorities
7. Humanitarian law and its relation to human rights
8. International criminal law and human rights

C. Universal and Regional Systems for the Protection of Human Rights

1. United Nations: Charter and treaty-based mechanisms, UN High Commissioner on Human Rights, specialized agencies (ILO, UNESCO, etc.)
2. Council of Europe: European Convention on Human Rights, European Social Charter, European Convention for the Prevention of Torture, European Framework Convention on National Minorities
3. Organization for Security and Cooperation in Europe: Comprehensive security model, human rights dimension, Office for Democratic Institutions and Human Rights, High Commissioner on National Minorities
4. European Union: Human rights and democracy as basic principles of the EU in its internal and external policies
5. Overview of human rights and international organizations outside Europe such as the Organization of American States, Organization of African Unity, League of Arab States

D. Human Rights and Democracy in the Field

1. Human rights monitoring, fact finding and reporting
2. Human rights, peacekeeping and peace-building
3. Human rights field operations
4. Electoral observation and assistance
5. Developing local and national institutions for human rights
6. Non-governmental organizations in the field of human rights
7. Advocacy, education, and the role of the media in advancing human rights and democratization

47. 3. 14
106

Federazione Italiana della Caccia
Il Presidente

Roma, 16 marzo 2000

Caro Senatore,

il prossimo 6 maggio in quel di Pescia, ove sono stati ritrovati i nostri "libri delle origini", la nostra Federazione terrà la propria assemblea di primavera durante la quale si concluderanno le manifestazioni per il centenario della fondazione della Federcaccia.

La presente ha valore quale logico e naturale invito a partecipare e se ti sarà possibile sei pregato di metterti in contatto con la signora Manuela Savelli (06-36858466) per la soluzione di ogni problema logistico.

Augurandomi che nel frattempo tu abbia ricevuto il libro "De Arte Venandi" di Federico II di Svevia che è stato edito, grazie alla collaborazione fra la F.I.d.C. e la Laterza, quale momento celebrativo del nostro centenario, mi è gradita l'occasione per formularti i migliori auguri di ogni bene.

Con viva cordialità

Giacomo Rosini

Sen. FRANCESCO DE MARTINO
Via Agello Falcone, 258
80127 NAPOLI

On. Franco Monaco

I DEMOCRATICI
PER L'ULIVO

PERIODICO DEL MOVIMENTO "I DEMOCRATICI"

to postale - Art.2 Comma 20/C L.662/96

ONOREVOLE SENATORE
DE MARTINO FRANCESCO
SEDE

Il vicepresidente Arturo Parisi racconta il cammino fatto dal movimento dalle Europee ad oggi

"I fatti ci danno ragione"

"Niente trionfalismi, ma l'agenda politica é stata dettata in gran parte proprio dai Democratici"

di Rodolfo Brancoli

Dalle Europee ad oggi. O meglio, dalla caduta del governo Prodi ad oggi. Arturo Parisi ripercorre tutte le tappe del movimento e ne spiega la filosofia. Ma lancia anche qualche sfida: a D'Alema ricorda che manca poco tempo alla fine della legislatura e gli consiglia di "selezionare gli obiettivi". Perchè, spiega, "il presupposto della capacità di competere e vincere nelle prossime elezioni é dato dal successo del governo". In pochi mesi le posizione di molti leader del centro-sinistra si sono avvicinate a quelle de i Democratici, ma, ammonisce Parisi, non bisogna cedere ai facili trionfalismi. Anche se una cosa è certa: "Senza la nostra proposta e la nostra azione non saremmo arrivati a questo punto. Temi che l'anno scorso erano sbeffeggiati sono tornati al centro del dibattito: la Terza Via, lo spirito dell'Ulivo, il superamento della coalizione come cartello".

Intervista a pag. 3



Il lungo viaggio verso il nuovo Partito Democratico

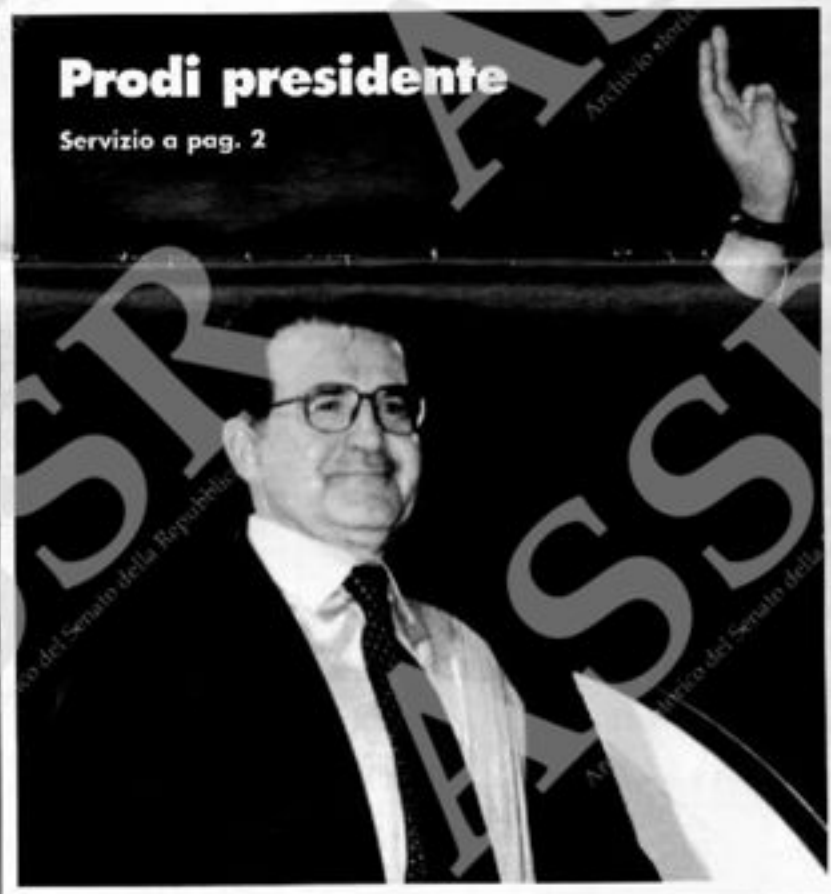
di Marco Damilano

Il Partito Democratico in Italia: è una prospettiva irrealizzabile? Un'utopia? Oppure un obiettivo possibile? Con quali strumenti e quali contenuti è possibile muoversi in questa direzione? Ne parliamo con Leonardo Domenici, Ds, sindaco di Firenze, e Giovanni Bianchi, popolare. "Il partito unico per ora è improponibile. I tempi siano maturi per riaggregare una parte del centrosinistra", dice Domenici. Per Bianchi "un nuovo soggetto politico non nasce a tavolino. E' stato questo il limite dei tentativi fatti finora". Però, anche se "questo qualcosa chiamato Partito Democratico non è per ora a portata di mano, se ne percepisce il bisogno". Mentre Achille Occhetto propone un nuovo 'campo magnetico' che assorba le componenti uliviste di Ds, Democratici e Popolari. Ma intanto si può dare un'occhiata al modello americano: è vero, l'Italia dovrà percorrere una strada originale, ma dall'America può imparare che in democrazia contano anche le divisioni sui programmi e sugli uomini. E' innegabile che tra le primarie dello Iowa e il voto finale di novembre si svolge una straordinaria partita politica. Per questo sembrano così sterili le discussioni italiane sul "bipolarismo sì, bipartitismo no" su cui sembrano essersi allineati quasi tutti i leader del centro sinistra.

Servizi a pag. 4 e 5

Prodi presidente

Servizio a pag. 2



Questo numero de 'i Democratici' mira ad accompagnare la campagna elettorali e la fase costituente del movimento. Già stiamo studiando quali siano gli strumenti di comunicazione più idonei a stabilire un dialogo, rispettivamente, con gli aderenti, con i quadri, con la più vasta opinione pubblica. Strumenti agili, innovativi, coerenti con l'impianto federalista de 'i Democratici'. Intanto, con questo foglio, ci proponiamo: a) di raccontare gli eventi e le scelte che sono seguiti al test elettorale del giugno scorso, nel quale 'i Democratici' hanno debuttato; b) di illustrare il senso del processo costituente 'aperto' nel quale siamo impegnati; c) di dare conto del dibattito politico in corso, specie con riguardo alla prospettiva - per noi strategica - del futuro partito democratico; d) di fornire qualche spunto di riflessione sui due fuochi tematici qualificanti della proposta de 'i Democratici': la democrazia dei cittadini e il nuovo welfare. L'auspicio è che queste pagine possano fornire informazioni e spunti utili alla discussione nelle assemblee che si svolgeranno in tutto il territorio nazionale e che esse possano altresì servire a quanti, amici e simpatizzanti, manifestino interesse verso la nostra proposta.

f.m.

E ANCORA:

2 ***La nuova Europa***
di Maria Rosaria Spadacino

8 ***Par condicio e uguaglianza***
di Nicolò Lipari

9 ***Il nuovo welfare***
di Fabio Gobbo e Flavia Franzoni Prodi

10 ***Federalismo e buon governo***
di Simonetta Cotelleosu

"Sarà un movimento realmente federativo"

Antonio Di Pietro a pagina 6 e 7

La fase costituente del nostro movimento é in pieno svolgimento. Una "casa aperta" che si fonda sulla natura federale dell'impianto organizzativo e sulla possibilità di 'simpatizzare' con un'idea, con l'obiettivo che i Democratici si sono proposti: quello della costituzione del Partito democratico, di un soggetto politico nuovo, che riunisca tutte le anime del centrosinistra."Abbiamo disegnato un assetto - spiega Antonio Di Pietro - che vorrebbe discostarsi da quello dei partiti tradizionali". Un assetto "leggero, aperto, estroverso, davvero federativo, che conferisca cospicuo peso agli eletti, alle realtà associative e si apra al contributo di nostri simpatizzanti, pure eventualmente iscritti a partiti nostri alleati". Per questo nella carta organizzativa è scritto a chiare lettere, continua Di Pietro, "che siamo disponibili e pronti a scioglierci se, insieme, decideremo di procedere risolutamente verso il Partito democratico e riformatore". Certo, "non sarà impresa facile convincere partiti grandi e piccoli a un... disarmo contestuale e bilanciato. Ma intanto "Noi diamo il buon esempio con una costituente aperta".

KROLL

il lunedì de
la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro

Anno 6 - Numero 36 L. 1500 € 0,77 in Italia. Lunedì 20 Settembre 1999

INTERNET www.repubblica.it

KROLL

FINANZIARIA

Il governo esclude tagli a Sanità e Regioni Concertazione, oggi il via

di MARCO ESPOSITO A PAGINA 26



LA PROPOSTA

Letta: "I popolari escano dal Ppe e si alleino con Prodi e Amato"

di ANTONELLO CAPORALE A PAGINA 17

TIMOR

Scatta la missione di pace l'Onu sbarca a Dili con 2.500 caschi blu

di PIETRO VERONESE A PAGINA 9



LA STORIA

Il giro del mondo di un cubano in fuga morto dentro un aereo

di PIERO COLAPRICO A PAGINA 11

Intervista al procuratore di Palermo, Grasso: ma il carcere non è la soluzione. D'Ambrosio critica il Polo

"Criminalità, leggi da rifare"

Nel pacchetto governo più poteri alla polizia per i reati di strada

NON BASTA ALZARE LA VOCE

di MIRIAM MAFAI

HA FATTO senza dubbio bene Walter Veltroni, segretario i Democratici di sinistra, a proorre, la settimana scorsa, a Brecia, il tema della sicurezza dei citdini come questione urgente, ollectando a usare «la mano duo contro la criminalità». Una siistra di governo e al governo è obligata ad assumere anche questo roblema come proprio e dunque proporre e mettere in atto le soluzioni necessarie a garantire sirezza ai cittadini. Un impegno ffidile, non solo sul piano operaivo ma anche sul piano ideale, vi- le tradizionali posizioni della nistra, più inclini a esaminare la ostione criminalità dal punto di sta sociologico che a sostenere isure severe ai fini del mantenino dell'ordine pubblico. Ma vernare composta anche questo o di scelte, per quanto difficili. Il bisogno di sicurezza è un biogno elementare dei cittadini, e viene percepito, a seconda dei menti e delle situazioni, con ggiore o minore intensità. Oggi questione viene vissuta come se e urgente, quali che siano i ti e le opinioni degli esperti che, ne Achille Serra, mettono in ardia contro ogni enfatizzazio- del problema e forme di isterio collettivo. E' possibile che la ggiore sensibilità al problema conseguenza anche di quella è stata definita «la bella meica», lo spazio cioè che i media dicano al fenomeno e il modo in ne parlano. (Cito per tutti il 1 di sabato sera che, forse al fidi sostenere le misure annunte dal governo, dava della situane del nostro paese, dal punto vista della sicurezza, un'immae tale da scoraggiare chiunque, he la sottoscritta, a uscire di ca- per andare a un cinema o a manre una pizza).

SEGUE A PAGINA 14



Controlli della polizia a Napoli dopo l'omicidio del finanziere

di LIANA MILELLA e CINZIA SASSO ALLE PAGINE 2 e 3

IL CASO

Napoli, preso il balordo che ha ucciso il finanziere

di OTTAVIO RAGONE A PAGINA 4

IL REPORTAGE

A Modena ottomila firme "Sinistra è anche ordine"

di MICHELE SMARGIASSI A PAGINA 2

LA DENUNCIA

I genitori di Livatino "Non c'è più giustizia"

di ATTILIO BOLZONI A PAGINA 4

Oggi il fascicolo numero 6

In regalo le guide per Internet



Ogni lunedì, martedì e mercoledì con Repubblica i fascicoli per imparare tutti i segreti della Rete

Nuova disfatta per il cancelliere nelle elezioni regionali tedesche, si dimette il leader locale. La Cdu al 57%

Schroeder, il crollo continua

La Spd perde anche in Sassonia, gli ex comunisti secondo partito



Allagamenti nelle strade di Genova

Lombardia e Liguria le regioni più a rischio

Stato di allerta nel Nord Italia per il maltempo

di EUGENIO OCCORSIO A PAGINA 10

BERLINO — Nuovo schiaffo elettorale per il partito del cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. Dopo le sconfitte nella Saar, nel Brandeburgo e in Turingia, la Spd perde anche alle regionali in Sassonia: la Cdu è al 57 per cento (24,3 in più rispetto alle politiche federali del '98), e i neo-comunisti della Pds diventano la seconda forza del Land, il più ricco dell'ex Germania Est. Immediate le dimissioni del leader socialdemocratico locale Karl-Heinz Kunckel.

ALLE PAGINE 6 e 7 il servizio

di ANDREA TAROUNI

Oggi compie 65 anni

Sophia Loren la bellezza senza età

di NATALIA ASPESI



Sophia Loren

GINEVRA

DEVE essere una gran barba per le donne (e gli uomini) di grande e lunga celebrità, venir sempre importunati a ogni compleanno, a ogni avanzare del tempo, perché è impossibile per loro, come invece possono permettersi gli ignoti, far finta di niente, dimenticarsene, magari rinviarsi via qualche anno. Oggi Sophia Loren compie 65 anni, nella solita radiosa perfezione di una donna che si definisce «molto testarda»: anche nel tenere a bada il tempo con disciplina e serenità, forse persino con un po' di ironia.

Aveva 30 anni meno un'altra grande diva, Greta Garbo, quando decise di sottrarsi al successo e alla allora spietata luce dello schermo, condannandosi a una vita di fuggitiva, di braccata, di esposta alla crudeltà stupida dei fotografi che di anno in anno la

Quattro squadre guidano Inter, Fiorentina, Juve e Lazio. Il Parma già in crisi. Sorpresa Reggina

Quattro in fuga a tutto gol

di GIANNI MURA

E GRANDI fanno la voce grossa. A quota 7 si ritrova a suon di gol, quattro squadre: l'Inter (5-1 al Parma), la Juventus (4-1 all'Udinese), la Fiorentina (4-1 al Verona) e la Lazio (3-0 al Torino). Di rilievo anche la vittoria per 3-1 della Roma, ispirata da Totti, a Venezia, e quella più clamorosa l'1-0 della Reggina a Bologna. Ma su tutto spicca il risultato di San Siro, che ci consegna un Inter formidabile. Tanto più se si pensa che

Il campionato inglese

Gates-Murdoch una sfida miliardaria per il calcio in tv

tata vittoria in Coppa Uefa, dopo l'eliminazione in Champions league, testimoniava in questo senso.

Ma neanche l'Inter, a lungo in soggezione otto giorni fa all'Olimpico, sembrava in grandissima forma. Invece, al di là dei gol, è stata straordinaria la qualità del gioco. Solo col temporaneo pareggio di Crespo il Parma è stato in partita, poi è naufragato, tutto gli è andato storto ma ha commesso anche

è arrivato il 2000!



N. 223-224-225 Luglio-Agosto-Settembre 1999 L. 15.000

TEMPO PRESENTE



È POSSIBILE RIFONDARE LA SINISTRA?

•

Antagonismo tra interessi di mercato e valori dell'uomo

•

Deserto o oasi?

•

CULTURA E GEOGRAFIA DEL FEMMINISMO

•

Una radio al femminile

•

Educazione alla lettura

•

CÉLINE

•

LA STAGIONE DEI FESTIVAL

angeloni bruni cantarano cavaglià cavallo colucci
farinacci infranca mazzoleni misul pomeranzi rotondo
sabatini sensini sgalla turco liveri vallauri vander

Spedizione in abbonamento postale, comma 20, lett. B, art. 2, legge 23 dicembre 1996, N. 662, Filiale di ROMA